



anno 82 n.78

domenica 20 marzo 2005

euro 1,00

l'Unità + € 5,90 libro Michele Sindona: tot. € 6,90;
l'Unità + € 5,90 cd Classica di Classe vol 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7 e 8: tot. € 6,90;
PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Corruzione, mafia e giustizia sono
mistura da capogiro. Aggiungeteci
Silvio Berlusconi, la sua enorme ricchezza,



il suo smisurato potere mediatico, il suo
approccio alla politica altamente personale
e il suo singolare modo di guardare

al passato e il cocktail diventa ancora
più forte». David Lane, «L'ombra
del potere», Laterza Editore, 2005

UNITÀ DI MISURA

Furio Colombo

Una piccola storia vera che forse può servire a far luce su certi vicoli della politica berlusconiana. Ricordate Donald Trump, il leggendario miliardario americano? Un tempo non era così ricco. Possedeva solo un po' di appartamenti a New York. Erano il lascito di suo padre, tutti affittati. Ma Trump voleva valorizzare in fretta le sue proprietà, non aveva tempo per le noiose procedure di sfratto. Come fare? Semplice. Assumeva bande di giovani teppisti che cominciavano a prendere di mira una famiglia, una coppia, un anziano solo. Sporcavano e imbrattavano davanti alla porta, urlavano insulti ogni volta che la persona presa di mira entrava o usciva, gli rovesciavano la borsa della spesa, rompevano bottiglie contro la sua porta, sempre con grande bacchano, magari anche di notte. Veniva il momento in cui il perseguitato decideva di andarsene. Infatti gli altri inquilini attribuivano a lui, non alla gang, tutto quel disordine. In questo modo nel giro di pochi mesi ben organizzati, Trump è riuscito a liberarsi degli inquilini che riducevano, con la loro presenza, il valore dei suoi appartamenti. È una storia rimasta celebre a New York. Tanto che ha impedito al miliardario di lanciarsi in una avventura politica: sindaco di New York o presidente degli Stati Uniti. Ma ci sono dei dettagli interessanti che Donald Trump racconta nella sua biografia. In ogni edificio da conquistare, con i metodi rozzi ma efficaci che abbiamo descritto, Trump sceglieva una famiglia modello. Ad essa non accadeva nulla, a patto che si prestasse a rendere vana e poco credibile la denuncia dei vicini. Ogni volta i membri di quella famiglia erano pronti a testimoniare in cambio di sicurezza e affitto condonato: «Qui? Non è accaduto nulla. Siamo liberi di difendere i nostri diritti di inquilini e il proprietario ci rispetta». In ogni edificio, alla fine, anche la famiglia modello veniva sfrattata. Bisogna ammettere però che è una bella lezione sul modo di esercitare il potere politico ai nostri giorni. Anche in Italia. Primo, identificare l'avversario che non sta al gioco. Secondo, farne l'oggetto di tutto il peso della tua aggressività, non importa come. Terzo, fare in modo che gli altri percepiscano lui (o lei) come il portatore del disordine. Si starebbe così bene in un caseggiato armonioso, niente scontri e niente grida nell'androne, senza di lui.

SEGUE A PAGINA 25

Regionali, un fax incastra Storace

Il documento, con una visura anagrafica, partito dalla scrivania del suo capo ufficio stampa
Il governatore del Lazio alle corde. L'Unione insiste: è incompatibile, se ne deve andare
La Procura conferma: ripuliti i computer di Laziomatica. Si dimette il direttore della società

Eduardo Di Blasi

ROMA Il foglio si commenta da solo. È la prova cartacea di un'intrusione che fino a ieri si svolgeva in un mondo virtuale fatto di reti interconnesse, banche dati virtuali, computer e amministratori che perdono la memoria, firewall che si rompono, hacker e pirateria informatica istituzionale. Ieri la carta di un solo fax, consegnato alla stampa dai capi-gruppo della maggioranza nel Consiglio comunale di Roma (Lionello Cosentino, Silvio Di Francia e Luca Giansanti) ha fatto cadere il velo, riemergere memorie. Quel foglio ci racconta di Francesca Romana Rivelli (Ornella Muti). Ci dice quanti anni ha, dove vive, che titolo di studio abbia conseguito, quale sia il suo codice fiscale, con chi sia sposata, e ancora.

SEGUE A PAGINA 3

Storace

SEI PICCOLI INDIZI

Ecco le sei «strade» che, sull'incursione nei computer dell'Anagrafe di Roma, portano a Storace e ad An.

- 1) Laziomatica è società della Regione Lazio, non ha un Cda, non ha mai portato un resoconto al Consiglio Regionale del Lazio, ma dipende da un amministratore unico, Vincenzo Bianchini.
- 2) L'amministratore unico Vincenzo Bianchini è lo zio dell'ex assessore regionale all'Informatica (oggi ai Trasporti) Giulio Gargano (An).

SEGUE A PAGINA 2

New York, Londra, Roma: per la pace



Pacifisti a New York protestano contro la guerra in Iraq. Foto di Peter Foley/Ansa. BERNABEI MARRA A PAG. 10

Mussolini/1

A DESTRA DELLA DESTRA

Roberto Cotroneo

Ma quale sinistra? Mi dice Fausto, che non vuole che scriva il nome vero, perché poi si capisce: quale sinistra? Qui la storia è tutta nostra. Qui siamo alle rese dei conti. Perché quelli, i nostri che stanno al governo ci hanno tradito. «Azione giovani» è il movimento giovanile di An. Gente che si è ritrovata sdoganata volendolo sì e no. Con un piede nella trasgressione giovanile, e uno nella responsabilità di governo. Con le mitologie dei fratelli maggiori quando raccontano gli anni Settanta, le lotte, il coraggio, la consapevolezza di essere minoranza.

SEGUE A PAGINA 2

Mussolini/2

OMBRE NERE

Paolo Flores d'Arcais

Il «caso Mussolini» (nel senso di Alessandra e della sua lista «Alternativa sociale») è certamente uno scandalo. Anzi: tre scandali. È uno scandalo che si cerchi di violare la legge elettorale «arruolando» tra i firmatari di una lista cittadini ignari o addirittura defunti. È uno scandalo che si cerchino le prove di tale violazione violando altre leggi, quelle contro la pirateria informatica, ad esempio (in un processo anglosassone l'ottenimento delle prove in modo illecito vanifica le prove stesse ed è viatico di assoluzione). È uno scandalo che la violazione delle leggi elettorali sia in Italia endemica da decenni (per la raccolta delle firme, per lo scrutinio dei voti di preferenza, per lo sfioramento dei tetti di spesa, per il contenzioso sulla eleggibilità o effettiva elezione, affidata agli eletti/contestati stessi anziché a una magistratura indipendente).

SEGUE A PAGINA 25

Berlusconi contro l'Europa: ominidi

Pesanti accuse ai «burocrati» che hanno dichiarato infondati i suoi dati economici
Montezemolo: l'Italia non va. Prodi: premier evaporato. Fassino: è crisi profonda

Jumblatt

«Il mio Libano libero dalla Siria»

DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

BEIRUT È l'uomo che tiene le fila dell'opposizione libanese. È la mente politica della «primavera di Beirut». Ed è per questo che Walid Jumblatt è anche l'uomo politico più in pericolo oggi in Libano.

SEGUE A PAGINA 11

Ha dovuto citare l'eliminazione della tassa di successione per strappare il primo, timido applauso. Fino ad allora la platea dei piccoli imprenditori, riuniti a Bari, avevano seguito le parole di Silvio Berlusconi con noia e silenzio. Il clima non è più quello del 2001 a Parma, dove riuscì a garantirsi l'appoggio elettorale della Confindustria di D'Amato. Ieri Berlusconi ha dovuto ammettere: «Non sono tranquillo per l'andamento dell'economia». Poi ha sferrato un durissi-

mo attacco all'Europa: «Non si può essere un Gulliver ridotto all'immobilità dagli ominidi della burocrazia di Bruxelles». Ed è toccato al leader di Confindustria Montezemolo ricordargli che sono i dati statistici a dire che l'Italia non va, non cresce. Per Romano Prodi il premier è evaporato; e Fassino denuncia la crisi gravissima del governo.

ANDRIOLO CIARNELLI
A PAGINA 4

IL CONTRATTO CON GLI ITALIANI/La Sicurezza

Più truffe, omicidi e violenza
meno risorse per le forze dell'ordine
E dal 2007 «tagliati» 6mila poliziotti



TARQUINI A PAGINA 6

I GRANDI FATTI DELLA SETTIMANA



Lo spettacolo più triste del mondo

MICHAEL JACKSON TRIVIAL

Lidia Ravera

Nulla viene risparmiato, ad un pubblico potenziale di 300 milioni di americani, se si sintonizzano su «E! Networks», alle sette e mezza, tornati dal lavoro, o alle nove, dopo cena, quando lo spettacolo viene replicato, con implacabile tenacia. Non c'è censura, allusione, illusione: va in scena uno degli spettacoli più tristi del mondo. La ricca pop star dal volto rifatto ospita un ragazzino malato di cancro nel suo castello, gli mostra i filmati hard core, lo masturba. Si fa masturbare, gli racconta sinistre fole sull'onanismo: se lo pratici puoi violentare le donne, se ti rifiuti finisci a farti i cani.

SEGUE A PAGINA 24

fronte del video Maria Novella Oppo
Leccapiedi

Avrete notato con quanta prontezza Tg1 e Tg2 abbiano derubricato e archiviato l'imbroglione elettorale che ha incastrato Alessandra Mussolini. Che poi sarebbe il piccolo Watergate del minimo Storace, un uomo che, come disse Enzo Biagi, è solo un refuso. E chissà se il refuso in questione (o chi per lui) avrà fatto precedere alle disposizioni inviate ai Tg le premurose avvertenze che scriveva il suo maestro Storace. Per esempio quando (13 settembre 1943) così intimava da Salò ai direttori dei quotidiani: «Ad evitare spiacevoli conseguenze per il Paese e per i giornali, questi dovranno pubblicare domani il testo integrale del discorso di Hitler». Ora, le «spiacevoli conseguenze» minacciate (notate bene) non solo ai giornali, ma al Paese tutto, nel 43 potevano essere davvero spiacevoli, mentre oggi, alla fin fine, di che cosa si tratterebbe? Non certo di essere consegnati a un esercito invasore per le torture di rito nazista. Al massimo di qualche mancato scatto di carriera e dell'abbandono di ogni speranza di entrare nello sporco mondo dei fascisti di ieri e dei leccapiedi di oggi.

C'È UN FUTURO
DA PROTEGGERE.
ISCRIVITI AI DS.



Info line: 848.58.58.00

www.dsonline.it

Unità
CLASSICA
DA COLLEZIONE

Classica di Classe

9
FURTWÄNGLER
Beethoven

Il 22 Marzo in edicola

Classica da Collezione.
10 cd imperdibili
ogni martedì in edicola con l'Unità.
Poi dicono che la classe non esiste più!

Prezzo: Euro 5,90
+ prezzo del giornale

Unità

Natalia Lombardo

ROMA Non gli resta che ridere, a Francesco «Storhacker», e inventare la controbattuta del «Waltergate» da lanciare sul Campidoglio per distogliere l'attenzione dal «Laziogate», dalla spy story elettorale tra firme false, guerra tra camerati, esposti e banchi virtuali.

Ieri il «governatore» del Lazio in difficoltà ha alzato il tiro. Ha mirato direttamente sul sindaco di Roma, Walter Veltroni, accusandolo di aver «mentito» al magistrato che indaga sulla violazione dell'anagrafe del Comune di Roma e di «aver violato la privacy» dei romani. Accuse che il Campidoglio facilmente dimostra come infondate. Veltroni invita alla chiarezza sulle «tropicane anomalie» e al rispetto reciproco perché «in questa vicenda non ho mai attaccato nessuno», commenta. E comunque caduta la prima testa, con le dimissioni di Mirko Maceri, direttore tecnico di Lazioomatica.

La trama della spy story è sempre più complicata, Storace cade in contraddizione, porta argomenti poco convincenti nella conferenza stampa convocata alle quattro e mezza nel palazzo della Regione Lazio, deserto. È la risposta lampo ai consiglieri comunali di centrosinistra, che all'una hanno mostrato la «prova del fax»: ovvero che proprio dal fax di Nicolò Accame, capo ufficio stampa della Regione e coordinatore della campagna elettorale della Lista del Cuore storaciana, è stato spedito il 10 marzo alle 20,38 il fax con i dati anagrafici di Ornella Muti (al secolo Francesca Romana Rivelli) rilevati alla chetichella virtuale da Lazioomatica, con allegata la sua firma per la lista Alternativa Sociale di Alessandra Mussolini (la smentita dall'attrice all'Ansa è delle 20,41 del 10 marzo). Nulla di strano, per Storace: «Che problema c'è a mandare un fax dopo che era già pubblica la smentita della Muti?».

Il «Governatore» si arrampica sugli specchi e parte all'attacco: «Quere tutti, politici e giornalisti che mi hanno diffamato in questi giorni, perché ho subito un gravissimo danno d'immagine». Il faccione rosso sul cuore tricolore si è incrinato. Ogni giorno è più gonfio di rabbia, torna l'Epurator del '96 quand'era l'ex ministro non ancora candeggiato dall'ac-

qua di Fiuggi. Un secolo fa. Ma quello spirito si aggiorna nel Terzo Millennio telematico, riappare come lo «Storhacker» coniato da Alessandra Mussolini, la Nipote che lo farebbe «a pezzi» morso per morso. E, con altrettanto livore, Storace ripete: altro che hacker, «bisognerebbe dare una medaglia a chi denuncia un reato». Poi monta in lui una schiuma di rabbia: «Perché qui si finisce come a Genova col G8, sembra che erano i poliziotti gli aggressori e non gli aggrediti».

Così, come assolve anche il maso alla scuola Diaz, per il presidente regionale le intrusioni di Lazioomatica nell'anagrafe di Roma «sono legittime». Perché? «Indagini difensive» è la parola chiave (verrebbe da dire la password). Indagini avviate dall'avvocato del consigliere De Vincentis, candidato nella Lista del Cuore, per supportare l'esposto contro As. Già, ma Lazioomatica dovrebbe lavorare per la Regione, un'istituzione, come mai ha agito per la campagna della Lista Storace? «Un avvocato si rivolge a chi crede, lo dice il codice di procedura penale, lo dovrete sapere voi giornalisti...», replica con tono da preside. Speriamo non accada nei conflitti matrimoniali...

Non regge nulla, la battaglia politica viene malcelata da panni istituzionali. «Il responsabile politico della vicenda è Veltroni», esordisce il New Epurator. Nella cartellina data ai giornalisti sono messe nero su bianco le accuse al sindaco: avrebbe «mentito» quando «ha omesso» di riferire al magistrato che il Comune aveva autorizzato controlli come quelli di Lazioomatica e consegnato una password «non a un legale ma a un semplice consigliere comunale». Il «Governatore»

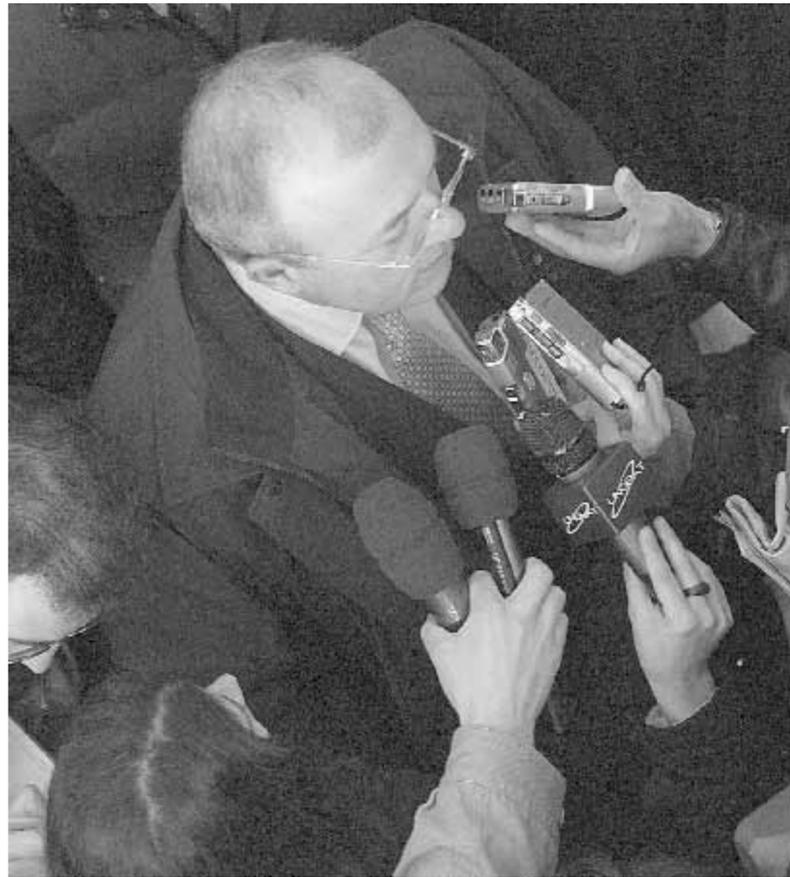
SCANDALO alla Regione Lazio

La campagna elettorale cominciata tra cuori tricolori e concerti cambia segno
Si dimette Mirko Maceri, cade la prima testa tra i fedelissimi del Governatore

Il candidato del centrodestra punta le sue armi contro Veltroni: «Ha mentito» è il responsabile politico di tutta la vicenda»
Il Campidoglio smonta l'accusa

Storhacker si arrampica sugli specchi

Il governatore sempre più in difficoltà parte a testa bassa contro Veltroni e l'Unione



Il presidente della Regione Lazio Francesco Storace attorniato dai giornalisti

Foto di Andrea Sabbadini

dalla prima

Sei piccoli indizi

3) Il direttore tecnico di Lazioomatica Mirko Maceri, che ieri ha presentato le sue dimissioni, avrebbe detto all'Ufficio del Garante della privacy di avere materialmente compiuto l'accesso alla banca dati dell'anagrafe su richiesta dell'avvocato Romolo Reboa, legale di Marco De Vincentis, candidato della Lista Storace.

4) Mirko Maceri, entrato alla Regione Lazio nel 2000 come co.co. di una ditta appaltatrice (la Ised) e frequentatore della sede An di piazza Tuscolo, sarebbe diventato direttore tecnico di Lazioomatica (nata nel 2001) da un giorno all'altro, dopo l'arrivo di Storace in Regione.

6) Una richiesta di controllo, nei giorni successivi alle interrogazioni di 4700 nominativi dell'anagrafe capitolina da parte di Lazioomatica, l'avrebbe fatta Fabio Sabbatani Schiuma, consigliere comunale di An.

7) Il 10 marzo del 2003 il fax numero 0651685455, quello dell'ufficio comunicazione della Regione, trasmette alle 20,38 una «verifica anagrafica» recuperata alle ore 18,29 dall'Anagrafe del Comune di Roma.

di An declassa persino il suo fedelissimo in Campidoglio, Fabio Sabbatani Schiuma, vicepresidente del Consiglio Comunale: «Vorrei sapere chi vede i nostri dati anagrafici, magari anche Nunzio D'Erme?», attacca Storace sostenuto da Andrea Augello e Bruno Prestagiovanni, assessori regionali al Bilancio e all'Informatica. Il primo dà degli «adorabili bugiardi» a Veltroni e all'assessore al Personale e all'Anagrafe, Giovanni Hermanin, che replica: «Non è stato omesso nulla all'Anagrafe».

Tra i fogli viene messa come una prova la richiesta di Schiuma alla funzionaria del Comune

per l'accesso all'anagrafe. Ma è un boomerang, perché è protocollata al 14 marzo e le incursioni virtuali sono state fatte dal 10 al 13. Di notte, come mai? E che problema c'è? risponde il trio: «Per non intralciare il Ced che lavora 24 ore su 24 per i cittadini...». Bambina mia... E come mai sono spariti gli hard disk dei computer di Lazioomatica? «Non è stato cancellato nulla». No problem. A caldo Storace disse che la notte dorme, era all'oscuro di tutto. Ieri non risponde: «È stata un'iniziativa loro», sapeva solo «dell'istruttoria dell'avvocato da cui è partita la denuncia di truffa» sulle firme. Nella guerra delle carte ci finisce pure Daniela Valentini, candidata ulivista, per aver «usato le banche date dell'Anagrafe per spedire lettere elettorali». Basta un elenco telefonico, anche il premier scrive ai cittadini...

Il Campidoglio smonta le accuse, lo fa prima Hermanin poi lo stesso Veltroni: il consigliere Sabbatani Schiuma «non si è mai rivolto a me» né ad alcuna «autorità politica; non ha mai avuto autorizzazioni anche perché non spetta al sindaco dare queste autorizzazioni» per l'accesso al sistema informatico. Il «Governatore» soffre nei panni di «Storhacker», e appare isolato dal centrodestra: «Hanno parlato Follini e Bondi, oggi Fini mi ha detto: sto per fare una dichiarazione», si consola. Il leader di An ha fatto una difesa d'ufficio attaccando «le sinistre disperate», e l'atteggiamento «indecente» di Fassino e Rutelli, che chiedono le dimissioni di Storace e non parlano di chi a sinistra «ha aiutato Alessandra Mussolini a presentare firme false in calce alla sua lista». E Berlusconi l'ha chiamata? «Aspetterà di vedere come va l'indagine, prima di parlare»: qui Storace si smonta da solo.

Segue dalla prima

Con il rimpianto di non aver vissuto quegli anni formidabili e il senso di sollievo di essere qui oggi, e non doversi prendere una revolverata di P38 appena volti l'angolo. I picchiatori fascisti non esistono più, o quasi. Ma i fascisti sì. Soprattutto a Roma, soprattutto nel Lazio. E ne sa qualcosa Storace. Il Pasticciaccio brutto dell'anagrafe di Roma rimarrà agli annali. La faccia smunta della Mussolini pure, digiunante e vezzosa nel suo camper un po' sgarrupato, che riceve come fosse la Madonna di Fatima e parla come in un film di Vittorio De Sica.

Nel Lazio la sfida Marrazzo-Storace ora è sempre più aperta. Guardo Fausto, che dice che loro si conoscono tutti, e lui alza le spalle. Voterà Storace ma non gliene frega niente. Dice così, «me ne frego», motto fascista. Lo so, risponde, ma lo dicevo anche prima che diventassi fascista. «Mica ci sono nato, io, fascista. Ma sono l'unico. Qua essere fascista è generazionale: padri, nonni, zii... è come una staffetta». Roma nord, quartiere piccolo borghese, molto piccolo borghese, sezione giovanile, simboli e aria intellettuale, nessuna concessione nel vestire alla simbologia vera del fascismo: quella che faceva vestire Gianfranco Fini, con dei pastrani di pelle nere, e reverse larghi, che pareva la caricatura di un ufficiale delle Ss senza i gradi e le mostrine. Robe di altri tempi. Non è che a sinistra fossero molto più presentabili, ma almeno non erano cupi, funerei come questi, sempre a «cercar la bella morte», e nel passato almeno non soltanto a parole.

La Mussolini, incontra. E dà fastidio. Mica solo a Storace, Gasparri e Alemanno. La Mussolini dà fastidio anche ai militanti come Fausto e come Francesco. Lei con quel cognome che pare un'icona venerata, di quelle incastonate nell'argento. E invece quel fisico, quella voce, quel modo di gesticolare, che di iconico non ha nulla. Fausto sorride: «Cavolo. Ci piacerebbe certo scrivere: Mus-so-li-ni là, spam!, sulla scheda, con dei bei caratteri, quelli con cui disegniamo sui muri». Quei

Viaggio nel cuore più nero della destra romana Per capire perché l'8% dei romani potrebbero votare Mussolini. Una griffe un marchio

A destra del ventre molle della destra

Roberto Cotroneo

bastoni allungati, che paiono scritte per lapidi non cimiteriali, ma urbane. Quei caratteri che servono a tappezzare Roma di «onore ai camerati uccisi». Poveri ragazzi di 16 o 17 anni come Mantakas, o come Cecchin, morti per troppi perché, morti come quelli dell'altra parte. O ammazzati negli scontri di piazza.

Nel quartiere Trieste ne trovi di continuo. A piazza Vescovio, che è un po' il centro del movimentismo della nuova destra non fanno in tempo a cancellarle che ritornano. Le mani che scrivono sono sempre più giovani, i fatti che raccontano sono sempre più vecchi. Ma è così. Questi sono ragazzi che hanno in testa mitologie e racconti, date di nascita e date di morte che hanno riempito la loro memoria, e sono sempre date troppo vicine, se vai a leggerle bene. E mentre i quartieri cambiano, si imborghescono, e le case romane riprendono quei colori arancio, giallino, vermiglio, mentre gli edifici anni venti o trenta fanno rispuntare un disegno liberty, un dettaglio deco, e le piazze si prendono il lusso di cambiare volto, le scritte, uguali, i volti stilizzati dell'odissea e del sacrificio della destra rispuntano sui muri, uguali a sempre, come un argomento infinito immobile nel

tempo. Allora capisci perché la Mus-so-li-ni, la sbattuta sulla scheda, la potevano votare fino all'8% dei romani e dei cittadini laziali, e non solo vecchi nostalgici dell'Impero. E capisci forse anche perché le cose sono finite così, anche se per ora non si sa bene davvero come siano finite. Non è tanto importante quello che lei dice, mi spiegano, per noi è un marchio, una griffe. Come Dolce & Gabbana, come Giorgio Armani, come Calvin Klein. «Peccato che sia femmina, sennò dicevamo che si poteva votare Mussolini, e non dobbiamo aggiungere quel "la" che annacqua». Ma intanto meglio un "la" di troppo che tutti quegli altri "la" che stanno al governo».

Lo hanno visto «Caterina va in città» di Paolo Virzi questi ragazzi, e si sono anche un po' seccati. «Er catena?». Si chiama «Er catena» l'estremista che saluta il notabile di destra che ha tradito, che sta al governo mentre lui poveraccio si è fatto persino il carcere, e lo guarda con l'aria di chi è rassegnato. Lui, il deputato, l'attore Claudio Amendola, con il compito storico di traghettare la destra a una responsabilità importantissima. I vecchi camerati, quelli che non ce l'hanno fatta, con il compito antistorico di rimanere là, uguali a

sempre, con l'aria da pugili suonati a rimpiangere il popolo, le eia-eia-alala. Ma dai, ti dicono, ma ti pare vero? Er catena... La destra non è solo questo. Però è vera una cosa: il sentimento. La destra è sentimentale, si commuove persino. Dalla catena alla commozione, diamine. Ma poi se ci pensi bene, c'è una logica: sono poveri, umili, spesso «gran lavoratori», e a furia di tenere la testa all'indietro si sono fatti venire il torcicollo: sentimento, nostalgia, passato melanconico, persino saudade, all'amatriciana, si intendono.

Alessandra Mussolini non è saudade, non è melanconica, al massimo è una rompicatole accende la fiaccola con una gestualità tra Eleonora Pimentel Fonseca e il Ku Klux Klan. Ma sta dalla parte loro, più di quelli là, quelli che poi vanno allo stadio Olimpico e sanno che pressappoco le due curve sono uguali. La Nord, laziale, più di destra, la Sud, romanista, meno di destra. Un tempo erano la nord di destra e la sud di sinistra. Loro, questi ragazzi, che sotto sotto, senza dirlo a Storace, la Mus-so-li-ni l'avrebbero proprio votata, sono la sinistra della destra, o la destra di una destra che fa come la sinistra, quando smette di essere troppo di sinistra.

Complicato? Forse, ma per farla facile in questa corsa al centro rimangono indietro i diseredati. Quelli che arrancano, quelli che non accettano i compromessi, quelli duri, e puri, per quanto la purezza non sia merce troppo vendibile in questi luoghi. Fausto, lo dice: «Alemanno era dei nostri. Fini lo chiamavano "caghetta", l'ho letto su un giornale, e adesso fa il ministro degli Esteri, Storace dava interviste dicendo di essere stato sempre affascinato dalla Mambro. Hanno dimenticato tutto i governanti della destra».

I ragazzi lo dicono e guardano quei visi che devono aver disegnato i loro amici, e che affiorano dai muri, spruzzati con il pantografo per renderli netti. Ragazzi stilizzati in zigomi tagliati, capelli corti, nasi dritti. È una iconografia ormai consolidata, una sorta di iconografia che attraversa le generazioni, un po' Zdanov e un po' Leni Riefenstahl. Peccato che Fausto e Francesco, invece, abbiano più che altro facce da espressionismo tedesco. Ma l'idea della purezza del giovane di destra passa dallo zigomo. E da quel colore nero e bluastro che campeggia sui muri ormai filologici della Roma degli anni Venti. Altro che Storace che è grasso come un tacchino o Gasparri che ha l'aria del ragazzo triste

di Patti Pravo. Altro che le nuove leve. A loro non piace neanche Rampelli, mi dicono: li hai visti i manifesti di Fabio Rampelli? "Io ci credo", con quello sguardo sorridente... Ma che ci sarà mai da sorridere. Ma la Mussolini? È sarcastica e aggressiva. Non si può dire che stia sempre seria. In che cosa si riconosce l'iconografia della Mussolini? Intanto si ride. Bionda anziché nera: E a destra fa un certo effetto. Poi è una donna. E a destra fa ancora più effetto. Poi parla troppo, e piace a sinistra, e questo dispiace, anche se la sinistra non è più il nemico. Opportunisti questi di sinistra, vogliono vincere dividendoci.

«Ma non sono loro a vincere, siamo noi a perdere». Allo stadio gli striscioni degli ultras di fede neofascista scrivono "Fini-Badoglio". Il traditore, il tradimento. Tradire la tradizione. Rompere con le radici. Svuotare di senso il mondo estirpando la pianta dell'identità. Il tradimento della storia, il tradimento della memoria, il tradimento dei valori, il tradimento per il consumismo berlusconiano, per il potere, il tradimento contro i militanti, il tradimento di una lunga battaglia. Rimane l'icona, quel Duce con la pelata che stava in tutte le sedi ammirantiane, rimangono i ricordi delle sediate ai congressi missini, il partito più rissoso che si sia mai visto. E guarda guarda, rischia che tutto questo ben di dio di tradizione ti finisce con la Mussolini Alessandra, l'ultima rimasta. Lei che ha una parola per tutti i soprusi, le indecenze di questo mondo. Lei che dice, con quel cognome, che siamo al Regime. Lei come Pannella dei tempi buoni, che ce l'aveva con tutti e soprattutto, allora, con i fascisti. O peggio come Gandhi, profeta della non violenza, in un mondo di profezie bellicose sognate in una terra di mezzo di Tolkien spostata pari pari nei quartieri spagnoli. C'è un'estetica della protesta, un'estetica di destra che alla Mussolini è estranea. Anche se almeno lei, se non altro perché un cognome come il suo te lo porti dietro tutta la vita, non può tradire.

Roberto Cotroneo

«Storace? non è più quello Fini, Alemanno hanno dimenticato...» Si sentono traditi i duri e puri. Ma con quel nome, Alessandra non potrà mai tradire

chi sono

I quattro uomini dell'impeachment

ROMA Sabbatani Schiuma, vicepresidente del consiglio comunale di Roma, An. Il 10 marzo, il dottor De Vincentis, candidato nella lista Storace e autore dell'esposto contro Alternativa sociale si presenta insieme all'avvocato Romolo Reboa, con i tabulati del comune di Roma in corte d'Appello. Qualcuno fa notare che quei fogli sono un corpo del reato, e che non si tratta del reato contestato alle liste della Mussolini. E' a questo punto della storia che entra il personaggio Sabbatani Schiuma. Il consigliere di An ritiene di avere diritto ad

entrare nella banca dati del Comune (come dichiarerà in una intervista alla Stampa). Si presenta da una funzionaria con una lista di 1983 nomi. La funzionaria replica che, in base alla legge, non è possibile generargli una password. Il consigliere prova un'altra strada: siano loro a fare il lavoro. La risposta è scontata: l'anagrafe non si può mettere a lavorare per un consigliere. È a questo punto che il consigliere si arrabbia, fa valere la sua carica di vice presidente. È a questo punto che qualcuno, sbagliando, gli crea una password. L'assessore al personale Hermanin viene, però, avvertito dell'accaduto e la ricerca di Sabbatani Schiuma si ferma a 58 nomi.

Mirko Maceri, direttore tecnico di Lazioomatica. Da ieri è ufficialmente colui che, secondo Storace, dovrebbe ricevere una medaglia per essere entrato nella banca dati del Comune di Roma. Ha 28 anni, cinque anni fa era un lavoratore interinale della Ised. Dopo la vittoria di Storace alle elezioni è stato assunto con ruolo dirigenziale,

con stipendio corrispondente, e gli è stata affidata la gestione di macchinari per svariati milioni di euro. Era iscritto alla storica sezione Msi (poi An) di piazza Tuscolo. Orfano di padre, i suoi fratelli sono emigrati.

Nicolò Accame, capo delle relazioni esterne della Regione e coordinatore della lista Storace. Il numero del fax inviato con i dati della signora Rivelli è quello della stanza di Accame, nella palazzina A della Regione, dove ha sede la presidenza della Regione Lazio.

Vincenzo Bianchini, amministratore unico di Lazioomatica, funzionario della Regione, è anche lo zio di Giulio Gargano, l'assessore ai trasporti, già assessore all'informatica e al personale all'epoca in cui si è costituita la Spa Lazioomatica nel 2001. A Lazioomatica c'è un altro parente: Fortunato Mochi, presidente del collegio dei revisori, zio di Paolo Bianchini, capo della segreteria dell'assessore Gargano.

j.b.

Segue dalla prima

Ci dice anche, quel foglio, come tutti i dati di Francesca Romana Rivelli, siano stati "raccolti" dall'anagrafe del Comune di Roma il 10 marzo scorso alle ore 18,29. E come siano stati spediti altrove, alle 20,38 (un paio d'ore dopo) tramite quel fax che ha numero 06/51685455.

In tutta questa vicenda quel numero di fax è l'unico dato "pubblico": è quello del responsabile dell'ufficio relazioni esterne e comunicazione della Regione Lazio, Nicolò Accame, coordinatore della campagna elettorale della Lista Storace.

Dall'ufficio "comunicazione" della Regione Lazio, ci informa quel fax, lo scorso 10 marzo è partito un documento che la Regione, tramite la sua agenzia Laziomatica Spa, aveva "preso" al Comune di Roma.

Ed ecco che, usciti dal mondo dei bit, rimesse le cifre sulla carta, la memoria torna. E Francesco Storace, presidente regionale uscente, arriva a fornire, dopo quattro giorni di silenzio, una "verità". Una verità che continua a scricchiolare, ma è pur sempre qualcosa.

Questa "verità" è così riassunta. Con le password di Laziomatica (una delle quali probabilmente rigenerata dall'amministratore della rete Mirko Maceri, che ieri ha presentato le proprie dimissioni), su richiesta dell'avvocato Romolo Reboa, rappresentante legale del candidato della Lista Storace Marco De Vincentiis, qualcuno si è impadronito dei dati personali di 4675 persone.

«Ai sensi dell'articolo 391 quater del codice di procedura penale, Laziomatica ha consegnato con un apposito verbale le visure relative agli elenchi di firme», afferma Storace. Smentito, tra le altre cose, dal nome stesso del 391 quater che recita «Richiesta di documentazione alla pubblica amministrazione».

Laziomatica non ha «richiesto» alcunché, ha preso, e il 391 cpp, trattandosi appunto di "procedura" non afferma che un'amministrazione possa prendere dati ad un'altra amministrazione nottetempo senza chiederne regolare autorizzazione. Dice il 391: «Il difensore può chiedere i documenti in possesso della pubblica amministrazione». Bene. Ma deve chiederli all'amministrazione che «ha formato il documento o lo detiene stabilmente».

Laziomatica non ha «formato» la banca dati dell'anagrafe di Roma e non la «detiene stabilmente».

Su richiesta dell'avvocato di un candidato della lista Storace sono stati visti i dati di 4675 persone

SCANDALO alla Regione Lazio

In una conferenza stampa esponenti della maggioranza al Campidoglio esibiscono il documento inviato dal fax di Accame, capo ufficio stampa della Regione

La Procura della Repubblica di Roma conferma che i computer di Laziomatica sono stati «resettati» dopo la denuncia dello scandalo

Storace messo alle corde da un fax

Nel documento dell'ufficio stampa la prova dell'intrusione. La procura: ripuliti i computer di Laziomatica

le domande

Chi è entrato nell'anagrafe del Campidoglio? Il 10 marzo, tra le 12,05 e le 23,58, da un computer con password Laziomatica (CLCDNL79T01C719P), viene interrogata l'anagrafe comunale di Roma sui dati di 1963 nominativi. L'11 marzo, tra le 4,51 e le 7,50 e dalle 13,55 e le 23,54, con la stessa password vengono chieste le generalità di 833 persone. Il 13 marzo, tra le 16,54 e le 23,04 la password MLNBNR43P14L625X entra nel server dell'anagrafe e chiede 1879 schede.

Cosa ha fatto? In 34 ore di lavoro i computer connessi con le password di Laziomatica hanno interrogato l'anagrafe capitolina sulla posizione di 4675 persone. Una verifica che non ha valore legale ma fornisce "dati sensibili": nome, cognome, data di nascita, cittadinanza, stato civile, residenza, indirizzo dell'abitazione, lavoro, carta d'identità, titolo di studio, codice fiscale. La ricerca setacciava tra le firme della lista Alternativa Sociale della Mussolini.

Poteva farlo? Le password concesse dal Comune a Laziomatica potevano essere usate solo per «le prestazioni sanitarie da erogare ai cittadini residenti nel Comune di Roma (da strutture regionali e, quando disponibili, da strutture ubicate in altre regioni) e per quelle erogate (anche a non residenti) dalle strutture ubicate nel territorio del Comune di Roma». La ricerca di presunte firme false non è contemplata dal protocollo siglato tra Comune e regione.

Quale tracce ha lasciato? Il sistema dell'anagrafe capitolina ha identificato le password adoperate per effettuare i 4675 controlli, i tempi e l'indirizzo elettronico dal quale le interrogazioni sono partite. E quello della società Laziomatica della Regione Lazio. Un'inchiesta interna alla Laziomatica ha concluso che si è trattato di pirateria informatica. Nessun hacker, dice la Regione Lazio, ha usato l'Ip (l'indirizzo elettronico) di Laziomatica per intrudersi nell'anagrafe comunale.

Sono state cancellate? Il "firewall" della Regione Lazio è stato modificato e ciò ha causato un "crash di sistema": tutti i dati sarebbero perduti. Secondo la Procura di Roma è stato resettato «tra il momento in cui la notizia della violazione dell'Anagrafe capitolina è stata resa nota e il momento della presentazione della denuncia a piazzale Clodio». Quindi tra il 16 e il 17. Il resettaggio dei computer non impedirà alla Procura di risalire agli accessi non autorizzati. Intatti anche tutti i file del Campidoglio.

L'avvocato Reboa, quindi, la sua "legittima" richiesta avrebbe dovuto porla al Comune di Roma e non alla Laziomatica che a quella banca dati può accedere solo per effettuare riscontri sanitari. Di più: se la richiesta era così "legittima", come mai per accedere a quei dati «stabilmente detenuti» dal Comune di Roma, il signor Mirko Maceri, che ha ammesso all'Ufficio del Garante della privacy di essere stato l'autore materiale del "sondaggio", ha adoperato delle password (due, per la precisione, quella con sigla CLCDNL79T01C719P di Daniele Caliciotti e quella MLNBNR43P14L625X di Bernardino Meloni), di altre persone? Sono tante le cose che non tornano. C'è la strana casualità dei computer di Laziomatica dal quale sono spariti i dati.

La Procura afferma che sarà comunque possibile risalire ai computer dalle quali sono partite le interrogazioni all'anagrafe capitolina. Per questo riscontro, affermano, sono sufficienti le password di Laziomatica con le quali sarebbero state effettuate.

A questa si potrebbe però incrociare anche una dichiarazione "spontanea" di chi ha ammesso di aver materialmente sondato la banca dati del Comune.

Le inchieste aperte per adesso sono tre: quella della Procura, quella dell'Autorità garante della Privacy e quella Guardia di Finanza.

Le domande da porre a Laziomatica sono tante. Una, ineludibile, a Vincenzo Bianchini, amministratore unico di Laziomatica: ha autorizzato o no Mirko Micceri ad entrare per 4675 volte nella banca dati del Comune di Roma?

Il commento alla giornata, dalla sinistra, arriva univoco.

«Alla fine hanno ammesso il loro imbroglio. - affermano in un comunicato congiunto Silvio Di Francia, Luca Giansanti e Lionello Cosentino - Anzi erano proprio loro a fare le indagini illecite, salvo poi cercare di cancellare le prove nei computer».

Sul banco degli imputati ancora l'amministratore unico Bianchini che «per tre giorni ha negato ogni coinvolgimento». «Storace - aggiungono - ha osservato che le indagini difensive sono state fatte di notte perché, non si fanno davanti a tutti. La notte, è noto, è l'ora degli imbrogli».

«L'unica novità della giornata è che l'onorevole Storace - è il commento dell'europarlamentare Ds Nicola Zingaretti - ha ammesso la violazione dell'Anagrafe del Comune da parte di Laziomatica».

Eduardo Di Blasi

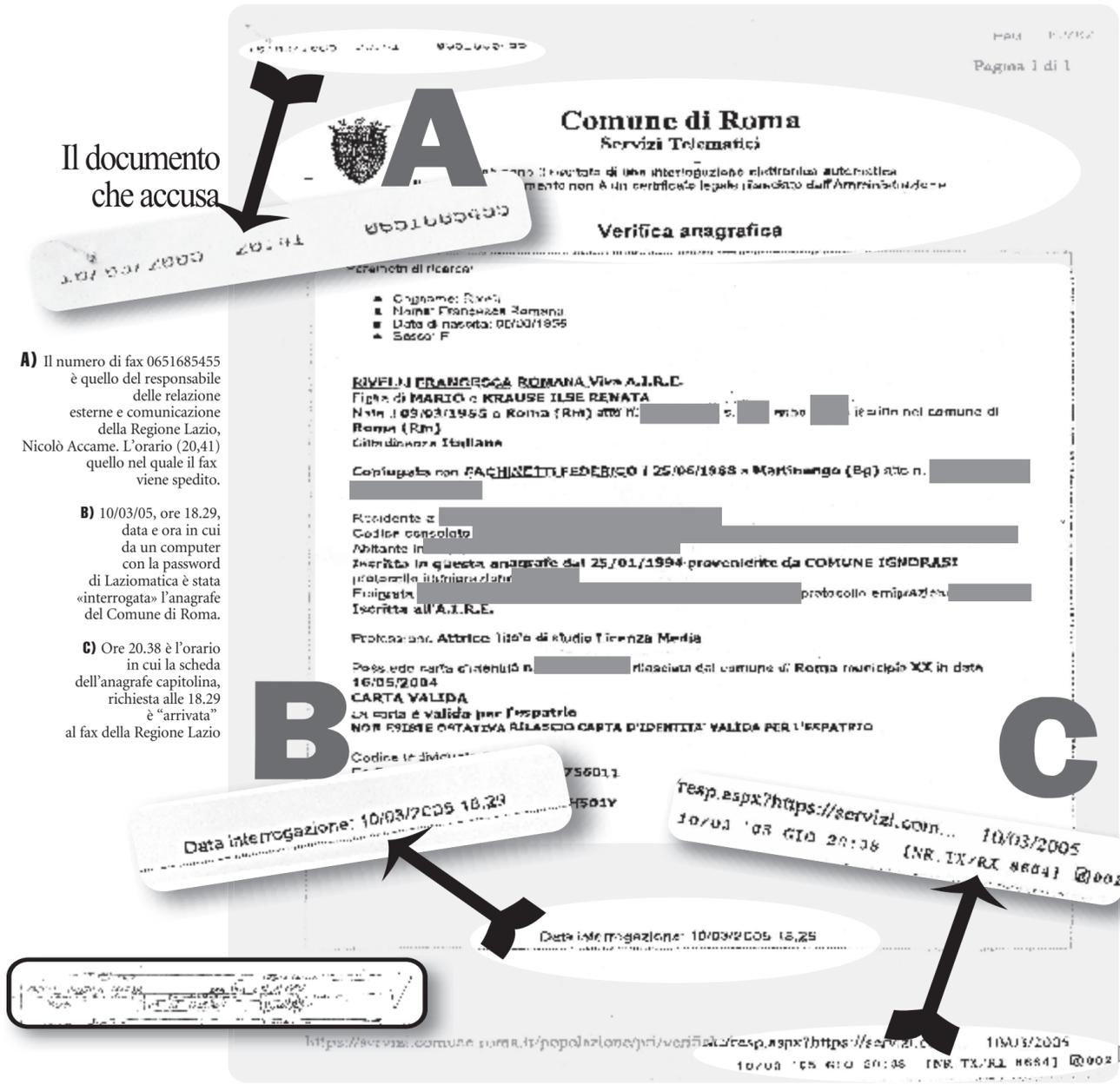
Sono state usate le password di due impiegati di Laziomatica per violare i computer del Comune

Il documento che accusa

A) Il numero di fax 0651685455 è quello del responsabile delle relazioni esterne e comunicazione della Regione Lazio, Nicolò Accame. L'orario (20,41) quello nel quale il fax viene spedito.

B) 10/03/05, ore 18,29, data e ora in cui da un computer con la password di Laziomatica è stata «interrogata» l'anagrafe del Comune di Roma.

C) Ore 20,38 è l'orario in cui la scheda dell'anagrafe capitolina, richiesta alle 18,29 è «arrivata» al fax della Regione Lazio



Il centrosinistra: e ora si dimetta

Fassino: il suo comportamento è incompatibile con la campagna elettorale. Veltroni: troppe anomalie

ROMA Ormai la campagna elettorale è intorbidata da una nebbia fitta. Due giorni fa Piero Fassino e Francesco Rutelli non avevano esitato a mettere entrambi i piedi nello sconcertante piatto dello Storacegate, usando gli stessi toni allarmati. Lo scandalo supera la decenza, Storace si deve dimettere. Una uscita all'unisono niente affatto improvvisata. Reazioni meditate. Dopo essersi sentiti al telefono con Romano Prodi avevano concordato che occorreva denunciare con fermezza la violazione della banca dati del Comune di Roma, chiamando in causa direttamente anche il ministro dell'Interno Pisanu che avrebbe la precisa responsabilità di salvaguardare le elezioni da ogni forma di inquinamento. E ieri mentre la vicenda di Laziomatica veniva alimentata da nuovi polveroni, con Storace che sparava all'impazzata annunciando querele a politici e giornalisti, Fassino e Rutelli sono tornati all'attacco. Il primo da Torino e l'al-

tro da Cernobbio. «Il governatore del Lazio - ha detto Fassino - ha una responsabilità politica: una società che dipende da lui prima commette un reato, violando la riservatezza dell'Anagrafe del Comune di Roma e poi fa sparire le prove della violazione. Mi chiedo che cosa si debba aspettare di più per dichiarare che c'è una incompatibilità fra il modo di comportarsi di Storace e la trasparenza della campagna elettorale». Il presidente della Margherita è andato anche più in là: «Alla luce di quanto è successo vedo pericoli per la democrazia italiana. Va fatta subito

chiarezza». Se è vero che «la prima volta che questo accade in Italia» allora «dobbiamo tutti preoccuparcene, per il bene della democrazia». Storace vuole trascinarci in tribunale? «Tutte le peggiori previsioni sugli illeciti alla Regione Lazio - risponde Rutelli a muso duro - sono confermate: intrusioni illecite nell'anagrafe, divulgazioni illecite dagli uffici di Storace». Tanta la carne al fuoco. «La magistratura penale sta indagando sulla distruzione delle prove nei computer della Regione. La magistratura amministrativa ha verificato che alcune liste che appoggiano

Storace hanno presentato firme false». Rutelli non ha dubbi: «Lo scandalo è solo agli inizi e sta portando diritto alle inevitabili conclusioni». Insomma, Storace deve ritirarsi dalla competizione. Rutelli ha ritrovato consonanza, in questa circostanza, con i suoi vecchi compagni di viaggio, i Verdi. Se Paolo Cento spiega che «le elezioni regionali dopo il caso Mussolini-Storace sono sempre più l'occasione di una grande battaglia di libertà e democrazia nel nostro paese», Pecoraro Scanio incalza: «Le prove mostrate a carico di Storace e degli uffici

della Regione Lazio sono inequivocabili. In qualunque paese democratico il compimento di reati così gravi avrebbe portato al ritiro del candidato responsabile». la pressione su Storace è forte. Come dice il responsabile Enti locali dei Ds, Andrea Orlando, Storace dovrebbe far tesoro della battuta che aveva rivolto alla Mussolini qualche giorno fa: «Chi si fa pizzicare non può lamentarsi. Dovrebbe trarne le conseguenze». Invece lui si agita, cerca di usare la strategia dell'attacco come arma difensiva anche nei confronti del sindaco Veltroni che però

non si lascia risucchiare nelle polemiche e reagisce ecumenico richiamando al «rispetto reciproco» alla «serenità». Perché davvero questa competizione elettorale sembra essere diventata «quasi una battaglia per la vita». Ma nel merito Veltroni non transige: «Sono successe troppe cose anomale che vanno chiarite». Troppi «pasticci» come dice anche il segretario del Pdc Oliviero Diliberto. Che vede nero, ma in questo caso non per ragioni politiche, nelle firme false per la lista della Mussolini: «Queste firme sono abbastanza bizzarre, perché se devo falsificare

una cosa lo faccio in modo verosimile, non metto la firma di Ornella Muti e di altri personaggi illustri...». A tenersi fuori è invece Fausto Bertinotti: «È una situazione così intricata che è meglio mantenere le distanze...». A fare la battaglia ci pensano i suoi alla Regione Lazio. Come Salvatore Bonadonna: «Non avevamo dubbi che di fronte a fatti gravissimi, come quelli denunciati dal Comune di Roma e dalla maggioranza capitolina, Storace scegliesse di attaccare per difendersi, anche gettando fango sugli altri: d'altra parte è questo il suo stile».

Tocca dunque alla magistratura. Mentre il competitor di Storace, Marrazzo, guarda il tutto da lontano: «In questo momento mi tengo lontano dalle polemiche...vedo che il presidente uscente è affannato a risolvere altri problemi e a non parlare di politica. Io grazie a Dio posso proseguire la campagna elettorale».

lu.b.

DALL'INVIATO

Marcella Ciarnelli

GOVERNO in affanno

«I tempi bui sono alle spalle». Ma il premier non seduce più la piccola industria. Promette l'eliminazione dell'Irap nel 2006, annuncia cantieri per 74 miliardi

Duro l'attacco alla sinistra: sono comunisti mascherati, i loro programmi sono carta straccia. Prodi è «solo» un professore, solo un imprenditore è vicino agli imprenditori

«Basta con gli ominidi di Bruxelles»

Berlusconi contro la «burocrazia europea» non seduce gli industriali. Fischi, malgrado la claque

BARI Ci sono voluti trentacinque minuti di intervento perché dalla platea confindustriale partisse il primo, timido, applauso al presidente del Consiglio, esattamente nel punto in cui ha ricordato di aver tolto la tassa di successione. Fino ad allora noia e silenzio. Rotto soltanto dal cinguettare di uno stormo di uccellini che si erano appollaiati sul soffitto della tensostruttura della Fiera. Silvio Berlusconi ha parlato in tutto quasi un'ora e mezza dal palco del convegno delle Piccole imprese in svolgimento a Bari, lo stesso da cui la sera prima Romano Prodi aveva illustrato il suo programma di governo.

Un match a distanza, dunque. Uno dei tanti dato che, com'è noto, il premier sfugge al confronto diretto ma preferisce il dileggio. Per assicurargli una buona accoglienza, siamo sempre in campagna elettorale e quella per le politiche è già nei fatti cominciata, c'è stato chi ha provveduto ad una adeguata claque capace di mantenere caldo l'uditorio che per la maggior parte del tempo ha rischiato la catalessi. Supporter sparsi un po' qua, un po' là. I posti in fondo alla platea erano stati tutti opportunamente fatti occupare da liceali cui, in cambio di una giornata di vacanza, è toccato sentirsi il bilancio di una legislatura al termine e le promesse per quella prossima. Hanno fatto da traino i ragazzi agli applausi più o meno scroscianti. Nonostante le precauzioni sono partiti anche un bel po' di fischi. Tanto che il premier si è sentito in dovere di precisare che si trattava «naturalmente di fischi all'americana», cioè di compiacimento. Lui, almeno, li ha vissuti così.

L'obiettivo di Berlusconi, lo ha detto chiaramente, era quello di ricreare il clima dell'incontro con gli industriali del 2001 a Parma, quello in cui riuscì a garantirsi l'appoggio della categoria di cui fa ancora parte, e lo rivendicò. Quindi ha illustrato quello che in questi anni ha fatto, ha preso l'impegno di procedere rapidamente a proposito della competitività su cui si è detto pronto «a porre la fiducia», ha promesso di «togliere l'Irap tanto cara a Visco con la prossima Finanziaria», ha ribadito di essere pronto alla dura battaglia per la modifica del patto di stabilità perché «basta, basta, basta» con «i lacci e i laccioli dell'Europa che rischia di essere percepita come un freno allo sviluppo. Non può continuare ad essere un Gulliver ridotto all'immobilità dagli ominidi, dalla burocrazia di Bruxelles».

Il premier ha dovuto riconoscere



Berlusconi durante il suo intervento al convegno di ieri a Bari

Immane l'attacco all'Unità: leggete cosa scrivono. Ma non lo comprate, fatevelo prestare... e Fassino condivide tutto

sostiene Montezemolo

«Più coraggio il Paese non cresce»

BARI «Un Paese che non cresce», dice Luca Cordero di Montezemolo, davanti a Berlusconi e davanti ai suoi associati di Confindustria. E sottolinea, quasi a marcare la drammaticità della situazione: «Il Paese non cresce. E questa non è una affermazione politica, è una constatazione statistica». E allora diventa urgente «un grande progetto che coinvolga tutti, governo, forze politiche, parti sociali...». Un'altra annotazione critica: sotto accusa non solo il gaio ottimismo di Berlusconi, anche la voglia (sua e dei suoi intimi) di fare da sé, di marcare distanze più che di

costruire il dialogo. Non a caso, Montezemolo non ha rinunciato a un ammonimento: «Riaprire una nuova campagna elettorale lunga un anno sarebbe inaccettabile». Ha incitato il governo a passare finalmente dalle parole ai fatti (ad esempio in tema di tasse) e a mostrare coraggio. Insomma, malgrado la cortesia, inevitabile per chi ospita, i giudizi di Montezemolo sono stati severi: i tempi di Parma, del feeling con la Confindustria di Amato, sembrano davvero tramontati, malgrado l'abbraccio finale.

Il messaggio di Montezemolo è stato chiaro: di fronte ai problemi dell'economia italiana non si può più tollerare «un Paese che appare diviso su tutto». Dunque «basta litigi, basta eccessi di polemica». Per operare secondo una strategia coerente. Il programma della pressione punta ad una nuova importante riduzione della pressione fiscale il prossimo anno? Bene, «ma questa volta - ha avvertito Montezemolo - occorrerà prestare una forte attenzione alle esigenze delle imprese». «Sia chiaro - ha detto scandendo le parole - che

in ogni caso dobbiamo destinare una parte significativa della riduzione della pressione fiscale a rendere le imprese più competitive». Perché il paese perde competitività, come ha confermato Bankitalia. E qui dal leader di Confindustria è arrivato il consueto «grido d'allarme» sugli ostacoli che frenano lo sviluppo delle imprese: «Possiamo costruire la miglior Ferrari e prendere il miglior pilota. Ma se si guida solo con la mano sinistra non si compete».

Quindi l'idea di un patto per lo sviluppo e per la crescita da perseguire attraverso «il metodo del dialogo e del confronto». Un patto per «decidere tutti insieme» - ha spiegato il presidente di Confindustria - quale deve essere il futuro del Paese. A partire dalla conferma o meno della sua vocazione industriale.

Montezemolo non si è risparmiato neppure una battuta feroce sulle «grandi opere» berlusconiane: «Meglio qualche cantiere in meno, ma qualche lavoro in più portato a conclusione...».

«Il governo si dibatte in una profonda crisi»

Prodi: è grave la bocciatura di Eurostat. Fassino: cambi strada, così non va da nessuna parte. Rutelli: è bollito

Ninni Andriolo

ROMA Prodi che ironizza sul premier «gasatissimo», Boselli che chiede a Berlusconi di non fare il capo dell'opposizione come se in questi anni a Palazzo Chigi ci fosse stato un altro, Fassino che consiglia al Cavaliere di cambiare strada perché così non va da nessuna parte, Rutelli che dà del «bollito» al Presidente del Consiglio. L'Unione prende poco sul serio e molto sul faceto il discorso agli industriali del leader della Casa delle libertà.

Il «professore universitario» che non può saperne nulla dei «problemi delle imprese» rivela da Gioia Tauro che il premier «più che gasato» gli «sembra evaporato». Prodi, poi, difendendo la «vituperata» categoria alla quale appartiene, spiega che «non è mica lurido» il mestiere che gli si rinfaccia. Nel frattempo, però, ricorda a Berlusconi che lui per quasi tre anni ha retto il governo del Paese e per cinque la Commissione europea. «Mi chiamo ancora Professore? - chiede sornione - Vuol dire che crede ancora nella mia saggezza». Da Catanzaro,

Boselli: temo che la realtà sia peggiore di come la racconta il presidente del consiglio

”

poi, qualche ora dopo, un altro po' di pepe alla polemica. Le parole del premier? Farebbero «sorriderlo» se non fossero la «triste» dimostrazione di «un disprezzo per la cultura, per i giovani, la scuola» che non dovrebbe albergare nelle stanze di Palazzo Chigi.

Ma ci sono cose più serie di cui parlare. «L'aumento del costo della vita» che «è un'emergenza», ad esempio. Con «i salari che non crescono» e con «gli aumenti ingiustificati perché si è lasciato la briglia sciolta su tutto». La bocciatura dei conti italiani da parte Eurostat, poi, conferma il «grave squilibrio dei conti pubblici». Il tentativo del Polo di addossare al leader dell'Ulivo la responsabilità di quel verdetto? «Non è colpa mia se un funzionario di Eurostat, scrivendo alle autorità italiane per chiedere dei chiarimenti tecnici su alcuni elementi del bilancio, ha ritenuto di iniziare la propria lettera con un riferimento a un mio intervento pubblico - replica Prodi - Si tratta di un intervento che avevo pronunciato dopo aver lasciato la presidenza della Commissione europea e nel quale avevo denunciato il forte peggioramento dei conti pubblici italiani. Un peggioramento ben noto e rilevato da tutti gli osservatori nazionali e internazionali. Se un funzionario della Commissione ha scelto di cominciare una lettera ufficiale in un modo così improprio, talmente improprio da determinare una protesta scritta dello stesso ministero dell'Economia, il problema è suo e della Commissione, non certo mio».

E Fassino parla di «crisi profonda di un governo che non va da

nessuna parte», che viene «rimproverato dal Capo dello Stato», che «vede il ministro delle Riforme costituzionali dimettersi in polemica con la stessa maggioranza», mentre Siniscalco viene «accusato di avere fornito cifre non veritiere» e «imprenditori e commercianti denun-

ciano l'assenza di una politica economica e industriale degna di questo nome».

Francesco Rutelli serve in tavola un «Berlusconi già bollito» al quale «mancano soltanto le patatine di contorno». Per il presidente della Margherita «di questo passo

alle elezioni arriverà bollito anche l'Italia». L'abolizione dell'Irap? Il Cavaliere la annuncia «da tempo», fa notare Rutelli. Ricordando, poi, «che sono ben quattro anni che Berlusconi è al governo»: insomma tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare. Il socialista Boselli rivela «scon-

certo» perché «il capo del governo si comporta come se fosse un leader dell'opposizione e annuncia agli italiani quello che farà nei prossimi anni senza spiegare perché non ha fatto quasi nulla durante i suoi anni di governo». Per il leader dello Sdi «anche la polemica sull'

Europa è sconcertante». Con l'Unione europea che «chiede chiarezza all'Italia sui conti della finanza pubblica» e con il governo che gli dà addosso, come se non fosse «un nostro interesse capire come sono andate le cose veramente». Boselli, in sostanza, teme che la realtà sia peggiore di come la racconta il governo.

«Berlusconi, più che l'economia del Paese, ha rimesso in moto le sue casse personali», sostiene il Pdc Oliviero Di Iorio: «ha sistemato economicamente Mediaset, ha fatto un mucchio di soldi, ha reso i ricchi più ricchi e i poveri più poveri». E il segretario dei comunisti italiani, alludendo alla poca considerazione per i professori mostrata dal premier, aggiunge che «non ci vuole una laurea in economia» per capire le difficoltà in cui versa il Paese. Anche Berlusconi da Bari è stato costretto ad ammettere. L'ammissione di ieri non contraddice, tuttavia, lo scanzonato ottimismo del Cavaliere. «Il peggio è passato», assicura il premier. Una presa d'atto implicita: un professore a Palazzo Chigi, tutto sommato, sarebbe meglio.

Diliberto: ha sistemato i conti di Mediaset, ha fatto un mucchio di soldi, ha reso i ricchi più ricchi e i poveri più poveri

”

Editori Runiti

Piero Fassino, Stefano Rodotà, Giorgio Ruffolo
Achille Passoni e Laura Pennacchi

presentano

La libertà viene prima

La libertà come posta in gioco nel conflitto sociale
di
Bruno Trentin

Coordina Pasquale Cascella

sarà presente l'autore

Roma, martedì 22 marzo 2005, alle ore 18
presso la Sala del Refettorio, via del Seminario 76

La Lega ricatta ma Berlusconi ha un animo leghista

«Al di là della forza elettorale esigua della Lega, è Berlusconi che ha un animo leghista. E lui che rappresenta la stessa cultura, la stessa idea sprezzante del Mezzogiorno, di cui la Lega è portatrice». Lo ha detto Massimo D'Alema ieri a Bari: «Abbiamo nel governo gente che picchia il pugno sul tavolo per imporre una devolution che colpisce l'unità del paese e umilia il Mezzogiorno. Per imporla è sufficiente la minaccia di dimissioni di Calderoli, cosa che dovrebbe essere accolta come una buona notizia dagli italiani. Ancora una volta An e Forza Italia si piegheranno al ricatto leghista e voteranno la devolution prima del 3 aprile. Nel corso di questi anni noi abbiamo avuto come non mai un governo ostile al Sud e insensibile ai problemi dello sviluppo, un governo dominato dagli interessi forti del Nord e persino da un certo sentimento razzista e antimeridionale che pensavamo non potesse mai affiorare nel nostro paese».

IN

ABRUZZO

CALABRIA

CAMPANIA

PIEMONTE

PUGLIA

SI VOTA COSÌ

Tracciando la croce sul simbolo si vota automaticamente anche il candidato presidente della Regione



IN

BASILICATA

**EMILIA
ROMAGNA**

LAZIO

LIGURIA

LOMBARDIA

MARCHE

TOSCANA

UMBRIA

VENETO

SI VOTA COSÌ

Tracciando la croce sul simbolo si vota automaticamente anche il candidato presidente della Regione



Anna Tarquini

IL CONTRATTO non rispettato / 3

Mentre sono aumentati tutti i tipi di reati, dalle truffe informatiche a furti agli attentati dinamitardi, il governo continua a tagliare
Giovedì sit-in di agenti davanti Palazzo Chigi

Il 75 per cento degli imprenditori del sud rilevano fenomeni di usura e di racket
Dalla Finanziaria 2004 sono stati eliminati 480 milioni di euro

ROMA Quattro anni di promesse mancate e di slogan: sicurezza per tutti soprattutto se a chiacchiere. Già perché il governo Berlusconi non ha tempo di ricordare quattro anni di politica dei tagli, di gestione allo sfascio che ha portato i commissariati di polizia a fare le collette per pagarsi la benzina e la carta su cui stilare le denunce. Soli, di fronte a una crescita esponenziale dei delitti. L'ultima bugia risale a pochi giorni fa e l'ha detta il ministro dei Rapporti con il Parlamento Carlo Giovanardi. Si era impegnato a presentare in Consiglio dei Ministri una richiesta di fondi straordinari per scongiurare il licenziamento degli agenti ausiliari, il bacino dal quale si attinge per garantire il turnover. Una richiesta necessaria per scongiurare l'uscita di 6000 poliziotti nei prossimi tre anni. Solo che la promessa è rimasta lettera morta. Tre riunioni del governo, nessuna proposta presentata. Così nei prossimi giorni, esattamente il 24 marzo, gli agenti del Silp-Cgil scenderanno in piazza. Un sit-in davanti al Viminale, più volte annunciato, «a difesa del posto di lavoro di tanti giovani poliziotti e del loro prezioso contributo per la sicurezza dei cittadini - come spiega Claudio Giardullo, segretario nazionale del Silp.

Nessun argine ai delitti. Truffe, omicidi, violenze in continuo aumento. Per averne la percezione basta un dato: nel 2001, ultimo anno di governo dell'Ulivo, seguivano un trend in diminuzione. Il numero totale dei reati era di 2.163.833 (meno 1,90% rispetto all'anno precedente. Oggi secondo l'Istat i reati complessivi sono 2.456.887 solo quelli del 2004. Con un trend in aumento

se si prendono in esame anche i dati forniti dal procuratore generale Favara all'inaugurazione dell'anno giudiziario del 2005: 2.886.281. Più delitti in genere - con un'impennata di truffe, infanticidi, reati di associazione per delinquere di tipo mafioso, omicidi volontari - e un elevato quoziente di delittuosità in Liguria, Lazio e Piemonte. A questa escalation criminale corrisponde un generale senso di impunità: resta impunito l'80 per cento dei delitti denunciati. I ladri la fanno franca nel 95% dei casi, i rapinatori nell'80% e impunito resta anche il 50% degli omicidi. Piena emergenza, tanto che il pg Favara era stato costretto ad ammonire: «È proprio questa impunità che, da un lato alimenta la delinquenza, dall'altro determina nei cittadini quel senso di insicurezza oggi assai diffuso anche quando riguarda delitti che li colpiscono nei loro beni materiali». E a proposito dell'aumento dei baby killer (le persone denunciate sono state 77.986, di cui 18.344 minorenni) a denunciare: «C'è testimonianza di una spinta criminogena indotta da modelli comportamentali, da crisi economica, assenza di lavoro, scadimento dei valori, emarginazione e degrado urbano».

Truffe più 245%. Le persone denunciate sono state 77.986, di cui 18.344 minorenni. Ma è scorrendo l'elenco dei singoli reati che il rapporto Istat riserava qualche sorpresa: le truffe sono cresciute del 245,8% rispetto al 2002, passando da 54.328 a 187.858. Un incre-

Promesse mancate: cancellati 30 milioni di euro destinati all'antiterrorismo e al poliziotto di quartiere

”



Più truffe, omicidi e violenze per tutti

Sicurezza: in quattro anni reati cresciuti, fondi tagliati. Ed entro il 2007 ci saranno 6000 poliziotti in meno

SEMPRE PIÙ REATI	
Nel 2004	2.456.887
Nel 2005	2.163.833
impunito l'80% dei reati	
Truffe	+245,8%
Infanticidi	+40,0%
Associazione mafiosa	+15,7%
Attentati dinamitardi	+14,7%
Omicidi	+11,4%
Violenze sessuali	+7,9%

forze dell'ordine

Meno benzina per le pattuglie e lo straordinario non si paga più

ROMA L'ultimo taglio per rientrare nel magro bilancio della Finanziaria è quello della benzina. Una circolare che ha raggiunto centri cittadini come Napoli e Palermo: garantita solo la metà dei fondi. Meno benzina significa meno pattuglie per le strade, meno sicurezza per tutti. Ma tant'è, il governo ha deciso che bisogna limare anche sulle emergenze. Il tetto del 2% ha colpito più di una voce della sicurezza: parliamo dei mezzi anticendio in dotazione ai vigili del fuoco, dei computer negli uffici di polizia, delle risorse per i pentiti e anche semplicemente della carta per le macchine fotocopiatrici. Così i vigili del fuoco hanno dovuto fare a meno dei mezzi operativi, i carabinieri del supporto informatico, la polizia dei soldi per le volanti sempre più spesso in disuso. Si risparmia anche sull'addestramento dei tiratori scelti. In tutta Italia ci sono solo 10 apparecchi per la radiografia di pacchi e buste, ma servirebbe uno per ogni questura.

Nel caos generale ci sono poi le situazioni limite come a Bari dove le vecchie macchine delle volanti sono ormai allo stremo: cammina-

no 24 ore su 24, senza revisione, e le officine non accettano più nemmeno i buffi che gli agenti sono costretti a fare per mancanza di fondi. A Bari non viene pagato da mesi lo straordinario, così come l'indennità notturna. I computer sono quelli dismessi dalle banche e anche il poliziotto di quartiere è un problema: a Bari funziona così, sono 10 in tutto, ma esce solo una pattuglia al giorno. A Palermo oltre ai tagli alla benzina e allo straordinario, ci sono solo quattro addetti alla sicurezza per controllare il porto. Il porto di Augusta, invece, ne ha solo due. A Palermo su tre pattuglie che dovrebbero uscire, una sola va per strada, le altre restano nei commissariati per le emergenze. Anche a Napoli gli equipaggi delle volanti devono attendere che smonti il turno precedente per avere la macchina. E l'ultima protesta è di un'altra regione esposta alla criminalità, la Calabria. Qui non ci sono soldi per la carta, ma soprattutto manca il personale: la pianta organica e il numero dei dirigenti è fermo al 1989. Da allora nessuno si è occupato delle esigenze di un territorio ad alta densità mafiosa.



i cittadini

Cresce l'insicurezza degli italiani: il 25,5% non esce di sera per paura

ROMA Lo aveva detto anche il procuratore generale Favara: attenzione che l'aumento esponenziale dei reati sta cambiando la percezione degli italiani che si sentono sempre più insicuri. Ma c'era già un sondaggio Istat a confermare questa tendenza: su sessantamila persone contattate una su quattro ha risposto di non sentirsi sicura. L'istituto nazionale di statistica dice che il timore della criminalità sta addirittura condizionando le abitudini e lo stile di vita delle persone: hanno paura ad uscire di casa, lasciano la luce accesa in cucina e in salotto, si blindano dietro inferriate e allarmi. Alla domanda: «Quanto si sente sicuro camminando per strada» il 27,6% risponde di sentirsi poco o per niente sicuro. Al 25,5% dei cittadini capita di non uscire la sera per paura, ed è alta la percentuale di persone che non si sentono sicure nemmeno in casa propria, il 12,2%.

Anche i giovani sono vittime di questa percezione di insicurezza, di mancata protezione. Il 41,4 per cento delle ragazze con-

tro il 14,7 per cento dei ragazzi ha dichiarato di non sentirsi sicuro. Ma cosa temono di più gli italiani? Al primo posto c'è il furto in abitazione (60,7 per cento), seguito dal furto d'auto (46%) e poi scippi, borseggi, rapine e violenze sessuali. Il 21 per cento della popolazione ha poi la percezione di vivere in una zona a rischio criminalità, il 18 per cento in una zona abbastanza a rischio, il 3 per cento in una zona ad alto rischio. Quanto alla protezione da parte dello Stato, cioè da parte delle forze di polizia, anche questa - sempre secondo il sondaggio - lascia a desiderare. Il 33,5% della popolazione dichiara che le forze dell'ordine sono presenti quotidianamente sul territorio, ma la stragrande maggioranza pensa: «non abbastanza». Il 20% dice di vedere pattuglie di polizia e carabinieri almeno una volta alla settimana nel quartiere dove vive, mentre il 32,1% dichiara di vederli raramente o mai. La regione in cui la percezione di insicurezza è maggiore è la Campania, seguita dal Lazio e dalla Puglia.

mento che l'annuario di statistica collega alla proliferazione delle truffe informatiche. E ancora: gli infanticidi sono aumentati del 40% (da 5 a 7), l'associazione per delinquere di stampo mafioso del 15,7% (da 178 a 206), gli attentati dinamitardi e incendiari del 14,7% (da 1.262 nel 2002 a 1.448 nel 2003). I furti semplici e aggravati restano in testa all'elenco dei delitti (da soli rappresentano il 54% del totale): anche in questo caso c'è stata un lieve aumento nel 2003 (+1,8%), con 1.328.350 denunce. Risultano in aumento anche gli omicidi volontari consumati (da 639 a 712, +11,4%), mentre diminuiscono quelli tentati (da 1.555 a 1.470, -5,5%) e gli omicidi colposi (da 1.856 a 1.606, -13,5%). Tra gli altri delitti contro la persona cresce il numero delle lesioni dolose (+6,8%) e delle violenze sessuali (+7,9% rispetto al 2002). Secondo l'Istat sono invece in diminuzione la produzione e il commercio di stupefacenti (da 37.965 a 37.288, -1,8%) e lo sfruttamento e il favoreggiamento della prostituzione (da 3.174 a 2.461, -22,5%).

La mafia fa ancora da padrona. Il 75% degli imprenditori (questa volta sono dati Censis) che lavorano al Sud rileva fenomeni di usura e ben il 76% denuncia l'esistenza del racket. Il fenomeno riguarda Sicilia, Campania, Calabria e Puglia. Inoltre per il 65% degli imprenditori meridionali non è possibile svolgere liberamente, cioè senza condizionamenti esterni, un'attività economica e per l'80,9% vi sono «gravi squilibri alle regole della concorrenza dovuti alla presenza di criminalità». Il 67,2 per cento degli imprenditori ritiene non regolare l'assegnazione degli appalti pubblici.

Il Viminale alla bancarotta. Quattro anni di politica di tagli; il governo ha progressivamente tolto

fondi al ministero dell'Interno. Persino gli straordinari ora vengono pagati meno di un'ora di lavoro normale. E gli straordinari per i poliziotti, continuamente sotto organico, sono più che necessari. Ha iniziato Tremonti, con il decreto tagliaspese che ha sottratto nel 2003 circa il 30% di risorse alle forze di polizia. In più la Finanziaria 2004 ha previsto un taglio di 480 milioni di euro sulla sicurezza. L'anno successivo sono stati stanziati duecentomila euro che avrebbero dovuto coprire il taglio dei quattrocento. «Il governo ha tagliato i cosiddetti consumi intermedi delle forze di polizia per un importo pari a 121 milioni di euro - spiega Claudio Giardullo - . Inoltre ha tagliato altri 30 milioni di euro dalle spese correnti del ministero dell'Interno destinate soprattutto a rafforzare il poliziotto di quartiere e il fondo antiterrorismo e anticrimine». Il risultato è che la Finanziaria 2005 ha ridotto le spese del 2,2% rispetto alla Finanziaria 2004, con un taglio di fondi per la motorizzazione e la formazione che potrà arrivare anche al 20%. Pisanu ha smentito le evidenti difficoltà di gestione, ma intanto la polizia si fa carico da sola delle proprie necessità. In una situazione divenuta quasi paradossale. Come gli agenti di Verona che dopo l'omicidio di due colleghi per mano del vigilante Andrea Arrighetti hanno deciso di fare una colletta e di comprarsi dei giubbotti antiproiettili adeguati al rischio.

Viminale alla bancarotta: anche per questo indetta la manifestazione dei poliziotti Silp contro il governo

”

Bondi attacca Cofferati e dimentica che Scajola non diede la scorta al professore ucciso dalle Br a Bologna. La vedova del giuslavorista non partecipa alle celebrazioni in Comune

Marco Biagi 3 anni dopo: la destra si scatena e insulta

Gigi Marcucci

BOLOGNA Ricordi e polemiche nell'anniversario della morte di Marco Biagi, assassinato tre anni fa dalle Brigate Rosse. Celebrazioni separate, memorie che diventano terreno di scontro politico, mentre emerge un'incomprensione tra la famiglia Biagi e il Comune. L'assenza di Marina Orlandi, vedova del giuslavorista assassinato, non può passare inosservata a Palazzo d'Accursio, dove il sindaco Sergio Cofferati, il giuslavorista Umberto Romagnoli, amico e collega di Biagi, e Sergio Zavoli, ricostruiscono la figura del docente caduto sotto il

piombo brigatista. Due sere fa, la vedova Biagi è stata ricevuta a Palazzo Chigi. Ieri partecipa alla cerimonia organizzata dall'Università di Modena, dove Marco Biagi insegnava. In serata, con la sorella di Biagi, Francesca, assiste alla presentazione di un libro del giornalista Maurizio Diagne, che ricostruisce le indagini sull'ultima, sanguinosa «azione disarticolante» delle Br. Parlando di Biagi, Diagne dice: «Si stenta a credere che il Comune non organizzi iniziative in grande stile per ricordarlo. La destra vuole impadronirsi, la sinistra non sa che farsene». La vedova Biagi ascolta, non rilascia dichiarazioni, ma si ferma a parlare con il giornalista, che

ha conosciuto durante la stesura del libro: è come se firmasse le sue parole.

Per capire che non sarà una giornata tranquilla, basta ascoltare Sandro Bondi, coordinatore di Forza Italia, comparso a Palazzo d'Accursio poco prima delle 10, quando ancora la cerimonia ufficiale non è iniziata. Bondi è fulmineo. Spara la sua dichiarazione poi lascia il Comune e riparte alla volta di un convegno elettorale degli azzurri. «Non solo Bologna ma tutta l'Italia si inchina alla memoria di Marco Biagi, questo grande intellettuale e riformista, per l'impegno nelle riforme e in particolare sul mercato del lavoro», esordisce. «Molti - ag-

giunge - si devono ancora interrogare e dovrebbero ammettere gli errori che hanno compiuto quando lo attaccarono violentemente per le riforme che stava concependo nell'interesse di tutti». Si riferisce a Sergio Cofferati? «Mi riferisco anche all'attuale sindaco di Bologna», risponde. E la cerimonia? Niente da fare, Bondi si invola, preparando però nuove incursioni. Dopo pranzo fa sapere di non aver gradito l'orazione del giuslavorista Umberto Romagnoli. La «colpa» di Romagnoli, aver nominato il ministro del Lavoro del governo Tiziano Treu, di cui Biagi fu consulente, tale del ministro in carica Roberto Maroni.

«Mentre la città di Bologna in modo unitario si è ritrovata a commemorare l'assassino del professor Biagi, Bondi non perde l'occasione per dimostrare la mancanza di senso civico e fare della gazzarra per coprire la crisi politica del centrodestra», afferma Maurizio Migliavacca, coordinatore della Segreteria nazionale Ds, presente alla commemorazione. «Utilizzare - come ha fatto l'onorevole Bondi - una giornata dedicata alla commozone, al ricordo, alla riflessione scientifica per fare attacchi politici prelettorali, criticando addirittura il momento commemorativo, è un vero esempio di squallore», incalza Davide Ferrari, consigliere comunale

dei Ds. In mezzo alle polemiche, la riflessione. Sergio Cofferati riprende quella avviata pochi giorni fa, durante un convegno indetto da Cgil, Cisl e Uil. Per lui Biagi è un uomo «di cerniera», che «aveva tentato di rendere più forte il tessuto che unisce idee diverse». «Svolgeva una funzione importantissima, dentro le istituzioni, offrendo, con il suo lavoro, delle soluzioni», ma soprattutto delle regole. Quelle regole che, «se condivise e rispettate, riducono il conflitto sociale» evitando che degeneri nella patologia. Per questo «è facile comprendere che un lavoro di tale natura, per il terrorista che vuole fare attecchire la

sua follia e il suo delirio ideologico», sia visto come un ostacolo. Un «simbolo e un alfiere della schiera sempre più esile di quanti uniscono all'etica della responsabilità l'intransigenza delle convinzioni assolute», spiega Umberto Romagnoli. Un «riformista» ucciso «da un commando terroristico in nome di una rivoluzione senza popolo», dichiara Sergio Zavoli. Ed è proprio il veterano del giornalismo d'inchiesta a ricordare la solitudine del professore alla vigilia dell'attentato. Lo fa citando una frase di Cinzia Banelli, prima collaboratrice di giustizia uscita dalle file delle nuove Br: «Se Biagi avesse avuto la scorta, avremmo dovuto rinunciare».

DALL'INVIATO

Enrico Fierro

BARI Nikita, Nichi Vendola vola alto. E Raffaele Fitto gli si aggrappa disperatamente alle gambe per trascinarlo giù. A terra, Nichi, il pupillo di Bertinotti che in nome dell'Unione di Romano Prodi corre alla conquista della Puglia, cita don Tonino Bello, il vescovo pacifista. La Puglia, dice, sia arca di pace, e lui, «il governatore», l'uomo più potente della Puglia, arranca. Nikita-Nichi infiamma le piazze e scalda i cuori della gente, parla della «sua» Puglia «scoraggiata e impaurita» dopo cinque anni di governo di Fitto e della destra. E il governatore - che nel 2000 portò la Cdl al 54% dei voti umiliando l'Ulivo al 43 e costringendo Massimo D'Alema a lasciare Palazzo Chigi - sembra non trovare parole nuove e giuste. E allora, la scena che si para davanti agli occhi di chi viene in Puglia ad osservare da vicino la madre di tutte le battaglie elettorali, somiglia un po' a quella - bellissima - di «*Miracolo a Milano*». C'è il gracile venditore che viene tirato su in alto dai suoi palloncini - è un po' impaurito, ma forse vuole volare davvero - e un uomo che insiste nel volerlo trascinare giù, in un'altra realtà, un altro mondo. Il suo.

Il mondo di Fitto ce lo racconta il giornalista leccese Lino De Matteis autore di una biografia non autorizzata e pluriquerelata, «*Il governatore*»: «Dietro la sua faccia giovane e pulita, si muove in realtà un partito degli affari in un connubio indissolubile di pubblico e privato, interessi ingenti di lobby economiche che stanno occupando le istituzioni». Il mondo di Nikita-Nichi, invece, è nei versi di una sua poesia, «Ultimo mare»: «A morsi di pane e di pesca/sul fortino di rose e terriccio/noi lanciamo un'esile esca/al fischio di nuovi mattini». La poesia e la passione politica contro un granitico sistema di potere? Roba da illusi sognatori. Battaglia persa, si dirà. Sbagliando di grosso. Perché Nikita-Nichi sta aprendo breccie larghe come le gravine nei cuori e nella testa dei pugliesi. Lo raccontano le piazze piene e l'entusiasmo della gente, e soprattutto i sondaggi. L'ultimo dà il candidato dell'Unione tra il 47,5 e il 49,5, con Fitto vincente al 48-50 per cento (fonte Ipr). Il penultimo - realizzato dalla Swg - punta invece sulla vittoria di Vendola, quotato al 49,5, con Fitto al 47,5. Sono previsioni, tutto si gioca sull'alto numero di indecisi - dal 12 al 15% -, ma gli analisti dei diversi istituti concordano su un dato: la partita è aper-



Il deputato di Rifondazione Comunista Nichi Vendola

Foto Ansa

tissima. Fitto è molto lontano da quel 54 per cento di cinque anni fa, questa volta i voti deve sudarseli uno per uno. Troppo per un uomo abituato a vincere. Un predestinato. Il «ragazzo» che quindici anni fa raccolse l'eredità del padre Salvatore, potente assessore regionale e presidente di una giunta, morto tragicamente il 29 agosto dell'88. Relazioni, contatti, conoscenze, capi-elettori e pacchetti di voti: questo ebbe in lascito il giovane Fitto. Che nel '90 era già consigliere regionale,

poi assessore, infine vicepresidente. Per arrivare, cinque anni fa, a soli trent'anni, alla poltrona ambita di governatore. Ora è nervoso. E per questo commette più di un errore. Taglia nastri, insieme a Berlusconi inaugura il nuovo aeroporto di Bari e fa imbalfire Massimo D'Alema che gli dà dello scostumato («perché quell'aeroporto è stato finanziato da una legge del governo Prodi e da un mio decreto del maggio '99. È stato ineducato non invitarmi»), all'ultimo minuto stanzia bo-

nus per le imprese che assumono. Sa che la sua aria di bravo ragazzo democristiano («una commedia non più replicabile», lo stronca D'Alema), non basta più. Perché la Puglia ha la febbre alta. Il 20% delle famiglie è in condizioni di povertà. Centomila giovani sono andati via alla ricerca di un lavoro.

Nel 2004 altri 14mila nuovi disoccupati hanno ingolfato le liste di senza-lavoro. 60mila malati sono costretti a curarsi fuori regione. «Si questa mia terra è

scoraggiata e impaurita», va dicendo in giro il suo avversario. Che punta sui giovani. Nichi li sta incontrando dove vivono e studiano. A Bologna, giorni fa, la Cappella Farnese era zeppa di fuorisede, gli emigranti con lo zainetto. «Vi vorrei di nuovo in Puglia vorrei che non accadesse più che, ogni anno, decine di migliaia di laureati vadano via per andare a cercare fortuna e che poi tornino indietro umiliati e senza lavoro». Così gli ha detto Nichi, e quelli si sono commossi e

convinti e verranno giù a votare il 4 aprile con un treno, il «*Nichi Express*». Come negli anni Cinquanta, quando gli emigranti tornavano dalla Svizzera e dalla Germania per votare: «Torniamo per votare, votiamo per tornare», questo era lo slogan.

Quando qualche mese fa Nichi Vendola vinse le primarie nel centrosinistra, qualcuno convinse il giovane Fitto che la vittoria era cosa fatta. La Puglia è una realtà moderata, dicevano, non voterà

ELEZIONI regionali

Una battaglia dura quella che ha ingaggiato il candidato Vendola, che ha raggiunto l'avversario nei sondaggi: testa a testa Prodi: cambia il vento. D'Alema: il sud vuole riscatto

Il governatore uscente s'innervosisce teme l'avversario. E fa errori. Come quello di inaugurare l'aeroporto di Bari con Berlusconi dimenticando chi lo finanziò

Puglia, la scommessa di Vendola

Per il candidato del centrosinistra, piazze piene ed entusiasmo. Partito in vantaggio, Fitto arranca

Abruzzo

Indagati due assessori regionali di An

L'AQUILA Il 3 e 4 aprile i cittadini di Roccaraso andranno a fare una gita fuori porta, oppure al cinema, o se ne staranno semplicemente a casa. Di sicuro, non si recheranno al seggio elettorale per eleggere il sindaco della cittadina abruzzese, dal momento che l'unico candidato, Mario Liberatore, già primo cittadino in passato, ha deciso di ritirare la propria candidatura. Sul voto amministrativo di Roccaraso pendeva il ricorso presentato da un'altra lista, guidata da un altro Liberatore, Ruggero. La lista era stata esclusa per aver presentato la documentazione oltre i limiti consentiti dalla legge. Ma a quel punto sarebbe stato necessario escludere anche la lista del Liberatore di prima, Mario. E questo perché l'ex sindaco (per 20 anni) nel corso del suo mandato aveva subito, accusa non i ricorrenti, una condanna passata in giudicato per abuso d'ufficio e non aveva ottenuto la necessaria riabilitazione civile ed elettorale. Proprio in seguito al ricorso, la sottocommissione elettorale di Castel di Sangro aveva sospeso la ratifica della lista di Liberatore (Mario), riaprendo il procedimento sui requisiti per la sua candidatura.

Contribuisce ad agitare le acque in Abruzzo l'inchiesta che i magistrati di Sulmona hanno aperto sui presunti abusi a Roccaraso negli appalti e nelle concessioni edilizie. Oltre a Valentini, sono stati indagati gli assessori regionali all'Agricoltura e alla Promozione turistica Francesco Sciarretta e Massimo Desiati, entrambi di An. E contribuisce ad agitare le acque in vista delle regionali abruzzesi anche quanto avvenuto ad Avezzano. Il presidente dell'Arssa (l'Agenzia regionale servizi e sviluppo agricolo) Berardino Franchi, appoggiato alle ultime elezioni dal centrodestra, ha diffidato il presidente della giunta regionale Giovanni Pace e l'assessore Sciarretta, anche loro del centrodestra, a dare esecutività al provvedimento che dispone la sua destituzione dai vertici dell'Arssa e ha annunciato nei giorni scorsi una richiesta di risarcimento di un milione di euro perché a suo avviso la decisione «è illegale». Il provvedimento di destituzione è stato approvato dalla giunta dopo che Franchi ha deciso di candidare due sue figlie con l'Udeur in appoggio al candidato del centrosinistra Ottaviano Del Turco.

La piazza. Questo è il mondo di Nichi. Il confronto diretto con la gente. Quella che venerdì sera affollava Piazza della Vittoria a Taranto, come non si vedeva dai tempi di Peppino Cannata, il mitico sindaco comunista degli anni Ottanta. Qui si vota per le comunali, c'è Ludovico Vico, il candidato sindaco, Prodi e D'Alema. Ci sono le bandiere dei partiti dell'Unione. Tantissimi i giovani. «Campania, Basilicata, Puglia, Calabria: possiamo vincere ovunque. Per la prima volta è in gioco il governo del Sud». Massimo D'Alema parla e accanto a sé ha Nichi l'uomo che deve compiere la missione più difficile. «Nichi - dice - ha incarnato il ruolo di candidato di una grande coalizione unitaria in modo straordinario, senza rinunciare a se stesso ed essendo anche tutti noi. Fitto è un uomo solo che difende il suo potere». Parla Prodi del «vento che è cambiato». Anche lui guarda Nikita-Nichi, «governeremo le regioni del Sud. Da qui partirà la riconquista del governo nazionale». La gente applaude. Le bandiere sventolano. Molti abbracciano Nichi. L'abito buono dei comizi è ridotto uno straccio. Ma la corsa continua. La Puglia è lunga, la battaglia durissima.

mai un gay dichiarato, un sovversivo, un comunista. Ma Nichi, intelligente Re Mida, ha trasformato in oro colato queste «accuse». «Diverso: da quelli che oggi governano la Puglia». «Sovversivo: perché ho sempre messo gli ultimi al primo posto». Così c'è scritto su migliaia di manifesti con la sua faccia. Sarà per questo che i suoi spin-doctors hanno suggerito a Fitto di puntare tutto sui confronti tv. L'ultimo due se ne fa a Telenorba. La musica sempre quella: Nichi che parla di sviluppo mancato della Puglia («questa regione negli anni 80 la chiamavano la California del Sud, tu l'hai fatta tornare indietro»), di lavoro e di disoccupazione. E Fitto che

incalza: «sulla sanità dimmi, quali ospedali chiuderesti, e i ticket, che mi dici dei ticket?...». A Nikita-Nichi questo gioco non piace. «Trovo francamente sublime che da parte di chi ha cancellato per cinque anni il confronto con tutta la società pugliese, ci sia questa respinca asmatica, ansiosa di confronto. Io capisco che chi ha paura di confrontarsi con la realtà, preferisca lo schermo magico e voglia impedire a me il lungo viaggio nel cuore di tutta la Puglia».

Quando qualche mese fa Nichi Vendola vinse le primarie nel centrosinistra, qualcuno convinse il giovane Fitto che la vittoria era cosa fatta. La Puglia è una realtà moderata, dicevano, non voterà

Per l'unità degli ecologisti DS

Il Congresso è finito e una nuova fase si apre.

Per merito dei tanti ecologisti che hanno dato sostanza e contenuti innovativi alle loro rispettive mozioni congressuali, l'ecologia è entrata a far parte delle culture fondanti i DS, il congresso nazionale ha approvato posizioni avanzate sull'energia, sui trasporti, il governo del territorio, la mobilità e su altre importanti questioni programmatiche.

Oggi l'ecologia è una cultura politica riconosciuta e gli ecologisti sono entrati, numerosi, in tutti gli organismi dirigenti. La modernizzazione ecologica e la sostenibilità ambientale possono diventare chiavi essenziali per affrontare il declino del paese. Salutiamo questi passi in avanti con soddisfazione.

Perché ne seguano altri occorre che la soggettività politica degli ecologisti ds si rafforzi e questo può avvenire solo se saremo capaci di lavorare uniti e di allargare la nostra capacità di fare politica.

Ribadiamo la scelta di Sinistra Ecologista come spazio comune di tutti gli ecologisti ds: una associazione aperta anche ai non iscritti che può arrivare dove gli strumenti tradizionali del partito non arrivano.

Noi ci impegniamo, a partire dai nostri percorsi e dalle nostre collocazioni, a partecipare attivamente al rafforzamento della Sinistra Ecologista, anche in vista del prossimo congresso nazionale dell'associazione.

Marisa Abbondanzieri
Chiara Acciarini
Fulvia Bandoli
Dario Barbirotti
Walter Bellomo
Giovanni Berlinguer
Alessandro Bratti
Vanni Bulgarelli
Valerio Calzolaio
Riccardo Canesi
Piero Capodiceci
Mauro Chianale
Rossella D'Acqui
Silvana Dameri
Paolo Degli Espinosa
Lino De Benetti
Cesare Donnhauser
Fabio Evangelisti
Claudio Falasca
Filippo Fossati
Matteo Fusilli
Sergio Gentili
Fausto Giovanelli
Mariella Gramaglia
Giovanna Grignaffini
Nuccio Iovene

Giovanni Lolli
Michele Magno
Luigi Manconi
Raffaella Mariani
Franco Martini
Ugo Mazza
Giovanna Melandri
Gianfranco Nappi
Michela Ottavi
Giorgio Panattoni
Laura Pennacchi
Lorena Pesaresi
Donato Pigionica
Ciro Pignatelli
Lino Rava
Ignazio Ravasi
Edo Ronchi
Guido Sacconi
Roberto Saini
Alfredo Sandri
Stefano Semenzato
Walter Tocci
Osvaldo Veneziano
Michele Vianello
Fabrizio Vigni
Massimo Zunino



www.dsonline.it

«Pera dice che l'astensione è legittima? Hanno paura del quorum. E ai cattolici della Margherita dico: guardate che oramai il senso di questa partita è cambiato»

«Il tam-tam delle donne salverà il referendum»

Barbara Pollastrini, Ds: «Sì, diffondiamo l'appello dell'Unità, ogni elettrice ne porti altre due a votare»

Maria Zegarelli

ROMA «Ogni donna ne porti altre due a votare», scriveva ieri il direttore de l'Unità Antonio Padellaro nel suo editoriale, perché, spiegava, «per il successo del referendum è meglio affidarsi a loro». Un invito immediatamente raccolto e rilanciato da Barbara Pollastrini, coordinatrice nazionale delle donne Ds, nonché in prima linea per la battaglia abrogativa di quattro punti cruciali della legge sulla fecondazione assistita.

Dunque, ogni donna ne porti due a votare. Può funzionare davvero?

Certo. Sono più che d'accordo con il direttore. È il nostro passaparola, è un tam tam organizzato e può davvero salvare il quorum.

>Il quorum sarà messo a dura prova se il governo dovesse decidere di fissare la data a giugno, come ieri ha ribadito il vicepremier Follini. È per questo che si guarda alle donne con interesse?

Mi viene in mente una frase di José Saramago, del «Memoriale del convento»: «È la grande interminabile conversazione delle donne che trattiene il mondo nella sua orbita. Se non ci fossero le donne che parlano tra loro gli uomini avrebbero già perso il senso della casa e del pianeta». Credo che in questa frase sia racchiuso il senso del ruolo che possono avere le donne in questa battaglia.

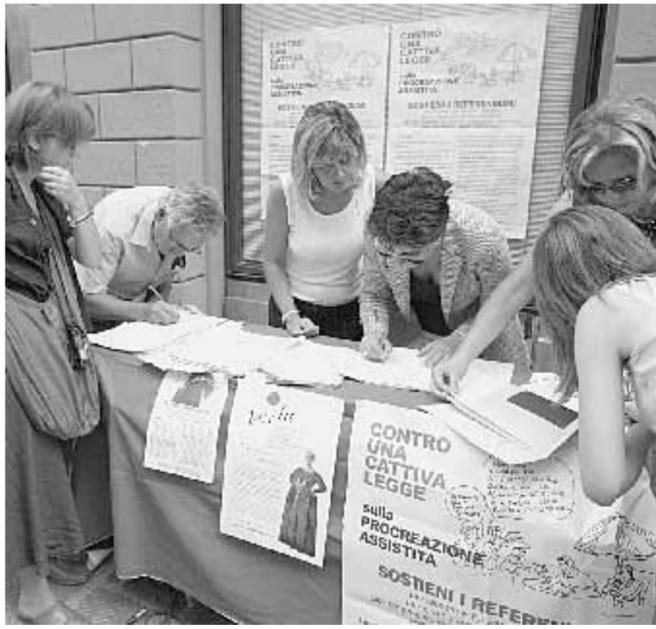
Anche il presidente del Senato, Marcello Pera, difende la posizione della Cei: dice che l'astensione è una posizione legittima. Che fine ha fatto il referendum quale strumento di democrazia diretta se non ci credono i rappresentanti delle istituzioni per primi?

Infatti è una vergogna. È che hanno paura. La posta in gioco

con questo referendum è grande: il governo sa che se tagliamo il traguardo del quorum vincono i «sì». Sa che cattolici e non cattolici, praticanti e non praticanti, ritengono questa legge inaccettabile e inadeguata. Per questo hanno ingaggiato la crociata astensionista. Il presidente del consiglio sa anche che non uscirà bene dalle elezioni regionali anzi, ne uscirà male. Non si può permettere un accumulo di sconfitte. Ricordo che il governo ha rivendicato come propria la legge 40.

Non è che il governo sta diffondendo questa legge in un'ansia di accreditamento presso le gerarchie ecclesastiche in previsione delle politiche del 2006?

Sì, direi di sì. Questo è l'aspetto più cinico e furbesco della vicenda. Un presidente del consiglio in caduta d'ossigeno che immagina di potersi dare una patina di credibilità con i credenti come capofila di una piattaforma ideologica e di «valori», ispirati alla chiusura e al conservatorismo. Si produce così, oltre ad una ferita imperdonabile ai principi liberali



La raccolta di firme del settembre scorso per il referendum sulla fecondazione assistita. Foto di Dario Oriandi

e laici dello Stato, un colpo alle speranze delle persone.

Ma su questo tema anche tra i cattolici ci sono posizioni molto diverse...

Infatti. Cattolici, laici credenti, laici e liberali su questa materia si interrogano, riflettono e scelgono seguendo una propria coscienza. Sono fiduciosi.

Tra i sostenitori dell'astensione, quelli che lei definisce «conservatori», ci sono, tra gli altri, anche Letta, Fioroni, nomi piuttosto importanti della Margherita. Cosa gli direbbe?

Rispetto, cerco di capire. So che pluralismo e differenze sono una ricchezza. Tuttavia mi permetto di dire loro che è cambiato il senso della partita. La legge è questo è odioso, c'entra sempre meno. C'entra poco l'interrogarsi sofferente di chi ha dubbi legittimi. O di chi si domanda quale sia il punto di equilibrio tra la propria convinzione di fede e la propria responsabilità di legislatore nei confronti di un'etica pubblica condivisa.

Che cosa è diventato tutto questo, adesso?

È una scelta di cui il grande manipolatore sarà il presidente del consiglio e penso che tutto questo sia molto lontano dal riformismo umanizzante e partecipativo dell'Ulivo.

Prodi ha detto che andrà a votare, tirandosi addosso molte ire e molte pressioni. Pensa che tutto questo costerà in termini di voti?

Al contrario. Il paese ha bisogno di leadership autorevoli, identificabili con un'idea di bene comune. Capaci di dialogo, di fare convivere culture e punti di vista in mediazioni alte. Limpide nelle dichiarazioni, e nelle coerenze e soprattutto di leadership fiduciose nelle persone. L'opposto di quelle leadership che hanno paura di un voto. Anche per questo ho apprezzato Prodi.

bimba scomparsa

Una foto riapre il giallo di Denise gli inquirenti e la madre: forse è lei

PALERMO Una fotografia scattata di recente da un cittadino è stata acquisita agli atti dell'indagine sulla scomparsa della piccola Denise Pipitone, a Mazara del Vallo il primo settembre scorso. Si tratta di un'immagine su cui sono stati eseguiti accertamenti fisiognomici che portano gli inquirenti a ritenere che l'aspetto della bimba fotografata possa coincidere con quello di Denise.

La foto è stata mostrata alla madre della piccola scomparsa, Piera Maggio. La donna si è detta sicura che si tratti di Denise. Già in precedenti occasioni gli inquirenti avevano

fatto vedere alla signora Maggio foto di bimbi scattate in diverse città italiane ma la donna non era stata altrettanto determinata nel riconoscere la figlia. La foto è stata scattata di recente da un uomo che ha notato la bimba in compagnia di alcune persone. Gli inquirenti non vogliono indicare la città in cui la piccola sarebbe stata vista. Il testimone, sentito dai magistrati della procura di Marsala che coordinano le indagini, si era insospettito per la forte somiglianza tra la bimba incontrata in strada e Denise la cui immagine è stata diffusa in tutta Italia attraverso manifesti. L'uomo ha detto di essersi limitato a fotografare la piccola e di non aver fermato le persone che erano con lei perché non era certo si trattasse della bimba scomparsa a Mazara del Vallo. Il testimone ha perciò deciso di inviare la foto agli investigatori che hanno subito avviato le comparazioni con l'immagine di Denise. A confermare le certezze della Maggio, ci sarebbe l'esito del riscontro fisiognomico che mostra evidenti corrispondenze in particolare nella distanza degli occhi, nel mento e nel naso.

Edoardo Novella

ROMA La verità 11 anni dopo. Un viaggio indietro, fino in Somalia, tracce labili, nomi, riscontri, sospetti, servizi, armi e cooperazione. Rifiuti tossici, anche. Ilaria e Miran del Tg3: chi li ha uccisi, perché. Cosa aveva scritto lei sui taccuini subito scomparsi. Cosa aveva ripreso lui, immagini, facce, traffici, depositi, forse. Mogadiscio, 20 marzo '94. Una Toyota crivellata di colpi di kalashnikov esplosi da media distanza, due corpi. Oggi, oltre le commemorazioni, quel che resta della verità sono i volti scavati di Giorgio e Luciana Alpi. Il ricordo degli amici di Hrovatin. Le inchieste incrociate e avvelenate delle procure di Roma e Udine. Una sentenza: quella del 26 giugno del 2002, con la corte d'assise d'appello di Roma che ha condannato a 26 anni di reclusione il somalo Hashi Omar Hassan, riconoscendolo come uno dei componenti del commando omicida. E oggi una commissione d'inchiesta parlamentare che sta provando a ritrovare il bandolo della storia.

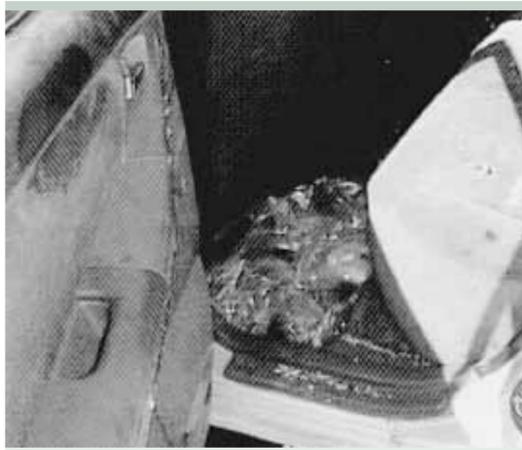
Si riparte da Nairobi, il prossimo 18 aprile. Una nuova pista. Sette nuovi nomi: quelli dei presunti killer. Una lista diversa rispetto a quella «storica», che fa capo alla rotta Roma-Udine. Ottenuta attraverso nuovi contatti presi direttamente in Somalia. «Si va a cercare riscon-

Ilaria Alpi, 11 anni di misteri e una nuova traccia

La giornalista uccisa in Somalia con l'operatore Miran Hrovatin il 20 marzo '94. I killer sarebbero 7

tri, ci sono stati segnalati anche nuovi testimoni. Ma prima di parlare di svolta - nel pantano somalo - ce ne corre» spiega Raffaele De Brasi, rappresentante Ds in commissione. Il presidente Taormina c'ha fatto i fuochi d'artificio con l'annuncio «ho i nomi del commando». Ma se siano loro, davvero, nessuno lo sa. In Somalia sono ancora le famiglie, i clan, i signori della guerra il vero stato. Governo legittimo non c'è. C'è un parlamento, che siede provvisoriamente a Nairobi. Lo si è visto l'altro giorno in tv, con sedie che volavano e bastoni: si stava votando lo schieramento nel territorio nazionale di truppe provenienti da paesi confinanti. Peacekeepers.

Si torna in Africa dopo un periodo di indagini parlamentari controverse. E anche contestate. Per uscire dalla matassa di piste scivolose. Gli informatori, innanzitutto. Che diventano «fonti». Come il somalo che subito dopo l'agguato si presenta ad Udine. Deve rinnovare un passa-



Sgrena

Toyota crivellata al Tg3 le foto inedite

ROMA Fori di proiettili, un tappeto di vetri dei finestrini rotti, sangue sui sedili. Si presenta così - in una serie di foto mostrate ieri dal Tg3 - la Toyota Corolla su cui viaggiavano Giuliana Sgrena, Nicola Calipari e l'altro agente del Sismi, colpita dal «fuoco amico» di una pattuglia americana. Nel servizio si parla di 10 colpi sparati all'interno dell'auto ed alcuni che - analizzando le dimensioni dei fori nella lamiera - sembrano provenire da armi diverse.

porto. Ma finisce a parlar d'altro. Con Michele Ladislao, Antonietta Motta Donadio e Giovanni Pitussi, della Digos. Poi scappare. Sempre ad Udine - la preferisce a Roma, dove indagano Ionta e Giannini - si presenta un secondo teste. Un altro somalo. Quel che dice viene secretato: ne va dell'incolumità della fonte, hanno sempre ripetuto gli agenti. Questa stessa persona sarebbe stata il tramite attraverso cui l'autista e la guardia del corpo di Ilaria e Miran sono venute in Italia per raccontare la loro sull'agguato.

La commissione compie anche atti che hanno aperto polemiche: su tutti la perquisizione di Maurizio Torrealta, ex Tg3, e di Luigi Grimaldi di «Famiglia Cristiana» a fine gennaio. Del giornalista Rai si cercava una videocassetta, un'inter- vista fatta proprio a un somalo. «È dell'ottobre '94 - spiega Torrealta - questa persona dell'omicidio di Ilaria non sapeva nulla, abbiamo parlato solo del traffico d'armi, di fatti legati al '92. Nulla che repu-

tassi importante, tant'è che non l'ho mai messa in onda». Torrealta non supponeva che il somalo sarebbe diventato - per Udine - la seconda fonte.

Nel labirinto dei perché finiscono inevitabilmente i tentativi di depistaggio e il ruolo dei servizi segreti. In particolare le informative che venivano direttamente dalla Somalia. Su tutte ci si è concentrati su una: quella stesa dal segretario del Centro Sismi di Mogadiscio, che lanciava l'allarme per l'incolumità della Alpi a Bosaso, la città in cui Ilaria si trovava il giorno prima dell'agguato. Allarme raccolto pochissimi giorni prima, ma lanciato solo il 21 marzo. Il giorno dopo l'omicidio. Informativa poi «sbianchettata», probabilmente a Roma. Il Sismi, con il colonnello Luca Rajola Pescarini - che nel 1994 dirigeva la Seconda divisione, il vecchio Ufficio R, la sezione che si occupa dell'estero - , ha sempre negato che a Bosaso vi fosse un allarme.

«Cerchiamo nuovi elementi, ma non siamo noi a dover fare i giudici» spiega Carmen Motta, rappresentante Ds a San Macuto. La commissione, che dovrebbe chiudere i lavori a novembre - ma chiederà una proroga di 2 mesi per consegnare la relazione finale - , ha già sancito una collaborazione con la procura di Roma. Starà ai magistrati romani, con tutta probabilità, riaprire giudiziariamente il caso Alpi.

Megadeposito clandestino di farmaci cinesi

MILANO Un enorme magazzino, di farmaci cinesi, irregolari e in buona parte potenzialmente rischiosi per la salute. Tra questi c'erano anche anticongestivi e il cosiddetto «Viagra cinese» destinato come gli altri prodotti al mercato parallelo presso il quale si rifornisce la numerosa comunità cinese di Milano e provincia. La Guardia di Finanza ha scoperto il grande deposito in un capannone industriale a Bareggio, provincia di Milano. A gestirlo, una organizzazione dedicata all'importazione e al commercio di prodotti farmaceutici e cosmetici, fatti giungere in Italia. Quattro cinesi sono stati denunciati.

Abbonamenti 2005

12 mesi	<ul style="list-style-type: none"> 7gg./Italia 6gg./Italia 7gg./estero Internet 	296 euro
		254 euro
6 mesi	<ul style="list-style-type: none"> 7gg./Italia 7gg./estero 6gg./Italia Internet 	153 euro
		344 euro
		131 euro
		66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:
 Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)
 Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:
 Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
 20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065
 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su

l'Unità

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212	NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200091
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
 DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base: 5,51 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

È venuto a mancare improvvisamente

MARCO PIERMARINI

Pittore di scena per vent'anni al centro sperimentale di cinematografia. Lo ricordano con affetto e tanta stima Lucia Latour, Achille Perilli, Nadya Perilli, Anna De Gregorio, Matteo Austeri.
 Roma, 19 marzo 2005

4° ANNIVERSARIO

LINO GUIDI

Il tempo passa ma non potrà mai cancellare il nostro amore per te. Florestina, Angela, Mila.
 Bologna, 20 marzo 2005

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
Sabato ore	14,00 - 18,00
Soleto per adesioni	9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258	

Saverio Lodato

IMMIGRAZIONE *uno scandalo italiano*

Prosegue l'espulsione coatta verso la Libia
Quando un sindacalista Cgil grida ai migranti
qual è la loro vera destinazione un gruppo
cerca di scappare: li riprendono subito

Intanto sull'isola cresce la protesta
contro il «centro di accoglienza»:
«Oramai è un business»
Inutile ogni tentativo di visitare la struttura

Lampedusa, dove finisce ogni speranza

Ripreso il ponte aereo, all'imbarco gli immigrati tentano la fuga. E il centro d'accoglienza rimane blindato

LAMPEDUSA Scappano lungo la pista dell'aeroporto inseguiti da un nugolo di poliziotti. Scappano quando, attraverso la voce di un sindacalista che si rivolge loro in arabo, apprendono che è pronto a decollare l'aereo che li porterà in Libia. Quando vengono finalmente informati, attraverso la grata di un cancello spinato, su quali siano i loro diritti. Mancano pochi minuti alle quattro di ieri pomeriggio. Alla fine dell'inseguimento, gli immigrati sono stati riportati all'interno del centro. Qualcosa è andata storta nell'operazione pulizia decisa dal ministro Pisanu. È stata la responsabile dell'immigrazione dell'Arca in Sicilia, Carmen Cordaro, presente sul posto, a darne notizia all'Ansa. La situazione a Lampedusa sta tornando caotica e drammatica.

Spazzatura. C'è ancora molta spazzatura che deve essere tolta in fretta dalla circolazione in vista dell'arrivo della stagione turistica. Bisogna proprio sbrigarla, e tutti si stanno dando da fare: governo, ministeri, prefetture. Sono molto scrupolosi e efficienti, anche perché il lavoro non manca. Ora, a voler essere obbiettivi, la spazzatura non si vede, ma c'è, tutti lo sanno, e ai lampedusani, come a chiunque, avere la spazzatura davanti alla porta di casa non piace per niente. Della spazzatura sono tornati a parlare i giornali e la tv, e anche questo è molto sconvolgente. Si sa come vanno queste cose. Però è pur vero che i giornali saranno anche avvoltoi, andranno sempre a «caccia del sangue» come qui dicono in tanti - ma chi andrebbe a trascorrere le vacanze in un'isola tanto famigerata?

Il mare è uno spettacolo. Le giornate, che si sono allungate a dismisura. Il pesce finisce freschissimo sulle tavole di tutti. L'industria conserviera va a gonfie vele. Molti ristoranti hanno riaperto anticipatamente. Persino le prenotazioni alberghiere sarebbero incoraggianti.

Ma c'è la spazzatura. Domanda collettiva: se continua così dove andremo a finire? I turisti non si faranno vivi. È ovvio. Ma è giusto questo? Non sarebbe molto meglio parlare dell'isola per le sue bellezze? Il fatto è - lo avrete capito - che stiamo parlando di una spazzatura un po' particolare, spazzatura più ingombrante del solito. Spazzatura umana. Rifiuti umani. Parla. Avanza a perdere della globalizzazione. Gente senza identità certa, senza nazionalità certa, senza documenti certi. Tutti sputati fuori dalle onde del mare al culmine di misteriose traversate, infreddoliti e denutriti. Carcasse umane, insomma. Per capirci: quelle nuove centinaia e centinaia di africani che da un giorno all'altro, senza preavviso - com'è loro abitudine - a bordo di barconi stracolmi si sono riversati sulle coste di una fra le isole minori di Sicilia più favorite da Dio. E ora che il mare è diventato liscio come una pista da ballo si teme il peggio. Qualche giorno fa ne erano arrivati 1171. Le facce di sempre. Gli sguardi di sempre. I vestiti di sempre. La fame e la sete di sempre. Le versioni contraddittorie di sempre. Sino al primo pomeriggio di ieri, a Lampedusa, ce n'erano ancora oltre seicento. Poi è partito un altro aereo, e il numero è leggermente calato.

Fare in fretta. Non basta, bisogna fare più in fretta, e governo, ministeri e prefet-



Alcuni degli immigrati clandestini sbarcati a Lampedusa martedì scorso

Foto di Franco Lannino/Ansa

ture stanno cercando di mettercela tutta. Con la legge in mano. Con le carte a posto. Con i timbri e i fax perfettamente in regola e protocollati. Naturalmente - non ci vuole molto a capirlo - con il benedetto silenzio dei tg. Vi chiederete: ma dove finisce la spazzatura una volta arrivata a Lampedusa? Finisce nel Carnaio. Il Carnaio è qui, attaccato all'aeroporto. All'interno della stessa area, a dieci metri dalla pista. Il Carnaio è in un'ex costruzione militare, fra alberi d'ulivo, fichidindia e pini marini. Il luogo, in sé, sarebbe bellissimo. Il Carnaio è circondato da fili spinati e cani poliziotti. Il Carnaio è off limits. Il Carnaio è possibile sbirciarlo solo dall'alto, quando si atterra a Lampedusa. Il Carnaio ha un nome chic: «Centro Misericordia». Potrebbe ospitare centonovanta esemplari di spazzatura umana, ma, da qualche giorno, ne ospita almeno il triplo. Mai visto al mondo un aeroporto come questo, con annesso Carnaio. E neanche questo, ai lampedusani, può risultare gradito. Siamo tornati a dare un'occhiata alla Porta d'Europa. Voci da brivido. Come quella del capitano di un peschereccio mazzarese, riportata con rilievo dalla stampa: «Ormai, nel Canale di Sicilia, si pescano più cadaveri che gamberi». Sarà vero? I lampedusani, gente di mare anche loro, di atavica rudezza, questa frase non gliela perdonano. E a me che chiedo del capitano mazzarese, chiedono a loro volta: «E che ne ha fatto di tutti questi cadaveri

che ha pescato? Li ha ributtati a mare? Se li è portati a casa? Perché non ha mai fatto una denuncia o una segnalazione?». **Monta la protesta.** Bene. Al di là delle voci più o meno incontrollabili, un fatto è certo: i lampedusani sono tornati sul piede di guerra. Monta l'esasperazione. La Pasionaria dell'isola, l'amica personale di Bossi e Borghesio, la leghista dalla pelle scura, Angela Maravento, che nel passato ha fatto tanto parlare di sé, ieri si è presentata davanti al Municipio con sedia e tavolino per raccogliere firme: martedì, con ogni probabilità, a Lampedusa sarà sciopero generale. Contro chi? La leghista dalla pelle scura: «Contro il business rappresentato dall'arrivo di questi immigrati e contro il centro». Business? «Sì. Li dentro non si fa più volontariato. È diventata un'associazione a scopo di lucro. Tutti ormai hanno capito che gli extracomunitari a Lampedusa questa vita migliore non la trovano. Eppure i politici parlano di potenziare questo centro ancora di più. Devono chiudere, invece, il centro di accoglienza che già c'è». Li dobbiamo ricacciare in mare? «No. I centri devono farli sulle coste africane. Il problema è dell'Europa o di noi lampedusani».

Il governo italiano vuole liberarsi dalla spazzatura. Si capisce. Ma a tutto dovrebbe esserci un limite. È vero che i paria africani arrivano dalla Libia. Ma è pur vero - e al solerte ministro dell'interno il dettaglio non dovrebbe essere sfuggito -

che questi disgraziati arrivano dalla Libia per modo di dire. La Libia, infatti, è diventata un gigantesco centro di raccolta di immigrati provenienti da almeno una decina di paesi africani. Sono stati fotografati, filmati, intervistati, lungo le piste carovaniere che sono costretti a attraversare a costo di sacrifici spesso al limite

della sopravvivenza, e dietro congruo esborso di danaro. Possibile che al Viminale la voce non sia arrivata? Insomma: dire che chi si riversa sulle coste di Lampedusa è libico, equivarrebbe a dire che i finnici che entrano in Italia da Ponte Chiasso sono tutti svizzeri italiani. Eppure quasi metà di quelli arrivati l'altro gior-

no sono stati rispediti in Libia. Domanda al ministro: che ne faranno i libici? Ci sembra di sentire l'obiezione: ma questa spazzatura dove volete che la mettiamo? Riposta: vorremmo almeno che non finisse sotto terra, o in qualche segreta. Almeno un po' di coerenza: Fini, qualche mese fa, voleva dare loro il diritto di voto.

Ora, invece, vengono rispediti nella bocca del leone.

Il Carnaio. Ma torniamo al Carnaio. Bruno Siragusa, il sindaco: «Ma secondo lei, se in un centro che può accogliere duecento persone ce ne infila dentro sei volte di più, non trova normale che poi divenga un lager? Non dovremmo mai dimenticare la pietas: gli occhi di questa gente ci parlano di fame e disperazione...». Incon-

tro invece padre Leo Argento, parroco di Lampedusa, fra un funerale e il pranzo (pasta con le fave) offerto ai poveri della parrocchia nel giorno di San Giuseppe: «Anch'io mi sto convincendo che i lampedusani, in fondo, non hanno tutti i torti...». In

che senso? «Nel senso che non è accettabile che quest'isola rimanga ancora senza un ospedale e che la gente sia costretta ad andare ad operarsi, a partorire, a farsi visitare, a Palermo, a Catania o nel resto d'Italia...». No, non parliamo del centro di accoglienza. Di quello che accade lì dentro non so nulla. Ho chiesto più volte di potere entrare. Ma non mi è stato mai concesso».

E qui arriviamo alla nota dolente. Il Carnaio, lo dicevamo all'inizio, è off limits. Non possono entrarci le delegazioni delle organizzazioni umanitarie, è stato sbarrato l'accesso ai delegati dell'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati, figurarsi alla stampa. Mi sono presentato ai cancelli e il maresciallo dei carabinieri (per altro gentilissimo) mi ha detto che per entrare è necessaria l'autorizzazione del ministro. Se chiedi del Carnaio la risposta è: «acqua in bocca e carte a posto». Pare che dentro ci lavorino una decina di palermitani, oltre a qualche lampedusano. Quest'ultimi, fino a qualche tempo fa, erano di più, ma lentamente sono stati licenziati. «Perché hanno preso personale da Palermo? - mi chiede l'assessore comunale alla sanità Antonio Mirabella, che è anche medico - Non potevano fare gestire il centro esclusivamente agli isolani?». Assessore, ma almeno lei che è medico, l'hanno mai fatta entrare? «Macché. Ho chiesto, ma non se ne parla nemmeno».

Forse è meglio che l'opinione pubblica non sappia certe cose?

saverio.lodato@virgilio.it

Un centinaio di militanti irrompe nella residenza-bunker del premier coperta dal segreto di Stato

Villa Certosa, il blitz degli indipendentisti

Davide Madeddu

OLBIA Sorpresa, a Villa Certosa arrivano gli indipendentisti. Il segreto di Stato, poi, e le guardie armate non sono un problema. E non lo sono stati neppure ieri mattina per i cento militanti del movimento indipendentista guidato da Gavino Sale. Alle 11 quelli del movimento Indipendenza Repubblica de Sardinia sono riusciti a far sventolare le bandiere e gli striscioni del loro movimento, proprio nelle piscine di Villa Certosa. La residenza estiva del cavaliere protetta dal segreto di Stato e off limits per i magistrati della procura della repubblica di Tempio è stata, questa volta, espugnata dai rappresentanti del movimento indipendentista e pacifista della Sardegna. Operazione di protesta che suona quasi come una rivincita per il gruppo di indipendentisti che un anno fa cercò di effettuare un blitz analogo ma venne bloccato dai rappresentanti delle forze dell'ordine proprio davanti ai cancelli della struttura.

I manifestanti, secondo una prima ricostruzione, hanno scelto di passare da un ingresso alternativo. Invece di bussare davanti al cancello d'accesso della residenza sarda, hanno optato per un percorso di montagna e un tantino impervio. E infatti, come è stato rimarcato ieri mattina, sono riusciti a raggiungere il perimetro di Villa Certosa dopo essere passati in un terreno adiacente e roccioso. Passaggio in una zona impervia che ha permesso loro di eludere la sorveglianza degli agenti della Digos, in stato di allerta da ieri mattina, giacché era stata preventivata un'azione dimostrativa degli indipendentisti, partiti da Sassari a bordo di un pullman.

Subito dopo l'ingresso dei manifestanti, con tanto di bandiere e striscioni è scattato l'intervento della polizia e dei cacciatori di Sardegna, il reparto dei carabinieri impegnato nelle operazioni di controllo soprattutto nelle campagne. Dall'alto, a controllare la manifestazione - che, come hanno rimarcato i promotori, «era

pacifica» - anche un elicottero. Nessuno scontro tra i rappresentanti delle forze dell'ordine e i manifestanti che, dopo l'arrivo delle divise e subito dopo le operazioni di identificazione, hanno lasciato l'area in cui l'accesso era vietato senza polemiche.

A esultare per quella che ha definito quasi una «missione compiuta» Gavino Sale, leader del movimento. «Siamo arrivati fino alle piscine - fa sapere più tardi il leader del movimento - e abbiamo mandato in tilt il sistema di sicurezza». Manifestazione pacifica, che è suonata quasi come una beffa per un'area considerata appunto obiettivo sensibile. «Si tratta di un'azione simbolica per riaffermare il diritto alla sovranità dei sardi sulle proprie terre - fa sapere ancora Sale - . Consideriamo illegittima - ha aggiunto - l'occupazione della terra di Sardegna sia da parte del premier che dall'esercito che occupa le zone sottoposte a servizi militari». Denunce e posizioni che i rappresentanti del movimento indipendentista hanno scritto anche in un documento diffuso dopo la manifestazione in villa. «Davanti all'arroganza del potere italiano e all'assenza della classe politica autonomista, si impongono gesti capaci di scuotere le coscienze e l'opinione pubblica sarda dal torpore in cui la finta politica odierna continuamente la costringe».

Non è la prima volta, comunque, che qualcuno cerca di sbarcare nella residenza coperta dal segreto di Stato. L'estate scorsa una sorta di arrembaggio dal mare all'area di Villa Certosa era stato tentato anche da alcuni parlamentari sardi, bloccato poi in mare dalle motovedette delle forze dell'ordine. L'accesso alla villa è stato vietato anche ai magistrati della procura della Repubblica di Tempio che avrebbero voluto ispezionare Villa Certosa e le opere realizzate l'estate scorsa. Intervento però bloccato dal segreto di Stato comunicato il 23 dicembre 2004 dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio alla procura della Repubblica. Segreto di Stato cui però, la procura della Repubblica di Tempio ha deciso di presentare opposizione ricorrendo alla Corte Costituzionale.



tettofatto

Devi fare o rifare il tetto? Tettofatto è il marchio che firma la prima catena di specialisti del tetto che ti offre un servizio completo ed altamente qualificato. Preventivo trasparente, scelta dei materiali più idonei, posa in opera professionale e controllo di qualità sono gli elementi di successo del nostro lavoro. Sempre nel pieno rispetto dei tempi e dei costi preventivati e riducendo al minimo i disagi per voi e la vostra famiglia. Per questo, se stavate pensando di rifarlo o farlo da zero, non vi resta che affidarvi a Tettofatto.

TEMPI
E COSTI
GARANTITIGARANZIA
SU PRODOTTO
E POSAFINANZIAMENTO
A TASSO
0RIMBORSO 41%
CON AGEVOLAZIONI
FISCALIServizio clienti
800-115577
dalle 9.00 alle 19.00

www.tettofatto.it

Alfio Bernabei

IRAQ secondo anniversario della guerra

Apriva il corteo una bara con la scritta «100.000»: sono i morti iracheni secondo la rivista Lancet. Regno Unito e America non si sono presi la briga di contarli

I manifestanti volevano consegnare una lettera a un rappresentante della sede diplomatica statunitense ma nessuno li ha ricevuti

Londra, in 100mila chiedono il ritiro

Il corteo ha raggiunto l'ambasciata Usa. Contro Blair la rabbia dei familiari dei caduti

LONDRA Una bara con su scritto «100.000» è stata depositata davanti all'ambasciata americana a Londra nel corso di una grande manifestazione per chiedere il ritiro delle truppe britanniche dall'Iraq e la fine dell'occupazione. Centomila è il numero dei morti causati dalla guerra tra i civili iracheni, secondo i dati di una ricerca pubblicata dall'autorevole rivista The Lancet. Né Stati Uniti né Regno Unito si sono mai preoccupati di contare i morti tra i civili mentre resta il mistero sul numero degli uccisi nel corso dell'attacco contro Falluja.

A trasportare la bara sono stati due ex soldati, George Solomou e Ray Hewitt che hanno dato le dimissioni dall'esercito in segno di protesta contro la guerra. «Oltre alla bara era nostra intenzione consegnare una lettera di protesta nelle mani di un rappresentante dell'ambasciata», ha detto Andrew Murray, uno degli organizzatori della manifestazione «ma siccome nessuno si è degnato di farsi vivo abbiamo incollato la lettera indirizzata al presidente George Bush accanto al numero 100.000».

La manifestazione alla quale, secondo gli organizzatori, hanno partecipato oltre centomila persone - la metà secondo la polizia - è stata l'undicesima avvenuta a Londra dall'inizio della guerra all'Iraq. Il corteo ha preso il via da Hyde Park sotto un sole primaverile e si è snodato verso il centro passando da Grosvenor Square dove ci sono sia

l'ambasciata americana che quella italiana. I manifestanti hanno poi sfilato attraverso Piccadilly per finire a Trafalgar Square. Qui, proprio sotto la statua di Nelson, da alcuni giorni era stato preparato un «peace camp», ovvero un «campeggio della pace» organizzato da un gruppo chiamato Military families against the war che raccoglie i genitori e parenti dei soldati britannici morti in Iraq. Tra gli slogan attaccati dietro al palco, ai piedi della statua, ce n'era uno che recitava «Ri-

Al comizio hanno parlato anche esponenti laburisti ribelli. Duri attacchi alla politica di Blair a Baghdad



Londra, pacifisti mostrano cartelli durante la manifestazione contro la guerra

portate a casa i soldati. Basta con le guerre inglesi». Al posto del punto tra le due frasi c'era una macchia rossa, simile ad uno schizzo di sangue. Altri slogan erano sui cartelli o sugli striscioni in mano alla gente: Not in my name (non nel mio nome), Blair must go (Blair se ne deve andare) e il popolarissimo «Blair che mischia il nome del premier alla parola «liar» (bugiardo). Al posto del puntino sopra la i anche in questo caso figura una macchia rossa sangue. Tra i manifesti affissi in-

I dimostranti si sono dati appuntamenti per la prossima riunione del G8 che si terrà in Scozia

tramite nuove leggi che rischiano di diffondere l'impressione di islamici come pericolo pubblico. Louise Richards, presidente dell'associazione umanitaria War on want ha detto che l'unica guerra che vale la pena di combattere è quella contro la povertà che uccide undici milioni di bambini. «Tra pochi mesi vedremo il gruppo dei G8 che si incontra dentro le mura del castello di Gleanegles in Scozia», ha detto Richards, «il nostro prossimo appuntamento sarà lì, per ricordare ai paesi ricchi che se davvero vogliono combattere una causa giusta ce l'hanno».

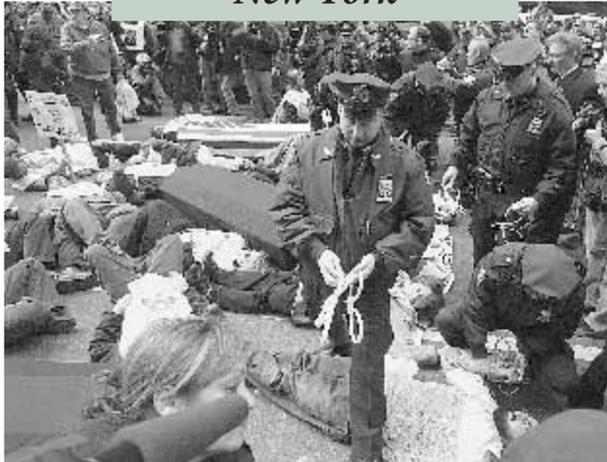
Hanno parlato anche dei deputati laburisti contro la guerra tra i quali Jeremy Corbyn e il veterano ex ministro laburista Tony Benn. Reg Keys, il padre di un soldato ucciso in Iraq, si è dichiarato «tradito e ingannato» da Tony Blair. Anche Rose Gentle la madre di un soldato inglese ucciso in Iraq si è rivolta a Blair per chiedergli di «mettere fine al macello».

Roma



Anche un gruppo di cittadini americani ha partecipato fra gli applausi alla manifestazione anti-guerra

New York



Dimostranti bloccano il traffico a Times Square. Manifestazioni anti-guerra si sono tenute in molte città degli Stati Uniti

Istanbul



Migliaia di turchi hanno scandito lo slogan: processate Bush, criminale di guerra, basta con l'occupazione dell'Iraq

A Roma «Bella ciao» per dire «no war». Tensione con la polizia

Associazioni, centri sociali, Prc, Pdc e Verdi: sfilano in 15mila. «Verità e giustizia per Sgrena e Calipari». Vietato arrivare a Palazzo Chigi

Wanda Marra

ROMA La musica scandita dai tamburi, un gruppo di ragazze vestite in azzurro e arancione eseguono una coreografia scatenata e decisa. C'è anche la «Malamurgia», danza di protesta argentina, nel corteo pacifista che ieri ha sfilato a Roma. Come ci sono le note di «Bella Ciao» e del «Pueblo Unido», il sound dei Centri sociali, la musica delle bande popolari. È stata una manifestazione rumorosissima e colorata quella di ieri nella Capitale, a due anni dall'inizio della guerra in Iraq, per chiedere ancora una volta il ritiro delle truppe, per dire l'ennesimo no alla guerra. Come a New York e a Bruxelles. Come in tutto il mondo. In Italia, però, la manifestazione indetta dai Cobas e dai Cub, da Action, dal Comitato per il ritiro dei militari in Iraq e da numerosi centri sociali, alla quale hanno aderito il Prc, il Pdc e i Verdi, ha anche un significato in più: chiede «verità e giustizia» per Giuliana Sgrena, chiede il perché della morte di Nicola Calipari. Così in testa al corteo c'è uno striscione che recita «Il 70% degli italiani vuole: ritiro delle truppe subito! L'Iraq agli iracheni», preceduto da un camion che mostra le foto dei bambini colpiti dalle cluster bomb, scattate dalla Sgrena, alcune di quelle mostrate durante la manifestazione per chiedere la liberazione dell'inviata del Manifesto. Ai due lati del camion, una frase commenta queste immagini elo-

quenti «Missione di pace».

Il corteo parte alle 15 e 20, mentre i fotografi fanno a gara per fotografare una bambina piccolissima su una carrozzina, che si guarda intorno a un po' spaurita. Tra i circa 15mila manifestanti ci sono anche Paolo Cento dei Verdi, Elettra Deiana e Giovanni Russo Spena del Prc. E i Direttori di Liberazione, Piero Sansonetti,

e del Manifesto, Gabriele Polo. «Siamo qui per manifestare contro la guerra che è la morte della politica e della democrazia, ma anche per chiedere di conoscere la verità su ciò che è successo la sera del 4 marzo, quando è stata liberata Giuliana. Temo però che non ce lo diranno mai», dichiara Polo.

Tantissime le bandiere dei Co-

bas, molte anche quelle della pace. E tante anche le bandiere rosse del Prc e del Pdc. E poi ci sono gli striscioni per il popolo curdo, come quelli che chiedono la pace in Medio Oriente. Sono moltissimi i giovani, in primis quelli dei Collettivi Studenteschi. «Noi paghiamo le tasse universitarie. E i soldi servono anche a finanziare la missione in Iraq», spiega Marco. Nu-

trito anche il gruppetto di americani contro la guerra. «Vogliamo ribadire che non tutti gli americani stanno con Bush», spiega Barbara. Tantissimi i bambini. E appare anche uno striscione tutto loro: «La vita è bella, ma non la guerra». Nel frattempo, i Disobbedienti dal loro camion, preannunciano battaglia. Infatti, era stata chiesta l'autorizzazione ad arrivare

a Palazzo Chigi. Ma è stata negata. «Non accettiamo zone rosse. Vogliamo dare un segnale in questa direzione», spiega uno dei leader, Francesco Caruso.

Sono le 16 e 20, quando la testa del corteo arriva a Piazza Venezia. La presenza di forze dell'ordine schierate è imponente: presidiano tutta la piazza, ma in particolare sono con-

centrare all'imbocco di via del Corso, strada diretta per Palazzo Chigi. Il camion dei Disobbedienti si porta proprio davanti agli uomini schierati. «Stop stop stop the war», continuano a scandire i microfoni. E: «Questo è l'unico paese dove non si può manifestare sotto i palazzi del potere». In mezzo, i parlamentari presenti tentano una trattativa per convincere le forze dell'ordine a far passare il corteo. Ma non c'è niente da fare. I manifestanti spingono da una parte, vengono contrastati. C'è un breve fuggi fuggi, non succede niente. I Disobbedienti e gli altri che vogliono forzare il blocco sono troppo pochi. «Andiamo a Largo Argentina, e cerchiamo delle strade alternative», dice Guido Luttrario dal camion. Così in un migliaio si dirigono verso la fine del corteo autorizzato, a piazza Navona. Mentre percorrono Corso Vittorio arriva la notizia che qualcuno sta sotto Palazzo Chigi a manifestare. Molti si infilano nei vicoli del centro per raggiungerli alla spicciolata. In via degli Orfani, prima di Piazza Capranica, vengono bloccati dalla polizia. Anche se la Questura di Roma racconta che non c'è stata alcuna carica, i manifestanti raccontano che in realtà le cariche ci sono state, anche se leggere. Alla fine due gruppetti separati riescono ad arrivare sotto Palazzo Chigi, ai due lati di piazza Colonna, ma la polizia impedisce tutte le entrate alla piazza. Quando loro «festeggiano» l'obiettivo centrato cantando «Bella ciao», sono quasi le 19.

Nel secondo anniversario della guerra seguaci di Moqtada Sadr attaccano universitari accusati di comportamento «immorale». Partecipavano a un picnic

Tre studenti uccisi da miliziani sciiti a Bassora

Tensione altissima a Bassora, nell'Iraq meridionale, dove tre giovani, tra cui una ragazza, sono morti negli incidenti provocati da miliziani fedeli al leader estremista sciita Moqtada Sadr. Questi ultimi hanno aggredito un gruppo di studenti universitari che partecipavano a un picnic organizzato dalla loro facoltà. L'episodio risale a martedì scorso, ma le notizie sono trapelate solo ieri. La colazione al sacco era stata organizzata dalla facoltà di ingegneria per festeggiare gli studenti che si apprestano a laurearsi. Il portavoce dell'ufficio di Moqtada Sadr, Ahmad Al Basri, aveva accusato i giovani di «comportamento immorale» e un gruppo di miliziani li aveva aggrediti, picchiandoli brutalmente. Dopo le violenze di martedì, centinaia di studenti, assieme ai loro familiari e a docenti universitari, sono scesi in piazza per denunciare «la violazione dei loro diritti civili e libertà personali» e per

chiedere la punizione dei miliziani. Pare che alcuni di loro abbiano colpito gli studenti con manganelli in dotazione alle forze di polizia.

A Kirkuk quattro poliziotti sono rimasti uccisi per l'esplosione di una bomba, mentre stavano partecipando ai funerali di un collega assassinato venerdì. Otto i feriti. L'ordigno è scoppiato al passaggio del corteo funebre, in pieno centro urbano.

Qualche sviluppo interessante sul terreno politico. Alcuni rappresentanti della comunità sunnita si sono riuniti a Baghdad per discutere una loro eventuale partecipazione alle prossime elezioni, dopo il boicottaggio di quelle del 30 gennaio scorso. Erano presenti circa trecento uomini politici e capi tribali ma nessun esponente dell'influente Consiglio degli Ulema. Dalla riunione è uscito un appello per la costituzione di un «fronte nazionale unito in rappresentanza dei sunniti» e l'auspi-

cio di contatti con tutti i gruppi politici «per rafforzare l'unità del popolo iracheno», oltre alla richiesta del ritiro di tutte le forze straniere.

Lo sciita Ibrahim al-Jaafari, candidato alla carica di primo ministro, ha annunciato intanto l'intenzione di introdurre nel paese la Sharia (legge islamica), «ma come una delle tante fonti di amministrazione della giustizia». In un'intervista al settimanale tedesco Spiegel, Jaafari ha aggiunto che «tutti avranno gli stessi diritti, compresi gli esponenti delle tante piccole comunità religiose». Le donne peraltro, ha rilevato, non avranno l'obbligo di indossare il velo islamico, ma «saranno loro stesse a decidere» se usarlo. Per Jaafari «il nuovo Iraq dovrà divenire uno Stato islamico, senza tuttavia che a fare da padri siano l'Iran o l'Arabia Saudita».

Ieri ricorreva il secondo anniversario del-

l'attacco all'Iraq. Occasione colta dal presidente americano Bush per ribadire che a suo giudizio la guerra era giusta e che, grazie ad essa, la libertà è in marcia. Nel consueto discorso radiofonico del sabato mattina, mentre in America e in Europa si svolgevano manifestazioni di protesta contro il conflitto, Bush ha riconfermato che gli Stati Uniti porteranno a termine la loro missione, restando in Iraq fino a che le forze di sicurezza irachene saranno in grado di garantire la stabilità del Paese. Da parte sua il segretario alla difesa Donald Rumsfeld ha spento le illusioni di chi spera che il ritiro delle truppe possa iniziare presto. Al contrario, Rumsfeld ha previsto un ulteriore incremento delle unità schierate in prima linea, in coincidenza con le prossime elezioni in programma a dicembre. Solo dopo, ci potrà essere una diminuzione.

ga.b.

Segue dalla prima

È lui il bersaglio principale di chi ha ordito e portato a termine l'attentato che è costato la vita all'ex premier Rafik Hariri. In Libano c'è il rischio che un altro leader, dopo Hariri, divenga vittima di un nuovo assassinio politico, ha affermato Terje Roed-Larsen, il rappresentante del segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan nella mediazione tra libanesi e siriani. L'invio di Annan non fa nomi, ma negli ambienti politici e diplomatici di Beirut quel nome circola, ed è quello di Walid Jumblatt. Incontriamo il leader druso, segretario del Partito socialista progressista (Psp), nel suo castello a Mukhtara, sulle montagne dello Chouf. Le misure di sicurezza attorno a Jumblatt sono raddoppiate dopo l'esplosione, l'altra notte, di una autobomba a Nuova Jdeide, un quartiere commerciale cristiano alla periferia nord-est della capitale libanese. «Di fronte a noi, contro di noi - avverte Walid Jumblatt - abbiamo un regime terrorista pronto a tutto pur di mantenersi al potere». In questa intervista esclusiva a l'Unità, Jumblatt ribadisce il «no» dell'opposizione ad un governo di unità nazionale guidato dal filo-siriano Omar Karame e ispirato dal presidente (filo-siriano) Emile Lahoud: «Non possiamo unirci - dice il leader druso - con chi è responsabile dell'assassinio di Rafik Hariri».

Un'autobomba è esplosa l'altra notte a Beirut. Qual è il messaggio che c'è dietro e a chi è indirizzato?

«Quell'attentato è opera dei servizi di sicurezza libanesi. Il messaggio che hanno voluto lanciare è chiaro ed è indirizzato a quanti in Libano sono scesi in piazza per rivendicare giustizia, verità, indipendenza, democrazia. Il messaggio è: se volete cacciarci, noi siamo pronti a tutto per sabotare il processo democratico. D'altro canto, i servizi di sicurezza hanno una lunga pratica terroristica, come dimostrato dagli attentati a Marwan Hamade e a Rafik Hariri. Con le autobombe intendono destabilizzare il Paese e impedire una soluzione pacifica della crisi. Vogliono trascinarci nel vortice della violenza, ma noi non cadremo in questa trappola».

Lei si sente di essere il prossimo bersaglio del regime e dei suoi servizi segreti?

«Oggi nel mirino sono tutti i cittadini libanesi che hanno osato sfidare il regime mandatario siriano. L'autobomba esplosa l'altra notte è un segnale evidente quanto criminale: un regime terrorista vuole insanguinare questa straordinaria stagione di libertà. E a capo di questo regime del terrore c'è Emile Lahoud (il presidente libanese, ndr.). Per questo continuiamo a chiedere le sue dimissioni».

Negli ambienti politici di Beirut molti pensano che possa essere proprio Lei il prossimo bersaglio di un attentato.

«C'è chi lo teme, chi lo spera, chi sta agendo perché ciò accada. Ma non per questo riusciranno a intimidirmi o costringermi a compromessi che equivalgono a una resa. Pochi giorni prima di essere ucciso, Rafik Hariri mi telefonò per esternarmi i suoi timori. Non lo avevo mai sentito così preoccupato: vedrai Walid, mi disse, che a uno di noi due faranno la festa... Purtroppo è andata così. Ma questo regime terrorista non riuscirà a fermare il corso della Storia. Fare giustizia, destituire i capi dei servizi e i loro protettori politici, liberare il Libano dal regime mandatario siriano. Solo proseguendo su questo cammino di libertà e di indipendenza nazionale potremo onorare la memoria di Rafik Hariri, un vero patriota libanese».

Qual è l'elemento caratterizzante, quello più significativo della «primavera di Beirut»?

«L'aver saputo coniugare idealità e concretezza. L'aver compreso l'importanza dell'unità e la forza insita nell'agire sempre come un movimento democratico, popolare, non violento. In questo modo siamo riusciti a far cadere un governo e a determinare il ritiro siriano. Non mi pare davvero poca cosa».

C'è chi sostiene che a tenere unita l'opposizione sia solo la richiesta del ritiro totale delle truppe siriane.

«E le pare poco? La conquista di una piena sovranità nazionale è la premessa per aprire una nuova era in Libano; un'era fondata sulla democrazia e la giustizia. Intanto che

LA PRIMAVERA di Beirut

Parla l'uomo che tiene le redini della primavera di Beirut. La sua vita è in pericolo perché ora è lui il bersaglio di chi ha assassinato l'ex premier

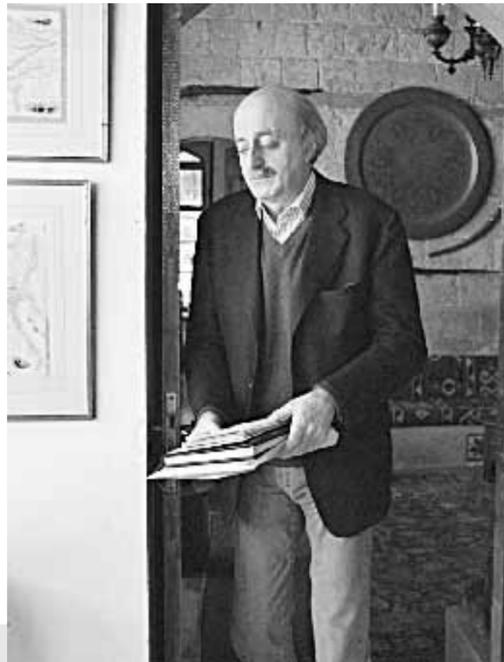
«Il nostro obiettivo è che il ritiro siriano sia totale, da portare a termine prima del voto di maggio e che riguardi anche i servizi segreti impiantati nel nostro Paese»

Jumblatt: il mio Libano sarà libero dalla Siria

Il capo dell'opposizione dice no al governo di unità nazionale. «Non aiutiamo i complici dell'omicidio di Hariri»



Una recente manifestazione a Beirut, a destra Walid Jumblatt



autobomba a Doha, in Qatar

Attentato in una moschea sciita Almeno 35 morti in Pakistan

ISLAMABAD Almeno trentacinque persone sono rimaste uccise e molte altre ferite in un attentato ieri a Gandhawa, nel Pakistan sudoccidentale. Un ordigno è esplosa mentre stava iniziando una distribuzione di cibo tra la folla che si era raccolta per partecipare ad un raduno di natura religiosa presso un santuario sciita. Gandhawa si trova a trecentocinquanta chilometri circa da Quetta, il capoluogo della provincia del Belucistan.

Il ministro degli Interni del Balucistan, Humayun Khan, in serata ha affermato che era troppo presto per indicare dei responsabili, ma era certo trattarsi di un gesto terroristico. In Balucistan, ma anche in altre province pakistane, le violenze di natura confessionale tra estremisti sunniti e sciiti sono purtroppo abbastanza frequenti.

Attentato terroristico anche a Doha in Qatar. Nel teatro Doha Player, dove in quel momento si trovavano parec-

chie persone, c'è stata una potentissima esplosione. In serata le autorità del Qatar hanno reso noto che per l'attentato è stata utilizzata un'autobomba pilotata da un kamikaze, ucciso dall'esplosione. Secondo un parziale bilancio l'esplosione ha provocato la morte, oltre che dell'attentatore suicida, anche di una persona, un cittadino britannico, ed il ferimento di altre dodici.

Nel locale, situato nel quartiere di Farek Kelab, a cinque chilometri dal centro di Doha, si stava rappresentando un'opera di William Shakespeare. Per diverse ore, dal luogo dell'esplosione, che le forze di polizia hanno isolato impedendo l'accesso alla stampa, si sono levate nuvole di fumo, mentre ambulanze e auto dei pompieri andavano avanti e indietro senza sosta. Stando alle prime

frammentarie ricostruzioni lo scoppio sarebbe avvenuto nei pressi della caffetteria del teatro, dove in quel momento si trovavano sia cittadini del luogo sia stranieri. Solo giovedì scorso si era rifatto vivo, dopo mesi di silenzio, il responsabile di Al Qaeda nella penisola arabica, Saleh al Ufi. In un messaggio registrato su videocassetta Saleh lanciava un appello ai membri di Al Qaeda nei paesi del Golfo e a «tutti i leoni della jihad» nei paesi vicini all'Iraq, a «colpire, ciascuno sul proprio territorio, i soldati, gli equipaggiamenti militari, le basi, gli aerei dei crociati, e anche il petrolio destinato ai crociati». In Qatar si trova il Comando centrale dell'esercito americano (Centcom), da cui venne diretto l'attacco Usa all'Iraq nel 2003 iniziato esattamente due anni fa.

il ritiro siriano sia totale, da portare a termine prima delle elezioni di maggio, e che riguardi anche i servizi segreti impiantati in Libano, poi vedremo...».

Si parla molto di dialogo, ma su che basi può fondarsi un dialogo produttivo tra voi dell'opposizione e il fronte filo-siriano, in particolare Hezbollah?

«Hezbollah è un movimento libanese che ha liberato il Sud dall'occupazione israeliana. Un dialogo con loro è possibile, va ricercato, e deve basarsi sui principi di sovranità, indipendenza e libertà

del Libano».

Il presidente Usa George W. Bush non è di questo avviso per ciò che concerne il dialogo con Hezbollah.

«Rispetto l'opinione del presidente Bush ma con altrettanta nettezza dico che lui non ha il diritto di darci lezioni su chi possa essere considerato movimento di resistenza e chi debba invece essere annoverato tra i gruppi terroristi. Lo ripeto: per noi Hezbollah è un movimento di resistenza nazionale che ha avuto un ruolo incontestabile nella lotta di liberazione del Sud del Libano. Il disarmo di Hezbollah come di ogni altra milizia dovrà essere uno dei punti del dialogo interlibanese e non una imposizione esterna».

Il premier designato Omar Karame, sostenuto dal presidente Lahoud, ha rinnovato l'appello all'opposizione perché accetti di far parte di un governo di unità nazionale. Qual è la vostra risposta?

«La risposta è no. Noi non accetteremo ad un governo guidato da Karame. Lui è stato indicato dalla maggioranza dei parlamentari, che provi a formare il suo governo. Non sono i numeri a fargli difetto. Per quanto ci riguarda continueremo a praticare il nostro diritto di opposizione. In Parlamento e nelle piazze».

Non ritiene un pericolo il proseguo dell'impasse istituzionale?

«Il pericolo è nel proseguo di questo regime terrorista. Per quale ragione dovremmo accettare di far parte di un governo assieme a chi continua a coprire ogni nefandezza compiuta dai servizi di sicurezza? Milioni di libanesi chiedono verità e giustizia. Non possiamo, non vogliamo deluderli».

Non c'è il rischio che questo braccio di ferro possa impedire lo svolgimento delle elezioni legislative di maggio?

«Lo svolgimento di elezioni libere, monitorate da osservatori internazionali, non è materia di scambio con chi vuole solo garanzie di impunità. Noi non possiamo far finta che non vi sia stato l'assassinio di Rafik Hariri. In ogni altro Paese un crimine di questa gravità avrebbe portato alla destituzione dei capi dei servizi incapaci di garantire la sicurezza di un ex primo ministro. In ogni altro Paese sarebbe stata avviata una inchiesta seria, super partes. Invece in Libano uno dei responsabili dell'uccisione di Hariri, il generale Jamil Sayyed (capo della Sicurezza generale, ndr.), ha sfidato l'opposizione e oltraggiato quanti hanno manifestato per chiedere verità su questo crimine. Non c'è alcun legame tra lo svolgimento delle elezioni nei tempi stabiliti dalla legge e la nostra partecipazione ad un governo di falsa unione nazionale. Legare le due cose è solo un inaccettabile ricatto politico».

Non crede che le dimissioni del presidente Lahoud possano peggiorare ulteriormente una situazione già così gravida di pericoli?

«Non esiste il pericolo di un vuoto istituzionale. Il Parlamento può in qualunque momento riunirsi ed eleggere un nuovo capo dello Stato. Lahoud non è la soluzione, è il problema. Il rinnovo del suo mandato, contrario alla Costituzione, è stato imposto dai siriani. Lahoud è il capo dell'apparato di sicurezza messo in piedi dalla Siria in Libano per terrorizzare chiunque si opponga al regime mandatario, e in questa veste è il responsabile, assieme ai capi dei servizi di sicurezza, degli attentati a Marwan Hamade e a Rafik Hariri. E le sue responsabilità e quelle dei capi dei servizi di sicurezza emergono chiaramente dall'inchiesta condotta dagli ispettori dell'Onu. Una volta rimosso Lahoud, si potrà costruire un nuovo Libano, in cui il presidente non sarà più una marionetta manovrata da lontano dai siriani ma un alleato di Damasco che potrà parlare liberamente, da pari a pari, con i siriani».

Umberto De Giovannangeli

GLI ARGOMENTI UMANI

PENSARE IL MONDO NUOVO
mensile di politica e cultura

Direttore: Andrea Margheri - Direttore responsabile: Giorgio Franchi
Comitato di direzione: Luigi Agostini, Silvano Andriani, Michele Magno,
Alfredo Reichlin, Giorgio Ruffolo, Riccardo Terzi - Coordinatore: Enzo Roggi

OLTRE IL SECOLO BREVE

In questo numero interventi di:

Pier Luigi Bersani
Riccardo Terzi
Roberto Gualtieri
Roberto Barzanti
Silvano Andriani
Marcello Villari
Luca Balestrieri
Nicola Cacace
Giorgio Macciotta
Enzo Roggi
Guido Carandini
Michele Magno
Gian Piero Orsello
Luca Basile
Antonio Panzeri
Tiziana Prina
Carlo Pinzani

Per acquistare gli argomenti umani:

● Dal 24 marzo nelle edicole di:
Ancona, Bologna, Cagliari, Catania, Cosenza,
Forlì, Firenze, Genova, Imola, Imperia, La
Spezia, Lecce, Livorno, Massa, Matera,
Milano, Modena, Napoli, Novara, Palermo,
Perugia, Pesaro, Pescara, Pisa, Prato,
Ravenna, Reggio E., Rimini, Roma, Savona,
Siena, Terni, Torino, Trieste, Venezia

● Abbonamenti 2005:
Italia € 65,00 - Sostenitore € 350,00
Da versare sul c.c. postale n. 42658203
intestato a: Editoriale Il Ponte Srl,
Via Manara, 5 - 20122 Milano

● Informazioni:
Editoriale Il Ponte Srl
Via Manara, 5 - 20122 Milano
Tel. 02 54 12 32 60 - Fax 02 45 47 38 61
e-mail: redazione@gliargomentiumani.com

Editoriale Il Ponte

Per evitare disguidi e accelerare le spedizioni è necessario inviare per mail, per fax o per posta gli estremi dei recapiti e dei versamenti alla redazione della rivista.

3
2005

EDIESSE



CRS

La Casa editrice Ediesse, il CRS - Centro di studi e iniziative per la Riforma dello Stato, Nuove Regole Milano-Europa e la Casa della Cultura presentano il volume a cura di Federico Petrangeli

Una Costituzione per l'Europa?

POTENZIALITÀ E LIMITI DEL NUOVO ORDINAMENTO DELL'UNIONE

PARTECIPANO Paola Bilancia docente di Diritto pubblico, Università degli Studi di Milano

Massimo Cacciari preside della Facoltà di Filosofia, Università Vita-Salute San Raffaele di Milano

Alberto Martinelli docente di Scienza politica, Università degli Studi di Milano

Mario Tronti presidente del Centro di studi e iniziative per la Riforma dello Stato

COORDINA Ferruccio Capelli direttore della Casa della Cultura

■ Lunedì 21 marzo 2005 ■ ore 18,00
■ Milano, Casa della Cultura
■ Via Borgogna 3

www.ediesseonline.it

Nuove Regole Milano Europa

www.crs.it

Bruno Marolo

WASHINGTON Il Congresso americano non si arrende. Ha rinunciato alle vacanze di Pasqua per combattere contro il giudice che ha autorizzato la morte di Terri Schiavo, la donna della Florida in stato vegetativo da 14 anni. Senza il tubo dell'alimentazione che la teneva artificialmente in vita, Terri si spegnerà nel giro di due settimane. Il partito repubblicano di governo si è impegnato a non lasciare nulla di intentato per costringere i medici a riattaccare il tubo.

La battaglia diventa politica. Gli integralisti religiosi che hanno avuto un peso decisivo nell'elezione del presidente George Bush sono in piazza. I repubblicani cavalcano la protesta al galoppo. Tom DeLay, capogruppo repubblicano alla Camera, si è rivolto come Pietro l'eremita ai compagni di partito che stavano partendo da Washington per 17 giorni di vacanza. Si è precipitato davanti alle telecamere e ha proclamato la crociata con queste parole: «Alla famiglia di Terri Schiavo, ai suoi amici, ai milioni di persone che in tutto il mondo pregheranno per lei in questa domenica delle palme dico: non abbiate paura, Terri non sarà abbandonata».

Deputati e senatori delle commissioni per la sanità sono tornati al lavoro nel fine settimana. In una

Cristiana Pulcinelli

Terri Schiavo non ha potuto dire se il tubo che l'alimentava avrebbe dovuto essere staccato. Non sappiamo se per lei, in coma vegetativo da quindici anni, la morte sia una maledizione o una benedizione. Terri non ha potuto farsi carico di questa fase della vita, ma noi dobbiamo farlo. Solo questo, secondo Jacques Pohier, ci consentirebbe di avere una morte «opportuna» che arrivi, cioè, nelle migliori condizioni possibili e al momento giusto. Pohier è un signore francese di 70 anni. Per 40 anni è stato domenicano e teologo. Poi, nell'89, ha lasciato l'ordine. Ma già dall'84 lavorava all'Admd, l'associazione francese per il diritto a una morte dignitosa. E proprio sui temi dei diritti dei viventi sulla fine della loro vita ha scritto un libro che è stato tradotto in italiano («La morte opportuna», Avver-

Leonardo Sacchetti

All'alba del 20 marzo 2003, con tutti gli occhi puntanti all'inizio della nuova guerra in Iraq, Fidel Castro dette l'ordine di arrestare 75 dissidenti cubani. Intellettuali, giornalisti, artisti. Dopo un anno e mezzo, 14 di loro sono stati rimessi in semi-libertà. «In prova», secondo le autorità castriste, con condanne ancora vigenti.

A due anni dai primi arresti, Cuba si ritrova davanti alla Commissione per i Diritti Umani dell'Onu, rifiuta di aprire le proprie carceri a ispettori delle Nazioni Unite o della Croce Rossa. Le mogli dei dissidenti - le «damas de blanco» - non si stancano di marciare e di protestare. «La liberazione di alcuni di loro - dicono - non basta. Vogliamo tutti liberi». Che, poi, è la stessa posizione dell'Europa per riaprire i canali con L'Avana. Ma il ministro degli Esteri di Castro, Felipe Pérez Roque, ha detto: no. Arriviamo ad oggi, con Amnesty International che protesta: «Per finire in carcere a Cuba - si legge nel dossier pubblicato due giorni fa - è sufficiente dissentire dalle autorità. I dissidenti in carcere sono prigionieri di coscienza». E un gruppo di intellettuali ha fatto pubblicare una lettera-manifesto a favore dell'indipendenza di Cuba e contro «l'aggressione dell'amministrazione Bush». Tra i firmatari, ci sono molti italiani. Tra cui il premio Nobel Dario Fo.

Perché ha firmato questa lettera?

«Non è la prima che firmo. Gli Stati Uniti sono gli ultimi a poter fare le pulci in questioni di diritti umani visto quel che hanno fatto ad Abu Ghraib e che continuano a fare a Guantanamo, dove i prigionieri sono stati ridotti a larve, distrutti psicologicamente. Nella loro base cubana, gli Usa hanno creato una sorta di apartheid del terrore che viene usato per la creazione di uno stato di perenne tensione e di panico. Condannare Castro, in sostanza, significa condannare tutto il popolo cubano. Non serve a niente».

Cuba continua a usare la prigione e la pena di morte come deterrente per qualsiasi dissidente. Di questo, nell'appello, non

dichiarazione scritta, il presidente della Camera Dennis Hastert ha annunciato: «Ci impegniamo a presentare in aula entro lunedì una legge per salvare la vita di Terri Schiavo». La storia si ripete. Avviene a Washington quello che era avvenuto in Florida nel 2003. Anche allora un giudice aveva ordinato di staccare il tubo, e dopo sei giorni di polemiche il Congresso dello stato aveva approvato una legge speciale che autorizzava il governatore Jeb Bush a farlo riattaccare. In seguito, la legge è stata dichiarata anticostituzionale dalla Corte suprema della Florida.

Almeno 19 giudici in sei diversi tribunali hanno esaminato il caso di Terri Schiavo e tutti, senza eccezione, sono giunti alla stessa conclusione: nessuna legge vieta al marito

“L'intervista
Jacques Pohier
teologo

bi edizioni, pagg 283, euro 14). Un libro in cui si intrecciano riflessioni filosofico-teologiche, elementi di storia, questioni legali e il racconto di esperienze personali, in particolare cinque occasioni in cui l'autore ha aiutato qualcuno a raggiungere la dolce morte. Cinque casi di suicidio assistito. «Ciò che provo - ha scritto - pensando a queste cinque morti è la sensazione di aver compiuto il mio dovere e la pace interiore che deriva da un compito portato a buon fine. Dopo tutto, è il compito del pilota che, agli ordini del comandante, aiuta la nave a entrare in porto». L'etimologia di «opportuno», del resto,

è «che spinge nel porto». **Pohier, lei afferma che la morte è cambiata, perché?**

«Per secoli e secoli la morte è stata una cosa che riguardava i giovani. Oggi nei paesi occidentali la morte è cambiata, dunque, perché arriva molto più tardi e in condizioni molto diverse».

Questo cambia anche la posizione di fronte alla fine della vita?

«Oggi può trascorrere molto tempo tra l'inizio di una malattia mortale e la sua fine, o tra l'inizio della vecchiaia e la sua fine. E quindi abbiamo un nuovo periodo della vita che non era mai esistito prima e che dura molti mesi, a

USA la battaglia su Terri

Senza il tubo dell'alimentazione che la teneva artificialmente in vita la donna in stato vegetativo da 14 anni si spegnerà nel giro di due settimane

Per i repubblicani è una vera crociata Davanti all'ospedale si alternano i tribuni e mostrano con disprezzo la foto del giudice che ha preso la decisione

Staccare la spina, l'America si divide su Terri

Il Congresso non va in vacanza, prepara una legge contro la sentenza che mette fine all'accanimento terapeutico



Una immagine di alcuni anni fa di Terri

di Terri, suo unico tutore, di staccare il tubo. Questo orientamento è stato ribadito due volte venerdì dalla Corte suprema federale, che ha rifiutato di esaminare i ricorsi dei genitori della donna e dell'avvocatura del Congresso.

Ma una forza che potrebbe essere più grande delle leggi in vigore si sta sollevando. È la forza dell'America profonda che considera i matrimoni tra omosessuali un pericolo più grave della guerra in Iraq, e che con i suoi voti ha confermato George Bush al potere. Davanti all'ospedale di Pinellas Park in Florida dove Terri Schiavo si spegne lentamente, le televisioni inquadrano tribuni che difendono il diritto alla vita dei bambini non nati e di una donna in stato vegetativo con lo stesso accanimento con cui si oppongono all'

abolizione della pena di morte. Il predicatore Tom Fayette arringa la folla: «C'è un abisso tra le leggi degli Stati Uniti e le leggi di Dio, un abisso chiamato inferno». Alle sue spalle si staglia lo stesso veicolo usato due anni fa per protestare contro la rimozione dei dieci comandamenti dalla sede della Corte suprema in Alabama. Su una gigantesca raffigurazione delle tavole di Mosè è stata affissa l'immagine deturpata del giudice George Greer, che ha detto basta all'accanimento terapeutico per tenere in vita Terri.

Bill Frist, il capogruppo repubblicano al Senato, è anche un luminare della chirurgia del cuore. Vive un momento di gloria. «Ho studiato per un'ora un video di Terri Schiavo - ha dichiarato - e come medico posso confermare che la paziente risponde agli stimoli visivi». Laurie Zoloth, docente di bioetica alla Northwestern University, è insorta: «Come può un medico non specializzato in neurologia contestare, senza avere visitato la paziente, il giudizio dei medici curanti e dei periti designati dai tribunali?». Marshall Wittman, un politologo che ha lavorato per il partito repubblicano, propone una spiegazione maliziosa: «Frist vuole candidarsi per la Casa Bianca, e più del giuramento di Ippocrate gli interessa l'elettorato delle primarie. Sa quanto questo caso stia a cuore alla base del suo partito».

L'ex domenicano ha scritto un libro sulla morte «opportuna» e ha favorito 5 suicidi assistiti

«Abbiamo il diritto di scegliere come morire»

volte molti anni. Dobbiamo prenderci carico e esercitare la nostra responsabilità anche su questa fase dell'esistenza».

Dobbiamo decidere come vogliamo morire?

«Ci sono persone che preferirebbero morire di una morte naturale, benché la morte naturale non esista più. Ci sono persone che preferirebbero morire senza alcun intervento medico: è loro diritto. Ci sono persone che preferirebbero morire accompagnate dalle cure palliative. Qualcuno poi potrebbe scegliere di morire attraverso un suicidio "ragionevole", magari assistito. E qualcun altro potrebbe desiderare l'eutanasia volontaria, ovvero potrebbe chiedere ai medici di aiutarlo a morire. Bisogna ricordare che l'eutanasia non è una scelta tra la vita e la morte, ma tra due modi di morire».

Come possiamo scegliere se nel momento critico non fossimo nelle condizioni di farlo, come è accaduto a Terri Schiavo?

«L'Associazione per una morte dignitosa di cui faccio parte incoraggia i suoi aderenti a redigere una dichiarazione scritta in cui esprimono la propria volontà su ciò che rifiutano o chiedono riguardo alla fine della propria vita. Anche se oggi, in occasione di una

malattia o di un ricovero, questa dichiarazione non viene quasi mai presa in considerazione dai medici».

C'è bisogno di nuove leggi per veder rispettato il nostro diritto a morire come vogliamo?

«Sì. La legge è necessaria per affermare il diritto e per proteggere l'esercizio di questo diritto. Bisogna lottare per cambiare la legge, come abbiamo fatto per l'aborto e per il divorzio».

Crede che il cristianesimo abbia delle responsabilità?

«Certamente sì, ma non è il solo responsabile. A causa del cambiamento della morte ci troviamo in una situa-

zione sconosciuta prima d'ora nella storia dell'umanità. È la prima volta che possiamo avere un atteggiamento di responsabilità su questo evento. Dobbiamo assumere nuovamente la nostra morte come un avvenimento della nostra vita. Ed esercitare le nostre scelte sulla morte come facciamo già per le tappe importanti della nostra vita».

La posizione della Chiesa sull'eutanasia è molto netta. Pensa che potrà cambiare?

«La gerarchia della Chiesa romana condanna l'eutanasia. Ma in Francia il 74% dei cattolici praticanti è favorevole alla depenalizzazione dell'eutanasia. E così accade anche in altri paesi. Sta succedendo la stessa cosa che è accaduto con il divorzio, l'aborto, la contraccezione: la Chiesa chiude i cristiani in posizioni dalle quali sono obbligati a evadere. Come cristiano, considero questo inammissibile e credo che la gerarchia dovrà cambiare».

Dario Fo: difendere Cuba non è assolvere Castro

Il premio Nobel risponde alle polemiche suscitate da un manifesto firmato insieme a molti intellettuali italiani

dossier sulle celle della vergogna

Amnesty al regime: libertà per i prigionieri politici

Prigionieri di coscienza, maltrattati e isolati, senza possibilità di ricevere le visite dei propri familiari e di medici indipendenti. È questa la situazione in cui versano i detenuti politici a Cuba secondo il dossier presentato due giorni fa da Amnesty International. «Quella di due anni fa - ha detto Gerardo Ducos, ricercatore di Amnesty per Cuba - è stata la peggior ondata repressiva dall'inizio della Rivoluzione nel 1959». Settantacinque detenuti dal marzo 2003, ridotti a 61 dopo la tiepida apertura di fine 2004 voluta da Castro per riavviare le relazioni diplomatiche con l'Ue, seguendo la nuova politica cubana del premier spagnolo, il socialista José Luis Rodríguez Zapatero.

Chiedendo la liberazione dei dissidenti ancora in galera e l'apertura di un'inchiesta indipendente, il dossier di Amnesty ha denunciato che i prigionieri «soffrono sevizie arbitrarie da parte delle guardie e in molti casi, la loro prigionia trascorre in celle di due metri per tre, senza acqua potabile e con un calore soffocante».

Il dissidente cattolico e premio Sakarov del Parlamento europeo, Oswald Payá, in un messaggio alla Commissione per i Diritti Umani dell'Onu, ha denunciato le «sistematiche violazioni» dei diritti umani su tutta l'isola, dove «i prigionieri sono disperati e si tagliano le vene, si iniettano petrolio per suicidarsi, si impiccano per sfuggire a questo orrore». La Commissione terminerà i propri lavori a Ginevra il prossimo 22 aprile, con una dichiarazione di condanna o di assoluzione per la situazione dei diritti umani nell'isola di Castro, definita da Reporter senza frontiere «la più grande prigione a cielo aperto del mondo».

c'è traccia.

«È vero e la cosa mi spiace. Le condanne a morte sono violazioni inconcepibili e aprono la porta alla strumentalizzazione. Purtroppo queste lettere-manifesto dovrebbero essere più precise. Ma lasci che le dica una cosa: noi democratici di sinistra abbiamo avuto il coraggio di condannare Castro quando sono stati fucilati alcu-

ni oppositori. È indispensabile rispettare la vita umana, punto e basta. Ma mi piacerebbe che altri cosiddetti democratici condannassero non solo Cuba ma anche l'operato di quest'amministrazione americana a Guantanamo».

Amnesty ha criticato la mancanza di giustizia, di diritti umani e sociali sull'isola. La sua firma

non rischia di apparire in contrasto con tutto questo?

«Assolutamente no. La mia firma in difesa di Cuba non esclude il fatto

di accettare quelle osservazioni di Amnesty. Non possiamo dimenticare il diritto alla critica, al pensare indipendentemente, al proporre, al divergere.

E non basta nascondersi dietro la frasetta: siamo circondati. Io amo il popolo di Cuba, la sua moralità e la sua dignità che ho conosciuto nei miei

vari viaggi sull'isola».

Come conciliare questi due aspetti, il rispetto dei diritti umani e l'indipendenza di Cuba?

«Dobbiamo ricordarci che a Cuba non esiste il gioco al massacro tanto diffuso in America Latina. Non esistono bambini per strada, non esiste la droga perché non c'è mercato. Certo, il turismo ha portato la prostituzione e la corruzione ed è anche questo che dobbiamo condannare. Non si tratta di difendere Cuba ad oltranza».

Nella lettera-manifesto si fa riferimento agli ottimi «livelli raggiunti nella salute e nell'educazione pubblica». Ma le cose sono cambiate. Per insegnare, il governo ha aperto le scuole ai giovani scartati da qualsiasi altra università e la sanità sembra sempre più allo sbando.

«Sono sempre stato convinto che non esistano frasi fatte per descrivere una realtà come quella di Cuba. È vero che non basta ripetere che sanità ed educazione sono di un livello superiore. Senza la libertà, anche le più piccole conquiste sociali perdono peso. Anche nei paesi dell'Est, prima del 1989, mi permisi di criticare, ma il prezzo pagato era altissimo. Nella Germania dell'Est, in Russia e in Cina, i miei lavori hanno avuto problemi di censura nati dal timore di disturbare, di far pensare. Queste cose non posso certo dimenticarle. Penso sia una follia parlare di diritti umani nella Cina di oggi».

Come definirebbe il regime cubano di oggi?

«Castro ha commesso molti errori ma è pur sempre una personalità capace di ascoltare chi stima. Quando andai a Cuba dopo la crisi della Baia dei Porci, mi permisi di criticare gli errori che già si stavano delineando. Ma lo feci perché potevo permetterlo. Dobbiamo spingere affinché questa capacità d'ascolto si faccia più presente. Senza discussione, Cuba è una dittatura senza controllo, senza autocritica e senza spazi per crescere. Ma è inutile aspettare la morte di Castro per vedere dei cambiamenti. Occorre dar fiducia alla moralità e al desiderio di giustizia e di libertà dei cubani».




21 marzo
Giornata internazionale contro il razzismo

La Camera del Lavoro di Milano
in collaborazione con la Provincia di Milano

Presenta:
"Strangers in the night"
Spettacolo del laboratorio di "Zelig"

Con un cast di cabarettisti stranieri
e la partecipazione di
Rafael Didoni e Angelo Ciccognani **"Persi x Persi"**

Lunedì 21 marzo
Camera del Lavoro
C.so di P.ta Vittoria 43
Ore 21.00
Ingresso gratuito

I GRANDI FATTI DELLA SETTIMANA



Il clamoroso annuncio del ritiro delle nostre truppe dall'Iraq. "Pensavo di essere a Scherzi a Parte", dirà poi il Nostro Premier. Disappunto della Farnesina: "Confondendo Scherzi a Parte con Porta a Porta si minano le Istituzioni"



Le eroiche truppe della Padania, caricate sui fedeli muli le dimissioni del Ministro Calderoli, le trasportano sulle sacre nevi del Cervino dove rimarranno congelate fino a Mercoledì.



Italiani Furbi nel Mondo. Il Nostro Unanefaccitonopenpensa mentre, travestito da funzionario ministeriale, scruta con attenzione come i contabili governativi greci redigono i conti da presentare alla Comunità Europea.



Funzionari della Regione Lazio mentre si addestrano strenuamente in vista delle difficili missioni cui li costringe l'effervescente Governature Storace



Dopo otto giorni di digiuno, Alessandra Mussolini levita miracolosamente nel primaverile cielo della Capitale, a dimostrazione che anche qualcun'altro, ben più importante di zia Sofia, è dalla sua parte.



Il bel tenebraso Marcello Veneziani, Intellettuale della Nuova Destra, salva eroicamente la propria graziosa mogliettina da un tremendo incendio da lei stessa provocato, con la sua mania di dar fuoco ai libri del marito.



Una famiglia democratica italiana mentre cerca disperatamente di capire quali partiti aderiscono all'Unione, quali all'Ulivo, quali alla FED e quali alla GAD.



Al Circolo Sportivo "Unione" di Venezia si svolge, tra l'entusiasmo degli elettori del centrosinistra, lo storico incontro tra Cacciari e Casson per il titolo di Sindaco Welter.



Fate tutti il vostro dovere!
PRESTITO CREDITO ITALIANO

Uno dei tanti eroici soldati posti dal Governatore Fazio alla Difesa della Sacra e Inviolabile Italianità del nostro Sistema Bancario

FRUTTA E VERDURA ALLE STELLE, CROLLANO I CONSUMI

Sempre meno frutta, verdure e ortaggi sulle tavole. In otto anni i consumi sono praticamente crollati. Nel 2004 70 italiani su 100 hanno mangiato almeno una volta al giorno un frutto (nel 1997 erano 82) e 44 su 100 un piatto di verdure (sempre nel 1997 erano 53). Una flessione che si è particolarmente accentuata tra il 2003 e lo scorso anno, con una diminuzione negli acquisti di frutta del 7,3% e di ortaggi del 10,6%.

A segnalarglielo è la Confederazione italiana agricoltori (Cia), che aggiunge però che le famiglie, tuttavia, hanno finito con lo spendere di più a causa di prezzi al consumo cresciuti, in modo abnorme e ingiustificato, sotto la spinta di incontrollate manovre speculative. E allora radicchio, lattuga, finocchi,

carciofi, zucchine hanno finito con l'assomigliare, sempre più spesso, a «gemme preziose».

Così l'agricoltore a mala pena riesce a coprire i costi di produzione, mentre il consumatore si trova alle prese con listini sempre più assurdi. Per il radicchio - rilevato dalla Cia - si riscontrano (i dati sono relativi alla seconda settimana di marzo) aumenti del 254,2%, per la lattuga del 323,1%, per i finocchi del 292% e per le zucchine del 152%. Sul prezzo finale di un prodotto fresco la percentuale che percepisce l'agricoltore è minima, variando dal 9 al 20%. Sulla quotazione finale della carota, ad esempio, l'incidenza del produttore agricolo è appena del 9%, mentre il restante 91% è a tutto vantaggio di una lunga catena di intermediazione: all'ingrosso va il

36%, al dettaglio il 55%.

Una situazione ancora più paradossale se si considera l'andamento in picchiata, invece, delle quotazioni sui campi. Nell'ultimo anno per la frutta all'origine si è registrato un calo, rispetto al 2003, del 17,4%, mentre per verdure e ortaggi la flessione è stata del 16,7%. Nello stesso periodo all'ingrosso si sono avuti aumenti del 5-6% per la frutta e del 31% per gli ortaggi, mentre al consumo si sono registrati incrementi, rispettivamente, dell'8% e del 17,8%. Il quadro - avverte la Confederazione - diventa ancora più preoccupante se si prendono in considerazione i prezzi alla produzione degli ortofrutticoli del 2002. In tre anni si è registrata, in media, una flessione del 18%, con punte anche del 47% (è il caso delle caro-



I banchi di un mercato rionale. Foto di Ettore Ferrari/Ansa

te) e del 27% (la lattuga). Insomma, gli agricoltori avranno pure prodotto di più, ma sicuramente hanno guadagnato di meno indebitandosi però di più con le banche (+50% nel 2004 rispetto al 2003) per effettuare i necessari investimenti.

Per la Confederazione è quindi sempre più necessario un intervento chiaro per ristabilire equilibrio ad un mercato sempre «drogato» e impenetrabile, privo di informazione per i consumatori. La Petizione popolare sul doppio prezzo (origine e consumo) sui cartellini di vendita dei prodotti agroalimentari, promossa in tutta Italia dalla Cia, ha come obiettivo proprio quello di assicurare sia il produttore che il consumatore attraverso la trasparenza del prezzo dal campo alla tavola.

CD MUSICA

Classica da collezione

Furtwängler
Beethoven

Il 22 marzo in edicola
il 9° Cd

con l'Unità a € 5,90 in più

economia e lavoro

CD MUSICA

Classica da collezione

Furtwängler
Beethoven

Il 22 marzo in edicola
il 9° Cd

con l'Unità a € 5,90 in più

Manovra bis per aggiustare i conti

Dopo la bocciatura di Eurostat appare inevitabile un intervento correttivo

Bianca Di Giovanni

ROMA La bufera Eurostat continua a dividere il mondo politico, con il centrodestra che grida al tradimento di Romano Prodi (ritenuto responsabile dell'incidente sui conti pubblici), e il centrosinistra che grida al tradimento del governo italiano, ritenuto irresponsabile nella gestione della finanza pubblica. Così la realtà dei numeri resta sullo sfondo. E vi resterà almeno fino alle elezioni. È assai probabile che solo dopo si comincerà davvero a parlare di manovra correttiva. Già prima delle osservazioni europee molti osservatori (anche internazionali) l'avevano pronosticata. Oggi, dopo quell'invito europeo a riclassificare (in peggio) alcune voci, la manovra bis sembra inevitabile, che ne dica il sottosegretario al Welfare Maurizio Sacconi che si ostina ad escluderla.

Secondo le ultime stime del Nens, i conti sono fuori controllo per 20 miliardi di euro (senza considerare le osservazioni Eurostat), stando invece all'ufficio economico della Cgil lo sfioramento sarebbe di 22 miliardi. Una cifra gigantesca reperire in corso d'anno. E che anno. Le politiche si avvicinano e Silvio Berlusconi è intenzionato a tenere fede al suo impegno sulle tasse, con un ulteriore taglio dell'Irpe di 12 miliardi di euro. Non ha fatto cifre l'ultimo bollettino economico di Bankitalia, ma ha prospettato molti ri-



Il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco
Foto di Andrew Medichini/AP

schì per i conti pubblici italiani: dalla contabilizzazione dell'Anas (altra partita su cui Roma perderà il braccio di ferro con Bruxelles), all'effettiva tenuta di alcune voci dell'ultima Finanziaria, come le dismissioni immobiliari o la revisione degli studi di settore. Da Via Nazionale è arrivato anche un forte ammonimento: la stella polare di qualsiasi politica di rilancio è il risanamento dei conti pubblici. Senza questa certezza, qualsiasi misura non sarà sentita come stabile e duratura dagli operatori.

Sta di fatto che in primavera un vero baratro si apre di fronte al ministro Domenico Siniscalco, che dovrà ripianare il deficit e accontentare Berlusconi. Nel frattempo il centrodestra fa quadrato attorno al ministro e al premier. «Qui dietro c'è lo zampino di Prodi - attacca il coordinatore di Fi Sandro Bondi - c'è la solita manina che punta sistematicamente ad attaccare l'Italia e a delittimarla, proprio quando l'Italia ha sul piano politico internazionale il massimo di autorevolezza e di credibilità». Stando alle gaffe

anche sul ritiro dall'Iraq, non si direbbe. Tanto che il presidente Ds Massimo D'Alema osserva: «siamo seriamente preoccupati di questa caduta di credibilità del nostro Paese che ogni giorno conosce nuove tappe: dall'incidente internazionale sull'annuncio del ritiro delle truppe al giudizio di inattendibilità dei nostri conti pubblici». «Letta, Bersani, D'Alema e Fassino - ribatte il responsabile economico degli azzurri Guido Crosetto - non possono non sapere che in questa vicenda sarebbe stato meglio che l'Italia si fosse dimostrata compatta. La politica del centro sinistra ha perso ancora una volta l'occasione per dimostrare di avere a cuore soprattutto gli interessi italiani».

Dal centrosinistra e dai sindacati è un fuoco di fila. «Credo che sia un dovere del governo chiarire in fretta qual è la situazione reale - dichiara il leader Cisl Savino Pezzotta - Spero che la manovra bis non ci sarà. Il governo ha detto che non ci sarà e ci aspettiamo che mantenga la promessa. Stavolta gioco a fidarmi». «Si è scherzato un po' con il fuoco, c'è stata troppa disinvoltura, troppa finanza creativa - aggiunge Guglielmo Epifani (Cgil) - Non sempre poi alla fine uno la fa franca». Ancora più esplicito Enrico Letta (Margherita). «In questi anni l'Italia ha taroccato i conti pubblici - dichiara - Non gioisco perché ne pagheremo tutti le conseguenze, in particolare noi che ci candidiamo a governare l'Italia dall'anno venturo».

Rischio petrolio sulla crescita dell'economia italiana

MILANO Nel 2005 l'economia italiana rischia di crescere dello 0,35% in meno, per colpa del caro petrolio, fermandosi all'1,6% invece che al previsto 1,9%. Inoltre l'inflazione potrebbe aumentare dello 0,20%. La stima è contenuta in uno studio appena pubblicato dalla Q8 e dal Cei, il centro di ricerche di Tor Vergata, basato su una stima del prezzo del greggio ancorato su una media «di oltre i 50 dollari anche nel resto dell'anno».

Un altro elemento di allarme è che «i prezzi dell'energia elettrica per i clienti industriali sono diminuiti in questi anni in Europa ma non in Italia». Fra gli elementi di preoccupazione, il fatto la dipendenza energetica del Vecchio Continente sul fronte petrolifero è destinata a crescere, arrivando

all'81,3% contro l'attuale 76,6% mentre per il gas aumenterà addirittura dal 49,5 di oggi al 61,2%.

Lo studio del Cei, realizzato in collaborazione con la Kuwait Petroleum Italia, evidenzia che alla base delle nuove e costanti impennate del petrolio ci sono ragioni strutturali quali la forte crescita della domanda, in particolare da parte della Cina e degli Stati Uniti.

Secondo il numero uno del Fondo monetario internazionale, Rodrigo Rato, i prezzi del petrolio continueranno a restare alti almeno per altri due anni. L'impennata dei prezzi - ha aggiunto - è il risultato di un forte aumento della domanda e di una contrazione dei rifornimenti.

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Questi sono i giorni del «Patto». Infatti in quattro giorni, a partire da oggi, i ministri finanziari e i capi di Stato e di governo dell'Ue, dovranno decidere la sorte del Patto di stabilità e di crescita che sorreggia i bilanci degli Stati. Diventa più flessibile? Flessibile quanto basta? Flessibile com'è adesso? Con un occhio alla crescita (bassa) e incalzati dai bisogni di diversi governi in palese difficoltà interne, l'Ecofin prima e il Consiglio europeo dopo, dovranno compiere, finalmente, una scelta.

L'unica cosa certa è che ci sarà battaglia proprio perché la revisione del Patto non è cosa di poco conto e divide in due i 25 dell'Unione. Su questo ha ragione il presidente del Consiglio italiano quando prevede burrasca e promette, petto in fuori, che «darà battaglia grande» appena metterà piede a Bruxelles. Lui, il Patto, lo vorrebbe «più elastico». Perché deve anche risolvere il grosso guaio della certificazione dei conti da parte di Eurostat. Pensa al suo futuro. Il problema è che, nelle ultime ore, la possibilità di un'intesa rapida è via via scemata. Proprio a causa del sensibile ammorbidimento previsto nell'ultima versione di riforma preparata dal presidente di turno, il premier del Lussemburgo, Jean-Claude Juncker.

Troppa elasticità non piace, com'è noto, ai Paesi più virtuosi (è il caso dell'Austria, dell'Olanda, della Svezia, dell'Irlanda) e nemmeno a molti Paesi del recente allargamento - gli otto dell'est - che temono si

vogliono imporre criteri diversi per l'accesso all'unione monetaria, in particolare a loro che vi aspirano con estremo interesse.

I ministri finanziari si riuniranno oggi a Bruxelles in versione Ecofin. L'incontro è previsto per le cinque del pomeriggio ma sarà prece-

duto, come d'abitudine, dalla riunione dei ministri dell'Eurogruppo, sempre presieduto da Juncker, programmata per mezzogiorno. La domenica di lavoro si presenta laboriosa e all'insegna dello scontro. Il presidente di turno dovrebbe presentarsi al tavolo del negoziato, do-

po il fallimento dei precedenti incontri del 7-8 marzo, con una proposta molto annacquata e che andrebbe incontro ai desideri dei Paesi più grandi e in affanno sul deficit. Dalla trattativa sarebbe anche scomparsa la lista delle «eccezioni rilevanti» che consentirebbero un

temporaneo sfondamento del valore di riferimento (il 3%) del deficit. Via tutte le proposte, giunte almeno a una ventina.

Il bilancio dei Paesi e le ragioni di un eventuale sfondamento del tetto sarebbero osservati con una certa benevolente discrezionalità

dalla Commissione che, in presenza dell'infrazione, dovrebbe valutare «tutti i fattori rilevanti» e, nello stesso tempo, «qualunque altro fattore» che il Paese oggetto della procedura porterebbe a propria giustificazione. La proposta Juncker, secondo le anticipazioni, consentireb-

be uno sfondamento temporale del valore del 3% di deficit per cinque anni consecutivi. Dopo di che i conti pubblici dovrebbero essere riportati sotto controllo. Messa così, la riforma sembra una mina sotto il Patto. Infatti, il presidente della Commissione, José Barroso, ha fatto già sapere di non condividere questa impostazione.

È altamente probabile che i ministri dell'Ecofin non riusciranno a mettersi d'accordo e che il dossier sarà trasferito alle valutazioni dei capi di Stato e di governo. Si parla di un'intesa sostenuta dai cinque grandi Paesi (Germania, Francia, Gran Bretagna, Spagna e Italia) ma non è detto, ammesso che sia vero, che possa avere vita facile. Juncker ieri ha detto che in tempi economici difficili «dobbiamo interpretare il Patto in maniera più flessibile di quanto avvenuto sino adesso: perché ci vuole stabilità ma anche pensare a come favorire la crescita». Barroso, invece, ha messo in guardia dall'oltrepassare la «linea rossa» perché, a suo parere, un indebolimento dei criteri sui cui si fonda il Patto avrebbe conseguenze negative sulla stabilità dell'euro. E anche Barroso ha annunciato battaglia al summit europeo. Domani pomeriggio ne anticiperà le linee in una conferenza stampa.

La manifestazione organizzata dalla Confederazione europea dei sindacati contro la Direttiva Bolkestein che liberalizza il mercato dei servizi

Corteo a Bruxelles in difesa dell'Europa sociale

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES Hanno sfilato per quasi tre ore nel cuore di Bruxelles. Molti di più dei 50 mila previsti dalla Cei, la Confederazione europea dei sindacati, per difendere il modello sociale Ue. Sono arrivati da numerosi Paesi europei, in treno, aereo, bus per gridare soprattutto il loro no alla direttiva più osteggiata degli ultimi tempi: quella che porta il nome dell'ex commissario liberale olandese, Frits Bolkestein.

La direttiva che, varata dalla Commissione presieduta da Prodi, se approvata in via definitiva, liberalizza gli scambi dei servizi in tutt'Europa ma al prezzo di livellare verso il basso tutti gli standard sociali già acquisiti.

Una direttiva che «nuoce gravemente all'Europa sociale», come era scritto su un grande striscione: infatti, consentirebbe ad un fornitore di servizi di operare nei Paesi dell'Unione rispettando soltanto le leggi del proprio Stato di provenienza. Si tratta del principio del paese d'origine, uno di quelli maggiormente stessi del provvedimento.

La manifestazione è stata coloratissima, come spesso avviene a Bruxelles. E con la partecipazione di delegazioni folte dalla Francia, dalla Germania, dall'Olanda, dalla Spagna e dal Portogallo. Massiccia, ovviamente, la presenza belga. Ma anche degli italiani. E, novità forse assoluta, la presenza di lavoratori provenienti da molti paesi dell'Europa dell'allargamento. Hanno sfilato i polacchi

sotto lo striscione di Solidarnosc, un vivace gruppo di sloveni insieme a un gruppetto di friulani, i metallurgici slovacchi, i cechi, e anche una delegazione di Cipro.

Dalla stazione ferroviaria di Midi, il corteo è passato per il centro ed è sfociato nel piazzale della stazione Nord. Senza alcun incidente e coniugando la presenza delle rappresentanze delle forti organizzazioni sindacali con gruppi e gruppetti di pacifisti e di associazioni anticapitaliste e, anche, di movimenti contrari alla Costituzione europea.

Il segretario generale della Cei, il britannico John Monks, nel suo discorso, ha messo l'accento sul bisogno di maggiore occupazione in Europa, e di migliore qualità nel segno della difesa delle conquiste sociali. «Vogliamo inviare un messaggio forte ai capi di governo

che si riuniscono martedì a Bruxelles - ha affermato - vogliamo che si occupino della disoccupazione e che impongano l'alt alla direttiva Bolkestein».

In corteo, a nome della Cgil, c'era Titti Di Salvo, della segreteria di Corso Italia: «Il segnale partito oggi è davvero forte, con questa straordinaria manifestazione. C'è stata un'importante convergenza sulla piattaforma di lotta a difesa del modello sociale europeo e contro la direttiva. In questo momento si registra un'aggressione molto forte all'Europa sociale, non solo con la "Bolkestein" ma anche in materia di orario di lavoro e di contrattazione collettiva. Si programma un attacco serio al sindacato e a ciò che rappresenta. La risposta europea di oggi è molto incoraggiante».

se.se

Sarà difficile poter bloccare le due scalate straniere che non si presentano con caratteri ostili. Pronta l'offerta di Abn-Amro

Fazio studia la contromossa italiana

Bankitalia al lavoro dopo l'iniziativa di olandesi e spagnoli per acquisire Antonveneta e Bnl

Bianca Di Giovanni

ROMA Politici e imprenditori italiani alla prova delle Opa straniere. Il giorno dopo l'annuncio sulle intenzioni di olandesi e spagnoli di andare alla conquista di Antonveneta e Bnl, il mondo politico entra in fibrillazione, invocando (per lo più nel centro-destra e soprattutto nella Lega) l'italianità del sistema del credito, mentre gli imprenditori riuniti a Bari si dicono pronti ad affrontare le sfide del mercato. Nel frattempo si rafforza nella comunità finanziaria milanese la convinzione che la Abn Amro sia pronta a passare dalle parole ai fatti (venerdì aveva definito l'Opa una delle tante opzioni), tanto che sono circolati anche i valori di prezzo che gli olandesi sarebbero disposti ad offrire per la banca padovana. Si parla di 24-24,5 euro per azione, per un esborso complessivo di circa sei miliardi per il colosso guidato da Rijkman Groenik. Insomma, Amsterdam sta per rompere gli indugi, anche se «i tempi tecnici sono da studiare al fine di evitare lo scontro con i soci Deltaerre (vicini alla Lega?) - rivela una fonte finanziaria - che come è noto sono sul piede di guerra contro un'Opa che anticipi la scadenza naturale del Patto a metà aprile». Gli olandesi poi devono guardarsi anche le spalle, visto che sono finiti sotto le mire di Royal Bank of Scotland (il secondo gruppo in Europa), pronta a lanciare un'Opa proprio su Abn. Stando ad alcune ricostruzioni, gli olandesi avrebbero già informato la Consob delle loro intenzioni il 15 marzo scorso e avrebbero convocato il board decisivo per il lancio dell'operazione per il 22 marzo.

L'avanzata dei due gruppi stranieri equivale ad una vera sfida per il governatore di Bankitalia Antonio Fazio, che a dire la verità potrà giocare ben poche carte per evitare le offerte. Ambedue i proponenti, infatti, possono a ragione sostenere che si tratta di due operazioni difensive: dunque nulla di ostile. Senza contare che l'offerta del Bilbao, carta contro carta, di fatto fa cadere l'obiezione di non reciprocità (chi accetta l'offerta entra nell'azionariato spagnolo) e apre la strada ad una alleanza cross border.

Gli olandesi a Padova hanno dovuto fronteggiare l'affondo della Popolare di Lodi, che dopo settimane di rastrellamenti, è arrivata a toccare il 5% del capitale e a poter contare su una quota analoga detenuta da «amici». Un tale attivismo in Borsa ha provocato l'intervento della Consob, che pochi giorni fa ha chiesto a tutti i player coinvolti più trasparenza sul mercato. Gli spagnoli a Roma hanno vissuto per quasi un anno con un «contropatto» di sindacato in casa guidato da Francesco Gaetano Caltagirone. Per di più negli ultimi giorni

Via Nazionale smentisce «El Pais»: non è stata concessa alcuna autorizzazione preventiva

”

L'«amichevole consiglio» al Governatore dell'ex presidente della Bnl

Nesi: «Meglio non opporsi»

ROMA «Non si opponga alle due Opa». Questo «amichevole consiglio» che l'ex presidente di Bnl e l'ex ministro dei Lavori pubblici Nerio Nesi rivolge al governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio dopo le preannunciate Opa della olandese Abn Amro su Antonveneta e della spagnola Bbva su Bnl.

Secondo Nesi più che impedire le due Opa, Fazio deve utilizzare «tutti gli strumenti a sua disposizione per agevolare e favorire il processo di concentrazione nell'ambito del sistema bancario, in modo da creare un numero ristretto di «campioni nazionali» capaci, per dimensione, di incorporare banche estere. Forte del suo «nulla osta» alle due Opa - continua Nesi -, esige lo stesso «nulla osta» da parte dei governatori delle altre banche centrali dei paesi europei, per quei «campioni» italiani che vogliono e possono espandersi nel nostro continente». Questo, aggiunge, «è, a mio parere, la sola strada per non essere colonizzati».

Secondo Nesi, «la contemporanea offerta pubblica di acquisto da parte di banche straniere, il Bbva e l'Abn Amro su banche italiane, la Banca Nazionale del Lavoro e la Banca Antonveneta è di straordinaria importanza per

moltissime ragioni: per la prima volta due banche di nazionalità diversa, ma entrambe europee, si accordano per adottare una linea comune di attacco contro la posizione della banca centrale di un paese terzo, anche esso europeo, che nega l'aumento della loro presenza nel capitale di banche dello stesso paese».

Nesi che non condivide «gli entusiasmi dei liberisti ad oltranza che si sono affrettati a brindare a questa ipotetica vittoria del mercato» e che non è felice all'idea «che due grandi banche italiane siano totalmente controllate da banche straniere» sottolinea che per quanto riguarda la Bnl «occorre aggiungere che il Bbva non ha mai nascosto la natura strategica del suo investimento, e ha contribuito al miglioramento della gestione della Bnl con uomini capaci e idee innovative. Si tratta cioè di una presenza non a scopo meramente speculativo».

Secondo l'ex presidente di Bnl «l'offerta del Bbva - scambio di cinque azioni della Bnl contro un'azione del Banco di Bilbao Vizcaya Argentaria - è doppiamente intelligente: perché introduce, se pur timidamente, un principio di reciprocità e perché attribuisce al valore effettivo dell'azione Bnl una valutazione soddisfacente».



Il palazzo di Bankitalia a Roma

Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

l'intervista
Marcello Messori
economista

Il nostro sistema bancario rischia di restare ai margini nel processo di aggregazione europeo

«Siamo deboli e quindi più vulnerabili»

ROMA «A me sembra che sia Bbva che Abn Amro abbiano utilizzato in modo sapiente la nostra normativa e la nostra regolamentazione». Per l'economista Marcello Messori le mosse dei due gruppi stranieri intenzionati ad acquisire il controllo di Bnl e Antonveneta sono pienamente legittime. «Nel caso in cui i termini delle loro intenzioni sono stati chiariti - spiega - certamente una reciprocità c'è. Se poi si considera che ambedue i gruppi sono azionisti di maggioranza delle due "prede", si può sostenere che si tratta di Opa difensive, cioè offerte fatte a tutela di una posizione di maggioranza relativa e rispetto ad andamenti di borsa non chiari».

Per gli spagnoli c'è poi il fatto che lo scambio di azioni di fatto apre le frontiere spagnole.

«Questo punto apre considerazioni più di sistema. Ma rimanendo al merito delle singole operazioni io direi che questi due progetti di Opa sono assolutamente legittimi e non attaccabili per quello che si sa, e sfruttano anche - nel caso di Bbva - il fatto che la reciprocità non mette in discussione il controllo della banca».

Sbaglia allora chi si appella alla reciprocità?

«Bisogna distinguere due piani. Da un certo punto di vista è vero che rispetto alle quote proprietarie di intermediari finanziari europei il mercato italiano non è quello più chiuso. Il problema è che questo mercato degli assetti proprietari italiani non è contendibile perché come sappiamo è presidiato dalle fondazioni bancarie, da intrecci proprietari fra grandi gruppi bancari, da un intreccio ancora non molto rilevante ma crescente tra gruppi bancari e imprese industriali. Questo non è un problema specifico rispetto alla proprietà estera».

Vuole dire che non sono contendibili neanche da parte di altri italiani?

«No, non lo sono, o lo sono con molta fatica. A questo punto gli intermediari finanziari europei si sono trovati un po' in una gabbia dorata, perché si sono trovati nel mezzo di questa ragnatela proprietaria. In più ci sono state indicazioni ripetute di ostacoli ad Opa ostili. Fatta questa premessa, il vero punto che contraddistingue l'Italia è che il nostro sistema bancario è più vulnerabile a una posizione di emarginazione nel processo di unificazione europea - di cui si stanno facendo le prime schermaglie - perché è più debole la sua struttura. Il vero problema non è se siamo chiusi o no, ma che nessuno dei nostri grandi gruppi bancari è in grado di giocare da protagonista nel processo di aggregazione europea. Oggettivamente, se noi guardiamo la cosa non facendo entrare elementi di nazionalità, nel mercato europeo Bnl e Antonveneta sono banche locali. Il fatto che cadano preda di gruppi bancari europei non cambia gli assetti del nostro sistema bancario».

Però questo problema sembra molto sentito.

«Noi diamo così tanta importanza a questo fatto per due ragioni. Primo, perché è l'inizio di un processo, è un segnale. Secondo perché se questo segnale si realizzasse e si estendesse, c'è un rischio oggettivo che le nostre banche siano prede e non predatrici».

Perché sono ancora piccole?

«Perché sono piccole e perché sono de-specializzate».

Qui non sembrano funzionare neanche fusioni nazionali. Com'è possibile che si chieda a una Popolare di intervenire senza che ci siano le condizioni?

«Il problema sta proprio in quel verbo "si chieda". Il processo di aggregazione può essere certo incentivato, ma dovrebbe svilupparsi sulla volontà dei singoli attori. Poi le autorità di regolamentazione, ex post, dovrebbero verificare se questi processi ledano la

stabilità, o la trasparenza o la concorrenza. ma non ci dovrebbe essere un'indicazione ex ante: chi ha filo da tessere ci provi».

È d'accordo con chi accusa Fazio di non aver agito da arbitro?

«Io questo non lo so. Io mi limito a constatare i dati oggettivi. Il sistema bancario italiano, che in una manciata di anni - dal '97 al 2001 - ha visto

aggregazioni tra i maggiori gruppi bancari, a un certo punto si è bloccato. È successo perché gli attori non sapevano andare oltre questo livello, oppure perché ci sono stati ostacoli di tipo istituzionale? Non so dare una risposta, ma mi limito a constatare una cosa: alcuni attori nel '99 hanno provato a fare passi successivi, ma non ci sono riusciti. La conclusione di questa sto-

ria è che oggi i nostri maggiori player non sono player europei. Alcuni gruppi hanno ancora qualche carta da giocare, ma allora devono essere nelle condizioni di poterla giocare in fretta. Io auspico fortemente che ci sia il processo di integrazione europea. L'ideale sarebbe che gli italiani vadano in Europa e viceversa».

b. di g.

«Questo è il Paese di Bengodi»

MILANO L'apertura del mercato e l'«abolizione del protezionismo» sono «salutari» per i consumatori. Anche «gli altissimi costi dei servizi bancari potrebbero infatti subito scendere del 50%». È con ottimismo e soddisfazione che l'Adusbef accoglie la notizia delle possibili opa di Abn Amro e Bbva su Antonveneta e Bnl.

Oggi come oggi, afferma l'associazione in una nota, «l'Italia è per le banche il paese di Bengodi» perché «non esistono diritti e tutele, mentre le istruzioni di vigilanza di Bankitalia danno la licenza di scippare utenti e consumatori».

«In quale altro mercato - si legge nella nota - un conto corrente costa tra i 500 e 750 euro l'anno, (in Olanda un conto corrente costa 36 l'anno con operazioni illimitate) mentre se si vuole cambiare banca bisogna pagare un pedaggio feudale da 180 a 1.000 euro per trasferire titoli dematerializzati, ossia mere scritture contabili?»

L'auspicio dell'associazione dei consumatori è quindi che l'ingresso delle banche straniere «faccia attivare la concorrenza e migliorare la bassa qualità dei servizi».

è venuta allo scoperto anche la Popolare di Verona e Novara, che ha tentato un accordo con i palazzinari vicini a Caltagirone. Ma il vero tallone di Achille per Fazio, stavolta, è stato il ruolo giocato dal governatore nelle due partite. Più che da arbitro, fanno notare autorevoli osservatori, il numero uno di Via Nazionale si è comportato da regista, anzi da supporter di alcune formazioni, caldeggiando l'intervento. Non è escluso che l'interventismo dell'Europa negli ultimi tempi (la lettera inviata dal commissario Charlie Mc Creevy ne è testimonianza) sia stato dovuto proprio ai malumori provocati da questo atteggiamento.

In ogni caso Banca d'Italia fa sapere - rettificando un'indiscrezione riportata ieri da El Pais - di non aver concesso nessuna autorizzazione preventiva. Per l'Istituto si prospetta un fine settimana di lavoro, dedicato alla valutazione delle operazioni annunciate in via preliminare l'altro ieri dal Banco di Bilbao (Bbva) e dalla Abn Amro. La banca centrale dovrà basare il proprio giudizio su alcuni precisi parametri, come la garanzia di una sana e prudente gestione, la tutela della stabilità del sistema, i requisiti patrimoniali e la validità del progetto industriale complessivo. Al termine di questa prima istruttoria, comunque, Via Nazionale non emette alcun provvedimento formale, né è previsto un meccanismo di silenzio-assenso: potrà fare solo delle osservazioni comunicando eventuali ostacoli. Spetterà ai consigli d'amministrazione dei due istituti (quello degli spagnoli è convocato per Pasquetta) valutare le osservazioni e decidere se andare avanti con l'operazione, varandola formalmente. A quel punto Bankitalia avrà 30 giorni di tempo per l'istruttoria autorizzativa.

www.dsonline.it

SICUREZZA È LIBERTÀ

I passi giusti per ritrovare fiducia e serenità.

Gruppo DS-Ulivo di Camera e Senato

TORINO, DOMENICA 20 MARZO 2005

MARCO MINNITI

<p>ORE 10,00 Incontri istituzionali</p> <p>ORE 11,00 Visita al nuovo centro di rilascio dei permessi di soggiorno</p> <p>ORE 12,00 visita al centro The Gato per la riqualificazione del quartiere di Porta Palazzo Presentazione delle attività del centro e incontro con operatori e comitati di cittadini</p>	<p>ORE 14,30 Federazione provinciale DS, Corso Vinzaglio 3 incontro con organizzazioni sindacali di polizia</p> <p>ORE 16,30 stabilimento ALENIA di Corso Marche incontro con lavoratori</p> <p>Parteciperanno agli incontri nel corso della giornata: On. Alberto Nigra Pietro Marcenaro Segretario regionale DS Rocco Larizza Segretario Provinciale DS</p>
---	--

lo sport in tv

- 09,00 Biathlon, Coppa del Mondo Eurosport
- 10,30 Salto con gli sci, C.d.M. Eurosport
- 11,45 Sci di fondo, C. d. M. Eurosport
- 12,00 Basket, Milano-Treviso SkySport2
- 13,50 Rugby, Blues, Crusaders SkySport2
- 15,15 Atletica, Mondiali cross RaiSportSat
- 17,10 Volley, Champions L. RaiSportSat
- 19,00 F1, Gp della Malesia (sintesi) Rai2
- 20,00 Curling, Danimarca-Norvegia Eurosport
- 20,30 Sport 7 La7

F1, a Sepang le Ferrari inseguono. Alonso in pole provvisoria

Nella prima ora di prove in Malesia Schumacher e Barrichello non brillano, soltanto 12° e 14°



Non è edificante la posizione delle due Ferrari di Schumacher e Barrichello nel Gp di Malesia che ha preso il via alle 8 di stamane (ora italiana). Anche se c'è "l'appello" della seconda ora di qualifica (che si è disputata alle 4 di stanotte), con lo schieramento stabilito per somma di tempi, le due rosse sono infatti relegate al 12° e 14° posto dopo le prime prove ufficiali. E a ben un secondo e mezzo dal poleman Fernando Alonso, con la Renault, che precede la sempre più sorprendente Toyota di Jarno Trulli e l'altra Renault del vincitore del Gp d'Australia, Giancarlo Fisichella. Insomma face scure nei box di Maranello. «Non posso dire di essere contento - ha detto Schumi -. In prova siamo svantaggiati a causa della difficoltà delle gomme Bridgestone di andare subito in temperatura, ma in gara le cose dovrebbero andare meglio». Dura la replica di Flavio Briatore, a capo di Renault: «Alla Ferrari sono abituati a essere "vestiti" da un sarto napoletano in tema di gomme, con le Bridgestone che hanno in pratica solo loro. Noi andiamo ai Grandi Magazzini, con le ottime Michelin, casa che rifornisce la stragrande maggioranza dei team. Non piangono». Sato (colpito da malaria) è stato sostituito da Anthony Davidson. **lo.ba.**

Moto

Nella seconda giornata dei test Irta ancora dominio di Max Biaggi e della Honda in generale, che ha piazzato cinque moto ai primi cinque posti. Come venerdì, il più veloce è stato il pilota romano del tema Repsol, che con il tempo di 1'42"260 ha migliorato il tempo della pole dello scorso anno, stabilito da Sete Gibernau. Dietro a Biaggi, Alex Barros (1'42"506), Gibernau (1'42"796), Marco Melandri (1'42"926) e Nicky Hayden (1'42"953). Tutti in sella ad Honda. Valentino Rossi e la sua Yamaha hanno ottenuto il 9° tempo.

CD MUSICA
Classica da collezione
Furtwängler
Beethoven
Il 22 marzo in edicola
il 9° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

lo sport

CD MUSICA
Classica da collezione
Furtwängler
Beethoven
Il 22 marzo in edicola
il 9° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

Petacchi, il «jet» atterra a via Roma

Milano-Sanremo, il velocista spezzino batte allo sprint Hondo. Male Cipollini

Gino Sala

SANREMO Alessandro Petacchi ce l'ha fatta, ha conquistato la 96ª Milano-Sanremo con una stupenda volata che ha bruciato le speranze del tedesco Hondo e di tutti gli altri oppositori. Evviva Petacchi, protagonista di un'entusiasmante finale a dimostrazione dei suoi miglioramenti sulle lunghe distanze. La preparazione invernale per dimagrire ha dato i suoi frutti portandolo a digerire meglio i tratti in salita. Adesso il ragazzo della Fassa Bortolo non è semplicemente il pedalatore più rapido nelle conclusioni con molti uomini ingobbiti sul manubrio. L'aver vinto la Sanremo significa entrare nel libro d'oro di una competizione prestigiosa, assai più importante delle tappe del Giro d'Italia, del Tour de France e della Vuelta. Significa anche prendere coscienza delle proprie forze per altre avventure che illuminano una carriera.

Certo, Alessandro non sarà mai una scalatore. La sua stazza e il suo peso non gli permettono di distinguersi sulle grandi vette, però sono del parere che sui tracciati misti possa far bene, possa arricchire un albo d'oro composto a tutt'oggi da 90 affermazioni. Insomma, voglio dire che dopo aver dominato sul rettilineo di via Roma il giovanotto di La Spezia può entrare nella categoria dei «finisseur», degli atleti che nelle principali occasioni possono imporsi a spese di quotati avversari.

L'elogio per Petacchi è di rigore, ma aggungerò subito che non è stata una Sanremo vibrante, ricca di episodi interessanti. Non fosse stato per Simeoni e i suoi quattro compagni sbucati di buon mattino dal plotone, avrei potuto entrare in ristorante, sedere a tavola e restarci per un bel po'. Sembra che a cominciare dall'anno prossimo gli organizzatori vogliono indurre il percorso con un'altra salita, ma se non cambierà la mentalità dei concorrenti tutto resterà come prima.

Era un sabato a due tinte. Tanto sole per metà gara, cielo di un gri-



Oscar Freire è quinto

- 1) Alessandro Petacchi in 7h11'39" alla media oraria di km. 40,866; 2) Danilo Hondo (Ger); 3) Thor Hushovd (Nor); 4) Stuart O'Grady (Aus); 5) Oscar Freire Gomez (Spa); 6) Philippe Gilbert (Bel); 7) Ruggero Marzoli (Ita); 8) Tom Boonen (Bel); 9) Franco Pellizzotti (Ita); 10) Manuele Mori (Ita); 11) Vicente Rynes Mino (Spa); 12) Josu Silloniz Aresti (Spa); 13) Laurent Brochard (Fra); 14) Erik Zabel (Ger); 15) Allan Davis (Aus); 16) Leon Van Bon (Ola); 17) Mirko Celestino (Ita); 18) Andreas Klier (Ger); 19) Fabrizio Guidi (Ita); 20) Angel Edo (Spa)



Petacchi a braccia alzate sul traguardo della Sanremo. A sinistra con la fidanzata Chiara

dietro le quinte

«Il secondo giorno più bello della mia vita
Il primo arriverà quando sposerò Chiara»

Laura Guerra

SANREMO Era il favorito ed ha infilato forse la vittoria più bella della carriera, mondiale escluso e scongiurati a parte. Alessandro Petacchi oltre ad essere il re delle volate ora è anche il nuovo leader del Pro Tour. «Sono contentissimo. A un certo punto però ho pensato che non l'avrei vinta questa Sanremo» ha commentato Ale "Jet" dopo l'arrivo. «Alle battute finali sapevo che Bettini si sarebbe spostato per lasciare spazio a Boonen e ai 250 metri mi sono trovato con solo Sacchi per tirarmi la volata perché Velo era rimasto chiuso. Ero svantaggiato. Ho pensato alla volata del 2004 e mi sono detto "o la va o la spacca". Quando mi sono alzato sui pedali ho capito che avrei fatto la differenza». «Rispetto all'anno passato sapevo di partire con una condizione diversa, vado meglio in salita, avrei faticato di meno e sarei arrivato allo

sprint un po' più riposato - ha continuato lo spezzino - Ho cambiato un po' preparazione e ho perso peso perché volevo vincere la Sanremo e volevo andare in salita come i primi anni quando chiaramente non ero così veloce. Magari avrei vinto meno ma qualcosa di qualità. La sconfitta dell'anno scorso mi ha fatto riflettere molto». E a proposito delle diverse opinioni espresse nei giorni prima della prova Petacchi bacchetta: «Ho dimostrato di fare una grande volata anche oggi e finalmente ci tengo a dire che mi sono un po' stufato di sentirmi dire che non sono competitivo oltre i 250 km, sono riuscito a vincere questa volta. E' da qualche anno che ricevo critiche a questo proposito e questa penso di averla stravinta. Ora basta». Una vittoria comunque divisa con tutta la squadra che a partire dal fedele Roberto Petito a terminare con l'uomo di fiducia Velo, si è messa agli ordini del capitano. «Ora posso pensare veramente anche alla partecipazione anche al

mondiale, magari con qualcuno dei miei compagni più fidati. Anche alla Sanremo hanno lavorato tanto ed è funzionato tutto alla grande: Ongarato è partito da lontano, Baldato, Petito e Tosatto hanno tirato sul Poggio e la Cipressa, Kirchen sul Poggio, Sacchi e Velo mi hanno aiutato in volata - continua - Questo è il secondo giorno più bello della mia vita, il primo sarà quando sposerò Chiara in chiesa».

Cipollini, che non è andato oltre il 36° posto, tranquillamente commenta che «mentre cercavo la ruota di Petacchi, all'ultima curva Zabel e Freire mi hanno chiuso, ho capito che non c'era nulla da fare e ho desistito. È l'ultima volta che vedo Via Roma da corridore». Sanremo sfortunata, invece, per Milesi, Hoste e Moreni che, tra i primi nelle ultime battute della gara, sono stati costretti al ritiro a causa di una caduta e quest'ultimo trasportato all'ospedale per accertamenti ma dimesso con 2 punti di sutura e un collare precauzionale. Tra i più

giovani in gara un brillante Emanuele Sella, che ha finito un'ottima prova con i migliori: «È stato un incubo, 300 km e andavano forte. Ho provato di andare via con un gruppetto ma non sono riuscito. Non è adatta alle mie caratteristiche ma è una classica molto bella, la tornerai a correre». Presente alla Sanremo anche il neo Presidente Fci Renato Di Rocco con il C.t. Ballerini ed anche Alain Roumpf, manager Uci Pro Tour che ha commentato «Questa prima prova Pro Tour è stata una bella gara dove ha vinto un grande corridore. Stiamo pensando di cambiare la maglia del leader perché, se tornasse sulle spalle di Freire, l'iride sarebbe coperto e se ne sminuirebbe l'importanza». Nel pomeriggio, intanto, si è corsa anche la Sanremo femminile dove ha primeggiato la Worrack (Nurnberger) mentre la prima delle italiane è stata la Tamanini, arrivata 9ª al traguardo. Leader di Coppa del Mondo Femminile è Oenone Wood.

giore assoluto in terra ligure. Avevo aperto il taccuino dopo una trentina di chilometri, quando all'uscita di Pavia sono scappati tre italiani (Simeoni, Santambrogio e Rigli), il francese Casper e lo spagnolo Isasi. Il gruppo dormiva e via via i cinque garibaldini guadagnavano sempre più terreno, qualcosa come 17"40" nell'attraversamento di Tortona. Nel mezzo navigavano Bucciero e Salomone con un distacco di 6'51".

Ovunque le strade erano piene di folla, di testimonianze d'affetto per la classicissima di primavera. Intanto dalle ammiraglie giungevano avvertimenti per i campioni che acciuffavano Bucciero e Salomone, ma rimanevano lontano dai primi. Sul Turchino il vantaggio di Simeoni e compagni era di 13'45", poi il plotone usciva dal letargo e così con una serie di tentativi che si spegnevano sul nascere, vedi quello di Agnoli sul Berta, di Casagrande e Tiralongo sulla Cipressa. Nella successiva discesa si faceva vivo Bettini in compagnia di un rappresentante del Kazakistan (Kashechkin) che non collaborava, perciò scompariva il mezzo minuto di vantaggio.

Ed ecco il Poggio con scatti e scattini. Pellizzotti, Celestino e Rebellin non riescono a prendere il largo e Petacchi stravinca. Alle sue spalle Hondo, il norvegese Hushovd, l'australiano O'Grady e l'immusonito Freire. Ancora più lontano Zabel (14°), con le gambe molli Cipollini (36°). Modesta anche la prestazione di Valverde, tante promesse alla vigilia e tante delusioni al tirar delle somme. Imparassero a combattere, a non aspettare la manna dal cielo, andasse in cerca di fortuna con altri comportamenti, sarebbe tanto di guadagnato per l'intero ciclismo.

Sapete: sono per le corse senza veli, dove non si contano le pedalate e sotto questo aspetto la Sanremo di ieri non mi è piaciuta, perciò mi unisco ai numerosi incantamenti e ai doverosi evviva che hanno accompagnato la fuga di Simeoni. Pensate se avesse vinto il gregario maltrattato da Armstrong all'ultimo Tour de France. Pensate...

Altetica, cross L'Etiopia trionfa

Poker dell'Etiopia nella prima dei giorni dei Mondiali di cross. Gli etiopi hanno vinto nella prova dei 4.000 metri uomini con il fuoriclasse Kenenise Bekele, nella gara degli 8.000 metri donne con Tirunesh Dibaba e nelle due prove a squadre, uomini e donne. Bekele si è imposto correndo in 11'33". Al secondo posto si è piazzato il keniano Abraham Chebib (11'38"), terzo l'altro keniano Isaac Kiprono Songok. Nella prova a squadre l'Etiopia ha preceduto Kenya e Qatar. Sugli 8 km. della gara femminile, la Dibaba ha vinto in 26'34", davanti alla connazionale Werknesh Kidane (26'27"), che per l'argento ha battuto in volata la keniana Alice Timbilili.

ilsenzabaggio

Perché sono juventino

Darwin Pastorin

Nel 1961 i miei genitori tornarono in Italia dal Brasile incantati dalla sirena effimera del Boom Economico. Erano gli anni dei due Giovanni e della mia nostalgia: nei quaderni delle elementari disegnavo un bambino, una nave, una bandiera brasiliana. Fu il calcio a consolarmi, e quella scelta bianconera, nelle stagioni dei debuttanti, di Fascetti e Caroli,

ormai era finita l'epopea del cabezon, del Gigante Buono e di capitano Boniperti. Mi conquistò il nome, la gioventù eterna, e quella maglia che racchiudeva il tutto e il niente, la luce e il buio, il giorno e la notte. Poi arrivò Petruzzu con la sua rovesciata proletaria, e Bobby Gol

che accarezzava le nuvole. La squadra di tutti, degli Agnelli e della borghesia, ma anche degli operai meridionali della Fiat Mirafiori, di Togliatti e Lama, di Mario Soldati, persino di Gozzano. Siamo quelli del "segreto cuore", stile e stiletto.

Siamo un esperanto calcistico: come poetò Arpino. Abbiamo la nostra storia, il nostro orgoglio, la nostra fede. Rigori fasulli, gol fantasma, arbitri compiacenti non ci appartengono. Non appartengono a noi tifosi. La Juve per me, per noi è la giovinezza ripresa per mano.

ESTRAZIONE DEL LOTTO

BARI	85	39	43	14	9
CAGLIARI	10	7	60	74	18
FIRENZE	40	83	54	5	33
GENOVA	37	5	23	74	88
MILANO	33	24	82	81	18
NAPOLI	52	83	1	74	12
PALERMO	12	38	51	75	65
ROMA	53	23	12	63	17
TORINO	16	14	62	8	64
VENEZIA	22	8	32	46	31

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO

12	33	40	52	53	85	22
Montepremi						€ 7.439.463.33
Nessun 6 Jackpot						€ 51.211.069.57
All'unico 5+1						€ 2.774.112.11
Vincono con punti 5						€ 57.226.65
Vincono con punti 4						€ 445.74
Vincono con punti 3						€ 11.26

rugby

Franco Berlinghieri

ROMA Ieri, a sorpresa, il Galles ha incassato due trofei. Superando per 32-20 un'irriducibile Irlanda, ha conquistato il suo ventiduesimo titolo nel Torneo che è nato nel 1883 e, battendo tutte le avversarie, si è aggiudicato il nono "Grand Slam". Ma fino all'ultimo minuto Galles, Irlanda e Francia si sono date battaglia in un "6 Nazioni" spettacolare, combattuto ed incerto sino alla fine. È stata un'edizione aperta ad ogni incognita: gli inglesi, campioni del mondo, fino alla penultima partita giocata a Twickenham contro l'Italia, hanno rischiato di prendersi il perduto "cucchiaio di legno". All'ultimo, l'irriverente utensile si è tinto d'azzurro: conseguenza delle cinque sconfitte dell'Italia su altrettante gare disputate (l'ultima ieri contro la Francia al Flaminio (13 - 56)). E pensare che all'inizio dell'avventura, il nostro coach



Sei Nazioni, all'Italia battuta dalla Francia ancora un «cucchiaio di legno»

Gli azzurri, umiliati per 13-56, si aggiudicano il trofeo dedicato a chi perde sempre. Al Galles torneo e «slam»

John Kirwan aveva pronosticato con sicumera la conquista del Torneo. È arrivata, invece, una delusione profonda che oltre ad alimentare scoppettanti polemiche giornalistiche, spingerà la Federazione a cambiamenti nella conduzione tecnica della squadra. Dopo due C.T. neozelandesi alla guida del team azzurro sembra sia arrivato il momento di un italiano. Per come si è andato strutturando il rugby moderno con nazionali gestite da più allenatori per specialità (difesa, attacco, touche, mischia) serve più che il solito classico super-allenatore, un vero manager. Un uomo d'esperienza rugbistica, capace di amministrare un pool d'esperti per settore e un grappolo d'atleti sempre più lanciati verso

il professionismo. Insomma, sembra proprio che sia arrivato il momento di un condottiero manager e psicologo. Il match di ieri contro la Francia ha confermato i limiti attuali del nostro movimento: spessore atletico dei suoi giocatori, una mischia molto competitiva, disciplina in campo e rispetto dei fondamentali di gioco ma un'inquietante pochezza negli schemi offensivi. Solo dopo circa 20 minuti siamo riusciti ad entrare dentro i 22 metri della difesa transalpina, subendo al 10' la prima meta dalla terza linea Yannick Nyanga. I padroni di casa cercano di giocare intorno al pack, provano a nascondere l'ovale ai "Blues", a ridurre gli spazi. Ma è un'impresa difficile perché dall'altra parte c'è la squadra

forte in ogni comparto. Possiede uno dei più forti pack del mondo e una difesa che è una vera e propria "linea Maginot": intelligente, reattiva, impenetrabile. I tre quarti, fantasiosi e perforanti, danno quel tocco in più d'imprevedibilità alle azioni d'attacco. Il primo tempo si chiude con un risultato ancora onorevole (10-17). Ma il peggio per l'Italrugby deve ancora arrivare. Nella ripresa gli azzurri sembrano infiacchiti dal caldo primaverile: ritardano i placcaggi, sbagliano l'uno contro uno e lasciano ampi spazi alla cavalleria del "Blues". Gli ultimi 20 minuti sono un "recital" parigino: quattro mete in successione con azioni alla mano e spettacolari. Da applausi.

È la Juventus, ma sembra il Milan

Contro la Reggina finisce 1-0. Risolve Del Piero, per i bianconeri anche due traverse

Massimo De Marzi

TORINO Una Juve lenta e impacciata per quasi un'ora, si sveglia nella ripresa e trova il successo che le consente per 24 ore di tornare da sola in vetta alla classifica. Stavolta la vittoria non è stata macchiata da aiuti arbitrali o gol fantasma, ma è giunta per merito di un bel gol di Del Piero (abulico per larghi tratti della gara), che ha sfruttato di sinistro un delizioso colpo di tacca di Ibrahimovic. In precedenza, lo svedese e lo stesso Del Piero avevano centrato una traversa, legittimando i tre punti conquistati dalla squadra di Capello.

In assenza del Milan o del Real Madrid, il Delle Alpi torna ad essere la solita cattedrale deserta. Eppure da qualche giorno a Torino sono arrivati la primavera e una temperatura mite, la Juve è reduce da quattro vittorie consecutive tra campionato e Champions, ma tutto questo non basta per riempire lo stadio. La squadra di Capello fa fatica ad entrare in partita, giocando su ritmi molto bassi, così una Reggina rapida nelle ripartenze ha l'occasione di rendersi subito pericolosa. Il mobilissimo Tedesco al 7' serve un pallone d'oro a Borriello, ma il colpo di testa dell'ex milanista è troppo cen-

All'Olimpico il posticipo serale

ORE 15:

Sampdoria-Atalanta... SkyCalcio4
Messina-Bologna..... SkyCalcio6
Chievo-Brescia..... SkyCalcio7
Livorno-Cagliari..... SkyCalcio5
Inter-Fiorentina..... SkyCalcio2
Udinese-Lecce..... SkyCalcio3
Parma-Palermo..... SkyCalcio1

ORE 20,30:

Roma-Milan..... SkySport1
SkyCalcio1

CLASSIFICA: Juventus 66*;
Milan 63; Inter e Sampdoria 47;
Udinese 45; Palermo 43; Roma 38;
Bologna e Cagliari 37; Lecce 36;
Reggina*, Livorno e Messina 35;
Lazio 34*; **Fiorentina 31;**
Siena* e Parma 29; Chievo 28;
Brescia 26; Atalanta 21
(*una partita in più)



Mozart e Del Piero lottano per una palla a centrocampo

trale, esaltando i riflessi di Gigi Buffon, che evita un gol che sembrava fatto. La Juve prova a replicare con l'attivissimo Ibrahimovic e un colpo di testa di Zalayeta, ma la formazione bianconera sfrutta poco gli

esterni, Emerson non è il solito padrone del centrocampo e i raddoppi sulle avanzate di Zambrotta sono continui: il risultato è che il tridente d'attacco riceve palloni col contagocce e il portiere ospite Pavarini è

chiamato a sbrigare solo lavoro di ordinaria amministrazione.

Capello invita Zebina a spingere maggiormente e dopo la metà del primo tempo il francese diventa un centrocampista aggiunto, la ma-

novra della Juve continua però ad essere troppo lenta per mettere in difficoltà una Reggina messa perfettamente in campo da Mazzarri. I calabresi, per di più, non rinunciano a ripartire e alla mezz'ora un

altro colpo di testa di Borriello va vicino al bersaglio. Del Piero gira a vuoto, Zalayeta è un panterone che non graffia, il risultato è che il possesso palla juventino è assolutamente sterile, non producendo una sola

palla gol degna di questo nome nei primi 45 minuti. Capello capisce che la sua squadra è spaccata in due, con il tridente corpo estraneo rispetto al resto della formazione, così lascia negli spogliatoi un nervoso Blasi per aumentare le geometrie con Tacchinardi. La Juve inizia anche la ripresa su ritmi sempre soporiferi, sollevando le disapprovazioni e i fischi del pubblico.

Dopo i primi dieci minuti sale in cattedra Camoranesi, che si carica la squadra sulle spalle e inizia a sfornare giocate di grande qualità. Su un suo cross pennellato Ibrahimovic svetta e centra la traversa, che trema ancora pochi istanti dopo quando Del Piero prova la conclusione dalla distanza. La Reggina autoritaria del primo tempo inizia a soffrire e a rinculare, Tedesco e Mozart non sono più lucidi e propositivi come nel primo tempo e la partita cambia volto. La Juve ci crede, si produce in un autentico arrembaggio e viene premiata al 20', quando un bel tacca di Ibra libera Del Piero, il cui sinistro non dà scampo a Pavarini. Trovato il gol, sia il capitano che tutta la Juve salgono in cattedra e solo nei minuti conclusivi la Reggina torna a pungero, grazie all'ingresso del velocissimo Zeytulev, ma è tardi per riequilibrare la situazione.

misteri d'italia

caffé nero.

i misteri d'italia / 3

michele sindona

troppo caffè può far male di Vincenzo Vasile

in edicola con l'Unità.

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

l'Unità

mi consenta una risata.

libretto di Gianluigi Melega, musica di Luca Mosca direttore Andrea Pestalozza

Dal 24 marzo in edicola con l'Unità

Dvd a 9.90 euro oltre al prezzo del giornale

l'Unità

in breve

- Carolina Kostner, storico bronzo nel pattinaggio**
Carolina Kostner ha conquistato una storica medaglia di bronzo nella figura ai mondiali di pattinaggio su ghiaccio in corso a Mosca. La diciottenne gardenese è arrivata quarta nell'ultima prova, il pattinaggio libero, e ha conquistato una medaglia che rappresenta il miglior risultato individuale di sempre per l'Italia, eguagliando Carlo Fassi (Davos '53) e Susan Driano (Ottawa '78). L'oro è andato alla russa Irina Slutskaya e l'argento alla statunitense Sasha Cohen.
- Inghilterra, Chelsea facile Manchester e Arsenal ok**
Non perde un colpo il Chelsea di José Mourinho. Nella partita della 30/a giornata della Premier League, i "blues", saldamente in testa al campionato, hanno rifilato quattro gol al Crystal Palace: 4 a 1 il risultato finale. Tengono il passo della prima anche il Manchester United, secondo in classifica con 66 punti, che ha vinto davanti al suo pubblico contro il Fulham per 1-0, e l'Arsenal, terzo a quota 64, che si è imposto in casa del Blackburn Rovers per 1 a 0.
- Il Modena compatto contro la B al sabato**
Modena si schiera compatta contro l'ipotesi di spostare le partite di calcio del campionato di serie B dalla domenica al sabato pomeriggio. Comune, Provincia, associazioni dei commercianti e degli enti di promozione sportiva e i tifosi della squadra hanno, infatti, inviato una lettera al presidente del Coni Giovanni Petrucci e al presidente della Lega Calcio Adriano Galliani per motivare la contrarietà al provvedimento.

UNA CANZONE DI YUSUF ISLAM (EX CAT STEVENS) SUL MAREMOTO
Cat Stevens, il musicista britannico convertitosi all'Islam con il nome di Yusuf Islam, ha scritto una canzone per le vittime del maremoto che lo scorso 26 dicembre ha colpito il sudest asiatico. «Indian Ocean» potrà essere scaricata dal sito Internet www.yusufislam.org.uk e il ricavato sarà devoluto agli orfani della provincia indonesiana di Aceh, la più colpita dalla violenza dello tsunami. La beneficenza non è una novità per Yusuf: è infatti presidente di Small Kindness, che raccoglie fondi per persone colpite da povertà, guerre e disastri naturali in tutto il mondo.

pauradivolare

MUTANDONI ALLE RAGAZZE PONPON: PROPOSTA DI LEGGE IN TEXAS

Bruno Marolo

Addio, ragazze pon pon. Un parlamentare del Texas ha sferrato l'ultima picconata contro l'immagine creata negli anni 60 da un film «scolacciato», come si diceva allora. Nell'America di oggi, guerriera e puritana, il costume si adegua alla politica. Dapprima le femministe hanno sferrato una campagna contro la discriminazione delle ragazze brutte e grasse, ingiustamente escluse dai gruppi di sculettanti fanciulle che guidano gli applausi per le squadre di football. Forse anche per questo motivo Al Edwards, deputato nella camera dello stato del Texas, ha proposto una legge che introdurrebbe l'uso dei mutandoni. «L'incoraggiamento agli atleti - ha spiegato il deputato - sta diventando sempre più sessualmente esplicito, con ragazze che mostrano il petto e scuotono il

posteriore. Il sesso è una bella cosa soltanto se si accompagna all'amore e al matrimonio, eppure troppe scuole incoraggiano questo tipo di giravolte per sostenere le loro squadre». Se la legge sarà approvata, i contributi dello stato per le scuole saranno direttamente proporzionali alla lunghezza dell'abito delle pon pon.

Un seno di Janet Jackson, fuggacemente esibito nell'intervallo della finale del campionato dell'anno scorso, ha scatenato la controffensiva moralista. La rete televisiva che lo ha trasmesso è incorsa nelle sanzioni della commissione federale per le comunicazioni e il parlamento ha messo in cantiere una legge contro gli spettacoli a sfondo sessuale.

Il deputato Al Edwards non è un reazionario. È

laureato in teologia e sui biglietti da visita fa precedere il nome dal titolo di Reverendo, come il suo amico e compagno di battaglie politiche Jesse Jackson, ma come lui è tutt'altro che bigotto. Da trent'anni è un leader del movimento per i diritti civili dei neri, e nel 1987 è stato in carcere per aver guidato una dimostrazione contro l'ambasciata del Sudafrica. Da 26 anni rappresenta il partito democratico nel parlamento del Texas. Si dichiara ammiratore di Bill Clinton, che non è precisamente un modello di astinenza sessuale.

Ma questo è il segno dei tempi. La prima reazione positiva alla proposta di legge è arrivata da J.M. Farias, proprietario della «Austin Cheer Factory», la palestra in cui si addestrano le ragazze pon pon della

capitale del Texas. «Con abiti più castigati e mosse meno piccanti - ha sostenuto Farias - faremo affari migliori, perché non ci saranno più proteste e divieti da parte di fidanzati e genitori».

Tra i giovani conservatori americani si diffonde l'uso di impegnarsi con un «voto di verginità» davanti a un sacerdote prima di lasciare la casa dei genitori per il campus dell'università.

Ma sotto la superficie moralista si nasconde una realtà contraddittoria. Un rapporto pubblicato ieri, dopo otto anni di ricerca, rivela che le malattie veneree sono più frequenti tra i giovani che hanno annunciato il voto: quasi tutti sperimentano, senza precauzioni, pratiche sessuali rischiose quanto il rapporto completo.

CD MUSICA

Classica da collezione

Furtwängler
Beethoven

Il 22 marzo in edicola
il 9° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

CD MUSICA

Classica da collezione

Furtwängler
Beethoven

Il 22 marzo in edicola
il 9° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

Francesca Gentile

Sono trent'anni che varie generazioni di donne vanno al cinema a vedere i sei episodi di *Guerre Stellari* quasi costrette, per accompagnare il proprio uomo, per quieto vivere, perché «si sceglie una volta per uno», perché «a lui piace tanto». Questa volta no. Questa volta ragazze andate al cinema fiduciose e scegliete voi di vedere *Guerre Stellari*. Otterrete due risultati, guadagnerete mille punti agli occhi del vostro uomo e vedrete qualcosa di molto simile al cinema da femminucce che amate. E non scordatevi i fazzoletti. «Ci sarà da piangere come fontane». Lo promette George Lucas in persona che, pur non volendo sbottonnarsi più di tanto sul perché delle lacrime, fa capire, tra le righe, che la scena strappalacrime avrà due protagonisti, la Senatrice Padme Amidala (Natalie Portman) e Anakin Skywalker (Hayden Christensen), segretamente sposati nell'ultimo dei film apparsi sul grande schermo. Senza far troppo correre l'immaginazione è facile presumere che il loro amore sarà contrastato dall'unica certezza de *La vendetta dei Sith*, sesto (o forse terzo), certamente ultimo episodio della serie (la numerazione dei film della saga è un vero e proprio rompicapo). Anakin Skywalker si trasformerà da coraggioso cavaliere Jedi, in lotta contro il male, nel nero Darth Vader (in Italia conosciuto come Lord Fener), malvagio Sith posseduto dal lato oscuro della Forza.

«È l'anello mancante» assicura George Lucas che promette che quello in uscita il 19 maggio dopo la presentazione al festival di Cannes, chiuderà per sempre una serie durata, sia pur con intervalli più o meno lunghi trentatré anni. Era il 1972 quando Harrison Ford disse, circa il copione che si apprestava a recitare nei panni di Ian Solo: «Queste stronzate si possono anche scrivere ma vi assicuro che recitarle è proprio difficile». Quelle stronzate lo hanno fatto diventare famoso e gli hanno regalato un bel po' di soldi, anche se la fetta più grossa è andata a lui a George Lucas, che da un'idea strampalata che inventava il concetto di Forza, che parlava di Miticloriani, che descriveva pianeti dai nomi impossibili come Tatooine, Coruscant e Naboo e personaggi altrettanto strampalati co-

Trentatré anni dopo, arriva «La vendetta dei Sith», ultimo episodio della saga che ha incantato il mondo e arricchito George Lucas. Son finiti i tempi degli scherzi, ora tocca ai fazzoletti: la discesa agli inferi di Darth Vader vi spezzerà il cuore. Intanto, ecco tutto quel che abbiamo saputo...

Due scene del prossimo e ultimo episodio della saga di «Guerre stellari» annunciato da George Lucas

FILM E SAGHE

STAR WARS

Pianti stellari



incontri ravvicinati del quarto tipo

Hallo Luke, sono tuo fratello Frodo

Entrate, se ne avete il coraggio, nel sito internet www.starwars.com. Ma state attenti: rischiate di perderci nell'iperspazio. L'attesa sta arrivando al culmine, la saga sta per concludersi: il terzo episodio *Star Wars III: Revenge of the Sith* uscirà in tutta la galassia il prossimo 19 maggio e i fans sono comprensibilmente in fibrillazione. Il sito ufficiale, già di per sé labirintico, è in questi giorni un'intricabile giungla di forum, di faq (sono le «frequently asked questions»), le domande poste più sovente dai frequentatori del sito), di links, di blog e di altre esoteriche secrezioni del web.

Sì, lo sappiamo: nell'ultima frase abbiamo usato troppe parole astruse. Ma la cosa è del tutto coerente con l'universo di *Guerre stellari*, dove è necessario acquisire un sacco di nozioni assurde per orientarsi. Ad esempio: il titolo del terzo episodio è, letteralmente, *La vendetta dei Sith*, ma chi diavolo

sono i Sith? Che domande! Per saperlo basta fare un giro nel sito e arrivare all'indirizzo www.starwars.com/databank/organization/thesith/index.html. Lì, vi spiegheranno che i Sith sono dei Jedi devianti: «Un antico ordine di seguaci della Forza, devoti al lato oscuro e

C'è qualcosa di tolkeniano: l'eroe ingenuo costretto ad affrontare destini più grandi di lui. E c'è Shakespeare

determinati a distruggere i Jedi, i Sith furono a lungo creduti estinti...». Invece no lo erano.

Siamo d'accordo: un poveraccio che non avesse mai visto i precedenti episodi di *Guerre stellari* non avrebbe, finora, capito una parola. Lasciamo perdere. Parliamo d'altro. Ad esempio, dei numeri: i numeri sono una cosa seria, oggettiva, indiscutibile. Quindi: perché diavolo questo sesto e conclusivo film della saga di *Guerre stellari* è l'episodio III? I più attenti tra voi ricorderanno che quando uscì il primissimo film, nel 1977, si notò con stupore, nei titoli, la scritta «episodio IV». Lucas aveva già tutto in mente, si era costruito una cosmogonia comprensibile solo a lui, una saga planetaria e complicatissima nella quale le vicende di

Luke Skywalker, di Han Solo e della principessa Leia erano il quarto capitolo su sei. Attenzione: all'epoca Lucas non era affatto sicuro di poter realizzare tutti i film. Nessuno, a Hollywood, credeva a *Guerre stellari*, finanziato dalla 20th Century Fox dopo che tutte le altre majors avevano riso in faccia al povero George. Lui era già felice di terminare il primo capitolo, ma il futuro della saga si sarebbe giocato sugli incassi di un film al quale tutti pronosticavano il fallimento. Il resto è storia: il primo *Guerre stellari* arrivò a 215 milioni di dollari (del '77) rispetto a un budget di 11, e nacque l'Impero di Lucas.

A ripensarci quasi trent'anni dopo, l'ordine con il quale Lucas ha realizzato i 6 capitoli della sua saga dice molto su come funziona

la cultura popolare. *Revenge of the Sith* è un film attesissimo, che tutti andremo a vedere con ansia o almeno con curiosità... e tutti sappiano come va a finire! Perché è l'episodio con il quale ci agganceremo al quarto, cioè al primo film uscito nel '77: Anakin Skywalker si perderà nel lato oscuro della Forza e diventerà Darth Vader, cioè il Sith supremo, al servizio dell'Oscurità Potere; sua moglie Padme Amidala partorirà il loro figlio, il Luke per il quale abbiamo trepidato nei tre vecchi film; Obi-Wan Kenobi diventerà il vecchio Jedi custode della saga, l'unico che conosceva/conoscerà il passato di Luke e il suo destino. C'è naturalmente qualcosa di shakespeariano in tutto ciò (Shakespeare c'entra sempre, con tutto!): l'ineluttabilità del

destino, il confronto con la figura paterna. C'è anche qualcosa di tolkeniano: l'eroe ingenuo costretto ad affrontare un destino impegnativo e (apparentemente) superiore alle sue forze. Luke Skywalker e Frodo Baggins si somigliano molto, così come si somigliano

Lucas dice che questo ultimo episodio sarà un po' più cupo degli altri: c'è da capirlo, in fondo non è altro che un addio

Obi-Wan Kenobi e il mago Gandalf: e guarda caso anche Peter Jackson, come Lucas, andrà a ritroso nella sua saga realizzando prima o poi il film da *L'Hobbitt*, il romanzo dove si narra l'antefatto del *Signore degli anelli*.

Con le fiabe, è sempre andata così: più che ascoltarle, è bello riascoltarle, e sapere la fine le rende ancora più emozionanti, struggenti, catartiche. Pare che *Revenge of the Sith* sia più cupo e melodrammatico degli altri episodi, soprattutto del numero I e II. Può darsi che Lucas sia ancora cresciuto come regista, badando meno al delirio tecnologico e più alla sostanza dei personaggi. Ma forse è solo il senso di sgomento che coglie lui, e tutti noi, nel momento in cui ci rendiamo conto che l'avventura è finita e che è giunta l'ora di riporre le spade laser e di tornare a casa. Continueremo a (ri)raccontarci *Guerre stellari* per tutta la vita, faremo vedere i Dvd ai nostri nipotini. Ma Lucas ha giurato che la storia finisce qui. E gli addii, si sa, sono sempre un po' tristi.

IL TIMES: GATTI O PAPPANO? TOTO-DIRETTORE PER LA SCALA

Daniele Gatti e Antonio Pappano sono i candidati più in vista per rimpiazzare Muti alla direzione musicale della Scala di Milano, se questi dovesse andarsene: lo scrive il «Times» di Londra, per il quale «gli ambienti dell'opera in Italia auspicano la nomina di Pappano, nato in Gran Bretagna da genitori italiani». Daniele Gatti è il direttore musicale della Royal Philharmonic Orchestra di Londra e del Comunale di Bologna, Pappano è il direttore della Royal Opera House al Covent Garden (e, da ottobre, lo sarà di Santa Cecilia). Per il quotidiano i due «sono al vertice di una lista di potenziali successori di Muti che comprende Mehta, Chailly e Abbado».

anteprime

CARA MAMMA, NELLA GROTTA A 4MILA METRI SI STA BENE E SI MANGIA
Alberto Gedda

Al centro della scena c'è una panca che diventa, di volta in volta, barca, letto, marciapiede, bara. E sulla panca - seduto, sdraiato, piramidale, fetale - c'è lui: Giuseppe Cederna, straordinario narratore scaldo di un viaggio epico. Non tanto per lo sbalzo geografico, dalla Valtellina all'Himalaya, quanto per il salto di vita, cultura, odori, sapori che segnano il viaggio alle sorgenti del Gange, il fiume sacro dell'India, compiuto da Cederna che lo ha raccontato nel recente libro *Il grande viaggio* (edito da Feltrinelli) divenuto spettacolo teatrale nella stesura firmata con Francesco Niccolini. Un monologo teso, avvincente, che ti inchioda su quella stessa panca a immaginare colori, volti, dighe, animali, divinità, afrosi, treni, morti, umanità creati dal vortice di parole in cui ti inghiotte il narratore e il fascinoso trio di musicisti

che sono con lui sul palco: Nicola Negrini al contrabbasso, Mauro Manzoni al sassofono, Alberto Capelli chitarra e sitar. Il tutto sottolineato, scolpito, da costruzioni di luce (realizzate da Andrea Violato) che moltiplicano, sottolineano, strano, evocano. Lo spettacolo è stato presentato in anteprima nazionale nell'ottocentesco teatro «Milanollo» di Savignano, nel cuneese, messo a disposizione dal Comune alle «Produzioni Fuoriviva». In sintesi si tratta della storia del viaggio deciso da Cederna (attore di molti film d'autore, ma per noi soprattutto di Italia-Germania, 4-3) in India per raggiungere le fonti del Gange e quindi il mitico campo base dell'Himalaya. Con Cederna, che da tempo scrive di viaggi sia per riviste specializzate che in libri, ci sono due amici: Alberto e Gianpiero. La prima immagine

forte che il racconto propone è quella del marciapiede di Delhi: che è confine, porta, limite con i suoi 25 centimetri che dividono gli hotel dalla strada in cui la gente fa di tutto fra centinaia di corpi sparsi a terra. Di qua c'è un acquario asettico per turisti, di là il pulsare di una quotidianità dalle mille differenze. La narrazione si srotola così fra mercati per matrimoni e il crematorio dei bambini, mendicanti e taxisti. Vita e mitologia: Cederna racconta la nascita del dio Ganesh e della sua testa da elefante, esplodendo poi nella Sex machine di James Brown. Ma il momento più intrigante, magico, è l'arrivo al campo base, dopo centinaia di chilometri macinati su una jeep guidata sul filo dei dirupi da una guida perennemente impegnata a fumare hashish («no problem, sir!»): qui, in una tana scavata sotto la terra

di un grande masso, vive una ragazza israeliana in pantofole che cerca chissà quale verità nel suo eremitaggio con il compagno frikettone vestito come un benzinaiolo d'estate. A 4.050 metri d'altezza. E la ragazza chiede a Cederna di mandare un'e-mail a sua madre, docente universitaria di Tel Aviv, per dirle che sta bene e che mangia a sufficienza. Ecco, forse la morale del viaggio è qui: nella ricerca della verità e nell'invio di una lettera elettronica alla mamma per dire che, sì, sono in una tana sotto terra, sotto il masso, sotto l'Himalaya ma sto bene e mangio. E allora? Il 19 aprile Cederna sarà a Bologna (Sala Sirenella) per parlare di avventura. Lo spettacolo sarà in tour da maggio: martedì 3 a Lecco, giovedì 12 a Torino, poi in Svizzera. Info: www.produzionifuoriviva.it

«Il cinema in mano alla tv e alla politica»

Vicentini Orgnani è il regista di «Ilaria Alpi». Ora gira un documentario sul '68 in Italia

Stefano Miliani

ROMA Un secco colpo di pistola di un sicario in una strada polverosa di Mogadiscio e Vittoria Mezzogiorno, nel ruolo di Ilaria Alpi, rannicchiata nel sedile posteriore del pick up viene assassinata. Un momento prima una raffica ha freddato l'operatore Miran Hrovatin (è l'attore Rade Sherbedgia). Si chiude così, con giusta durezza, sul duplice omicidio della giornalista Rai e del teleoperatore compiuto il 20 marzo 1994, *Ilaria Alpi. Il più crudele dei giorni*: il film del 2003, girato e sceneggiato da Ferdinando Vicentini Orgnani su un mistero italiano ancora irrisolto, giovedì sera è andato in onda su Raitre, richiamando oltre due milioni di telespettatori, nonostante la diffida a trasmetterlo firmata dai legali di Giancarlo Marocchino e Omar Mugne, citati nel film, rispettivamente l'imprenditore italiano che viveva in Somalia e accorse sul luogo dell'agguato e il titolare di una società di pesca, Shifco, sospettata di coinvolgimento in un traffico di rifiuti tossici. E la storia bruciante, recente e oscura del nostro Paese che si fa cinema ed evidentemente fa paura a qualcuno mentre domani alla Camera Casini consegna il premio intitolato all'inviata della Rai e alla giornalista del *Corsera* Maria Grazia Cutuli uccisa in Afghanistan nel 2001. Ed è ancora la nostra storia che il regista, già autore del film *Mare largo* del '98 tratto da un romanzo di Biamonti, si appresta a raccontare con documentario sul '68.

Cominciamo dal tentativo, per fortuna fallito, di bloccare la messa in onda del film in tv. Vicentini Orgnani, l'argomento fa tanta paura?

Già a suo tempo fu richiesto il sequestro cautelativo della pellicola, ma la querela che Marocchino presentò è stata archiviata mentre Mugne ha chiesto un risarcimento danni, un processo civile. Più che fare paura credo che il film dia molto fastidio per il modo in cui ricostruisce la storia. Questa non è gente che ha paura. Ho parlato al telefono con Marocchino, che è persona simpatica e nella pellicola viene dipinto in maniera tranquilla. Mugne so che è persona colta, vive nello Yemen ed è sempre stato legato alla gestione di pescherecci: dal suo punto di vista sono stati usati a scopi benefici e commerciali legittimi, ma da appunti di Ilaria ritrovati a Roma dopo la sua morte (quelli che aveva con sé sono spariti) risulta che i pescherecci della Shifco sulla quale la giornalista indagava venivano usati anche per altri scopi, un gruppo della Somalia del nord aveva sequestrato una nave e chiedeva un riscatto a Mugne.

Ha mai ricevuto minacce o intimidazioni?

Io no, solo querele, però ci furono problemi durante la preparazione con i somali. All'inizio accorsero per partecipare al film, poi sparirono e mi dissero di essere stati minacciati. Inoltre nessuno voleva il ruolo dell'autista di Ilaria, testimone chiave, morto tre giorni dopo essere tornato in Somalia. Dal mio punto di vista è stato gratificante sentirmi dire dai genitori di Ilaria Alpi che il film li ha aiutati a mettere ordine e forma in questo pasticcio.

Il cinema italiano affronta faccende per così dire scomode?

A mio giudizio oggi affronta poco la realtà e le storie da indagare. E lo farà ancora meno perché

non è indipendente, è strutturato in un sistema produttivo che dipende dalla volontà delle tv e della politica. Eppure questo tipo di cinema è stato molto importante: pensiamo a Petri, a Montaldo, a film-inchiesta come il *Caso Mattei* di Rosi del '72, al fatto che un regista come Oliver Stone cita questo cinema come suo riferimento.

E ci sarebbero molte altre vicende irrisolte da raccontare.

Sì è raccontato Ustica, Giuseppe Ferrari ha girato un film sull'omicidio Calvi con Omero Antonutti... Quanto agli argomenti in Italia c'è solo l'imbarazzo della scelta, ma il posto lasciato libero dall'impegno del cinema è stato riempito dagli approfondimenti della tv. Approfondimenti a volte eccellenti, un programma come «Report» solitamente racconta fatti con grande qualità e intelligenza, ma a volte superficiali, e penso a una trasmissione di un anno fa sul cinema sempre di «Report» che era di una superficialità da giorno-



Il regista Ferdinando Vicentini Orgnani accanto a Vittoria Mezzogiorno. Sotto, Antonio Rezza

le parrocchiale.

Lei ora cosa racconta?

Per l'Istituto Luce sto facendo un documentario sul '68 in Italia: vorrei raccontarlo attraverso una quarantina di testimonianze di protagonisti più o meno noti, e materiali di repertorio, senza nessun filtro. Abbiamo già intervistato Erri De Luca, che era della sinistra extra-parlamentare, e Giulio Caradon, che era del Movimento sociale, un fascista romano. Vorrei cercare di capire usando punti di vista diversi, ma non so se sarà per la tv o il cinema. Poi sto facendo e producendo un documentario su una serie di concerti del jazzista Paolo Fresu con 26 musicisti sudafricani a Durban, città dove agli inizi del '900 l'African national congress invitò dei musicisti di colore a insegnare jazz. Un documentario ha costi più bassi, si può fare quasi da soli, rispetto al cinema classico permette maggiore indipendenza economica, e quindi anche politica.

*Fare del bene porta bene.
A molti bambini.*

16448 Quest'anno puoi donare anche chiamando gratuitamente dal telefono di casa tua.

Nella tua tabaccheria ricevitoria del Lotto, dona almeno un euro per aiutare l'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù a crescere.

Tutti i fondi raccolti saranno interamente versati per realizzare il nuovo Padiglione dell'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù di 6000 mq con 10 reparti, 88 stanze e un grande centro di ricerca. Potrai contribuire, inoltre, anche con un versamento sul c/c bancario n. 000000290033 Ag. 61 Banca di Roma Cab 03361 Abi 03002 codice CIN: M o sul c/c postale n. 50695006 intestati all'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù, causale "Un Euro".

Comico e beffardo, Milano conquistata dal suo show Rezza vince ancora al «Fotofinish»

Maria Grazia Gregori

MILANO Logorroico, iconoclasta, anarchico, blasfemo, provocatorio, inquietante, intelligente, demenziale: è Antonio Rezza, comico sui generis, formidabile performer in grado di riempire di sé la scena e di catturare anche gli spettatori più scalfati. Da circa un mese all'Out Off di Milano con *Fotofinish* Rezza conquista un pubblico sempre più numeroso, irretendolo nelle sue provocazioni folli, con la sua presenza lunare e assurda, la sua violenza fisica e verbale sicché non è esagerato dire che è scoppiato un caso: tant'è che il nostro ha già dichiarato che tornerà presto addirittura con una trilogia. A rinfocolare l'interesse nei suoi confronti, poi, proprio in questi giorni è uscito nei tascabili Bompiani *Son(n)o*, un suo nuovo libro assurdo e disperato, comico e beffardo proprio com'è lui, autobiografia spazzante di Antonio



e delle sue due passioni: il sonno e il lenzuolo di sotto.

Ideato con la fida Flavia Mastrella che gli ha creato attorno spazi surreali abitati da oggetti inventivi che sono vere e proprie «macchine celibi», scritto e interpretato da lui, preceduto da interviste fuori di chiave tratte da *Troppolitani* fatte da Rezza stesso (il programma era andato in onda sui Rai3 nel 2000) alla squinternata fauna che gravita attorno a Stazione Termini, *Fotofinish* è un delirio di parole e di situazioni tutte al limite che hanno per protagonista il nostro disturbato ma presentissimo, lungocrinto Antonio che assume sotto i nostri occhi diverse identità proprio come gli oggetti che si trova inopinatamente ad abitare. Ecco per esempio una palla rotonda di tela bianca che si trasfor-

ma in ospedale, in tre suore affaccendate, in casa da trasportare ovunque nel continuo delirio ossessivo del mutuo da pagare. Ecco la bicicletta con il manubrio che sembra una racchetta da tennis con un grande buco per la testa; una specie di basso recinto di tela e di plastica che diventa, detto fatto, le torri gemelle, la sede dell'Onu, un convento. Interagendo con questi oggetti e situazioni Rezza, che sarebbe piaciuto al patafisico Jarry, costruisce una sua giornata di ordinaria follia nella quale, grazie anche all'aiuto di Armando Novara, coinvolge gli

spettatori reclutati a caso per fare i morti, la carne da macello di qualche guerra che sempre sta dietro i suoi discorsi, pronti a resuscitare grazie a qualche audace carezza.

Del resto gli spettatori sono da sempre, per Rezza, delizia e croce del suo teatro, nel senso letterale del termine visto che si comporta e dichiara di essere addirittura Gesù Cristo. È

verso di loro che sono dirette tutte le provocazioni e le domande, che viene gettata ogni sorta di oggetti a partire da alcune copie del nuovo libro, anche se da loro non accetta nessuna risposta, al massimo gli va bene qualche applauso. E lo fronteggia, questo pubblico, con una fisica dirompente ora a torso nudo e bermuda, ora nudo del tutto, costruendo e cancellando con un gesto e con molte parole le situazioni più semplici e più estreme, freneticamente attivo, sopra le righe, facendo piazza pulita dei luoghi comuni, essendo se stesso e un cane, un capopolo che si rivolge ai «cittadini», un fotografo che cerca l'inquadratura, un politico che sostiene (sic!) di essere sempre frainteso. Una parodia inquietante che ci fa ridere e che ci lascia senza respiro.

scelti per voi

PASSEPARTOUT Raitre 13.20 Philippe Daverio ci fa da cicerone illustrandoci le meraviglie architettoniche e storiche di Atene. Una visita ai principali musei della città ci permette di comprendere meglio le radici della civiltà ellenica. Il Museo Cicladico, ad esempio, ci fa fare un balzo indietro nel tempo di qualche millennio, mentre nel Museo Bizantino si può leggere la trasformazione dell'arte ellenistica in arte protocristiana.

IL BOUNTY La7 14.05 Regia di Roger Donaldson - con Mel Gibson, Anthony Hopkins, Edward Fox, Laurence Olivier. Usa 1983. 130 minuti. Avventura. Alla fine del Settecento il Bounty salpa dall'Inghilterra alla volta di Tahiti per imbarcare germogli dell'albero del pane da trapiantare in Giamaica. Ma gli splendidi paesaggi e le donne tahitiane seducono i marinai, che si ribellano al capitano pur di non abbandonare quel paradiso terrestre.



LA PROMESSA Rete 4 21.00 Regia di Sean Penn - con Jack Nicholson, Dale Dickey, Aaron Eckhart, Benicio Del Toro. Usa 2001. 124 minuti. Drammatico. Dopo una vita spesa nella polizia del Nevada, Jerry Black è pronto ad andare in pensione per raggiunti limiti di età. Mentre i colleghi gli preparano una sontuosa festa d'addio, Jerry viene a sapere che due di loro stanno indagando sulla stupro e l'omicidio di una bambina. Decide così...

PARLA CON ME Raitre 23.20 Ultima puntata "normale" (la prossima settimana andrà infatti in onda il meglio di) del talk show condotto da Serena Dandini realizzato dal Teatro delle Vittorie. La trasmissione chiude i battenti con il botto; in scaletta c'è infatti un'intervista esclusiva con Giorgio Bocca. Non mancheranno poi le domande irriverenti di Dario Vergassola. L'accompagnamento musicale è curato dalla Banda Osiris e da Andrea Rivera.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.05 GLI ANTENNATI. Videoframmenti.
6.25 LE BUONE NOTIZIE PER ANIMA. Rubrica.
6.30 RITORNO AL PRESENTE. Gioco.
Conducente Chiara Tortorella. Regia di Fosco Gasperi.
7.15 POLE POSITION. Rubrica.
Conducente Federica Balestrieri. All'interno: Automobilità. Gran Premio della Malesia di Formula 1. Gara.
Da Kuala Lumpur, Malesia. (dir.)
9.50 BENEDIZIONE DELLE PALME. SANTA MESSA CELEBRATA DAL CARDINALE CAMILLO RUINI E RECITA DELL'ANGELUS. Religione. "Da Piazza San Pietro"
13.30 TELEGIORNALE
14.00 DOMENICA IN. Varietà. Conducente Mara Venier. Con Massimo Giletti, Paolo Limiti. Regia di Gian Carlo Nicotra. All'interno: 16.30 Tg 1. Telegiornale.
18.00 90° MINUTO. Rubrica. Conducente Paola Ferrari

Rai Due
6.00 SCANZONATISSIMA. Varietà
6.05 L'OPINIONE. Rubrica
6.10 SCANZONATISSIMA. Varietà
6.15 BUONE NOTIZIE. Rubrica
6.35 L'AVVOCATO RISPONDE. Rubrica. Conducente Nino Marazzita
6.45 MATTINA - IN FAMIGLIA. Attualità. Con Livia Azzariti, Dario Laruffa, Adriana Volpe. All'interno: 7.00 Tg 2 Mattina. Telegiornale.
8.00 Tg 2 Mattina. Telegiornale.
9.30 Tg 2 Mattina. Telegiornale.
10.00 Tg 2 MATTINA. Telegiornale di Formula 1. Gara.
10.05 APRILAI. Rubrica
11.15 DOMENICA DISNEY. Rubrica
11.00 NUMERO 1. Rubrica
11.30 MEZZOGIORNO - IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe, Marcello Cirillo
13.00 Tg 2 GIORNO. Telegiornale.
13.25 Tg 2 MOTORI. Rubrica
13.45 QUELLI CHE... ASPETTANO. Varietà. Conducente Simona Ventura
14.55 QUELLI CHE... IL CALCIO. Varietà. Conducente Simona Ventura. Con Gene Gnocchi, Massimo Caputi, Max Giusti, Roberto Di Matteo
17.10 STADIO SPRINT. Rubrica. Conducente Enrico Varriale
18.00 Tg 2. Telegiornale.
18.05 Tg 2 DOSSIER. Rubrica
18.50 Tg 2 EAT PARADE. Rubrica
19.00 AUTOMOBILISMO. GRAN PREMIO DELLA MALESIA DI FORMULA 1. Gara. Da Kuala Lumpur, Malesia (sint.)

Rai Tre
6.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. Conducente Enrico Ghezzi. A cura di Enrico Ghezzi
7.00 ASPETTANDO F. DOMENICA PAPA. Rubrica. A cura di Annalisa Liberi
8.00 E' DOMENICA PAPA. Rubrica. Conducente Armando Traverso
9.10 SCREENSAVER. Rubrica. Conducente Federico Taddia
9.45 LE CAMERIERE. Film (Italia, 1959). Con Giovanna Ralli, Andrea Checchi, Valeria Moriconi, Marina Maloffi. Regia di Carlo Ludovico Bragaglia
11.15 TGR EUROPA. Rubrica
11.45 TGR REGIONE EUROPA. Rubrica. A cura di Dario Carella
12.00 Tg 3. Telegiornale
12.10 TELECAMERE. Rubrica. Conducente Anna La Rosa
12.40 RACCONTI DI VITA. Rubrica. Conducente Giovanni Anversa. Regia di Andrea Dorigo
13.20 PASSEPARTOUT. Rubrica "Atene 2005". Conducente Philippe Daverio
14.00 Tg REGIONE. Telegiornale
14.15 Tg 3. Telegiornale
16.40 TOMAHAWK SCURE DI GUERRA. Film (USA, 1951). Con Van Heflin, Yvonne De Carlo, Alex Nicol
18.20 COLOMBO. Serie Tv. "Una mossa sbagliata". Con P. Falk. 2ª parte
18.55 BUONA DOMENICA SERA. Varietà. Conducente Maurizio Costanzo. Con Claudio Lippi, Roberta Capua, Luca Laurenti

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.05 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 11.30 - 12.40 - 13.00 - 15.50 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.20 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 8.30
7.30 CULTO EVANGELICO
8.00 SPECIALE F1
8.29 GR 1 SPORT
8.37 CAPTAIN COOK
9.06 DANUBIO - L'EUROPA VERSO EST
9.15 TAM TAM LAVORO
9.30 SANTA MESSA
10.10 DIVERSI DA CHI? A cura di I. Sotis
10.15 PERSONAGGI E INTERPRETI
10.37 RADIOGAMES
10.53 I NUOVI ITALIANI
11.08 OGGIUEMILIA
13.24 GR 1 SPORT
13.33 CONTEMPORANEA
13.48 VOCI DAL MONDO
14.00 DOMENICA SPORT
14.05 SPECIALE F1
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.30 PALLAVOLANDO
19.18 TUTTOBASKET
20.03 ASCOLTA, SI FA SERA
20.23 GR 1 CALDO
23.33 RADIOGRIGNO
23.52 OGGIUEMILIA: LA BIBBIA
0.33 BAOBAB DI NOTTE
2.05 INCREDIBILE MA FALSO
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.49 - 17.30 - 19.30 - 21.17
6.00 IL CAMELLO DI RADIO2
7.54 GR SPORT. GR Sport
8.00 RADIO2.RAI.IT
9.00 PSICOFARO
10.00 IL CAMELLO DI RADIO2 NUMERO VERDE
11.33 610 (SEI UNO ZERO)
12.48 GR SPORT. GR Sport
13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO
13.38 OTTOVOLANTE. Con Alex Braga
14.30 CATERSPORT
17.00 STRADA FACENDO
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 GR SPORT. Con Marco Ardemagni, Sergio Ferrentino
22.35 FANS CLUB
24.00 LUPO SOLITARIO
1.00 DUE DI NOTTE. Conducente Anna Mirabile. Con Giuliana Giurgola. Regia di Lucia Macale. A cura di Cinzia Bellumori
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
7.15 PRIMA PAGINA
9.01 IL TERZO ANELLO MUSICA
9.30 UOMINI E PROFETI
10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA
10.50 IL TERZO ANELLO. MEDITARE IN OCCIDENTE
11.50 I CONCERTI DEL QUINALE DI RADIO3
13.10 DI TANTI PALTI
14.00 RAZIONE K. A cura di Elio Sabella
14.30 IL TERZO ANELLO MUSICA
15.00 IL TERZO ANELLO. I LUOGHI DELLA VITA. Con Furio Colombo
16.51 DOMENICA IN CONCERTO
18.20 LA GRANDE RADIO. A cura di Pietro Filicchi e Maddalena Gnisci
19.06 CINEMA ALLA RADIO
20.00 DETECTIVE SOTTO
18.00 I MIRACOLI DELLA MECCA. Doc.
20.00 DETECTIVE SOTTO
20.16 RADIO3 SUITE. Conducente Stefano Catucci
20.30 IL CARTELLONE
23.30 SITI TERRESTRI MARINI E CELESTI. Con Guidarello, Silvestro Pontani. A cura di Fiorenza Rossetto
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA
2.00 NOTTE CLASSICA

RETE 4
7.10 Tg 4 RASSEGNA STAMPA
7.20 MURDER CALL. Telegiornale. "Celebrità". Con Lance Fisk, Lucy Bell, Peter Mochrie
8.25 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING SPECIALE LA GRANDE MUSICA
8.30 DOMENICA IN CONCERTO. Musicale. All'interno: Le Ebridi. Ouverture. Musica. Di F. Mendelssohn; Concerto per pianoforte n. 4. Musica. Dirige Yuri Temirkanov. Di L. Van Beethoven
9.30 IL MIO MIGLIORE AMICO. Rubrica. Conducente Enrica Bonaccorti
10.00 S. MESSA. Religione
11.00 PIANETA MARE. Rubrica. Conducente Tessa Gelisio. Con Umberto Pelizzari, Gloria Bellicchi
12.20 MELAVARDE. Rubrica. Conducente Edoardo Raspelli, Barbara Gubellini
13.30 Tg 4 - TELEGIORNALE
14.00 SANSONE E DALILA. Film (USA, 1949). Con Hedy Lamarr, Victor Mature, George Sanders, Angela Lansbury
16.40 TOMAHAWK SCURE DI GUERRA. Film (USA, 1951). Con Van Heflin, Yvonne De Carlo, Alex Nicol
18.20 COLOMBO. Serie Tv. "Una mossa sbagliata". Con P. Falk. 2ª parte
18.55 BUONA DOMENICA SERA. Varietà. Conducente Maurizio Costanzo. Con Claudio Lippi, Roberta Capua, Luca Laurenti

CANALE 5
6.00 Tg 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
8.00 Tg 5 MATTINA. Telegiornale
8.40 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica. Conducono Monsignor Gianfranco Ravasi, Maria Cecilia Sangiorgi
9.30 ULTIME DAL CIELO. Telegiornale. "Il camaleonte". Con Kyle Chandler, Shanesia Davis-Williams, Fisher Stevens
10.30 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Rubrica. Conducono Davide Mengacci, Maddalena Corvaglia
12.30 LA FATTORIA - RIASSUNTO. Real Tv. "In diretta dal Brasile".
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.30 PALLAVOLANDO
19.18 TUTTOBASKET
20.03 ASCOLTA, SI FA SERA
20.23 GR 1 CALDO
23.33 RADIOGRIGNO
23.52 OGGIUEMILIA: LA BIBBIA
0.33 BAOBAB DI NOTTE
2.05 INCREDIBILE MA FALSO
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.49 - 17.30 - 19.30 - 21.17
6.00 IL CAMELLO DI RADIO2
7.54 GR SPORT. GR Sport
8.00 RADIO2.RAI.IT
9.00 PSICOFARO
10.00 IL CAMELLO DI RADIO2 NUMERO VERDE
11.33 610 (SEI UNO ZERO)
12.48 GR SPORT. GR Sport
13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO
13.38 OTTOVOLANTE. Con Alex Braga
14.30 CATERSPORT
17.00 STRADA FACENDO
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 GR SPORT. Con Marco Ardemagni, Sergio Ferrentino
22.35 FANS CLUB
24.00 LUPO SOLITARIO
1.00 DUE DI NOTTE. Conducente Anna Mirabile. Con Giuliana Giurgola. Regia di Lucia Macale. A cura di Cinzia Bellumori
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
7.15 PRIMA PAGINA
9.01 IL TERZO ANELLO MUSICA
9.30 UOMINI E PROFETI
10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA
10.50 IL TERZO ANELLO. MEDITARE IN OCCIDENTE
11.50 I CONCERTI DEL QUINALE DI RADIO3
13.10 DI TANTI PALTI
14.00 RAZIONE K. A cura di Elio Sabella
14.30 IL TERZO ANELLO MUSICA
15.00 IL TERZO ANELLO. I LUOGHI DELLA VITA. Con Furio Colombo
16.51 DOMENICA IN CONCERTO
18.20 LA GRANDE RADIO. A cura di Pietro Filicchi e Maddalena Gnisci
19.06 CINEMA ALLA RADIO
20.00 DETECTIVE SOTTO
18.00 I MIRACOLI DELLA MECCA. Doc.
20.00 DETECTIVE SOTTO
20.16 RADIO3 SUITE. Conducente Stefano Catucci
20.30 IL CARTELLONE
23.30 SITI TERRESTRI MARINI E CELESTI. Con Guidarello, Silvestro Pontani. A cura di Fiorenza Rossetto
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA
2.00 NOTTE CLASSICA

ITALIA 1
7.00 SUPERPARTES. Rubrica
9.40 CALCIO. CAMPIONI, IL SOGNO - LA PARTITA. Cervia - Real Misano. (dir.)
11.55 GRAND PRIX. Rubrica. Conducente Andrea de Adamich. Regia di Osvaldo Verri
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica. Conducente Alberto Brandi. Con Federica Fontana. Regia di Andrea Sanna
13.45 LE ULTIME DAI CAMPI. Rubrica
14.00 GRAND PRIX. Rubrica "MotoGP Test". Conducente Andrea de Adamich. Regia di Osvaldo Verri
15.25 MUSIC SHOP. Telegiornale
15.30 ALICE NEL PAESE DELLE MERAVIGLIE. Film Tv (USA, 1999). Con Tina Majorino, Robbie Coltrane, Whoopi Goldberg, Ben Kingsley. Regia di Nick Willing
18.20 CIAK SPECIALE - ROBOTS
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 SQUADRA EMERGENZA. Telegiornale. "Impeto d'ira". Con Skipp Sudduth, Chris Bauer, Michael Beach, Jason Wiles
18.20 LA FATTORIA. Real Tv. "In diretta dal Brasile". Con Pupo
18.55 BUONA DOMENICA SERA. Varietà. Conducente Maurizio Costanzo. Con Claudio Lippi, Roberta Capua, Luca Laurenti

LA7
6.00 Tg LA7. Telegiornale. METEO. Previsioni del tempo. OROSCOPO. Rubrica di astrologia. Conducente Susanna Schimpema
7.00 OMNIBUS WEEKEND. Attualità. Conducono Rosanna Cacio, Guido Schwarz
9.10 IL TEMPO DELLA POLITICA. Rubrica
10.10 ISOLE. Documentario
11.30 ANNI LUCE. Documenti
12.30 Tg LA7. Telegiornale
12.50 LA SETTIMANA. Attualità. Conducente Alain Elkann
13.05 THE PRACTICE PROFESSIONE AVVOCATI. Telegiornale. "Avvocati, giornalisti e scarafaggi". Con Dylan McDermott
14.05 IL BOUNTY. Film (USA, 1983). Con Mel Gibson. Regia di Roger Donaldson
16.30 NEW YORK NEW YORK. Telegiornale. "fatti strani e pericolosi"
18.10 STREGHE. Telegiornale. "L'anniversario". "Viaggio nel futuro". Con Shannen Doherty

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale.
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. News sport
20.45 ORGOGLIO "CAPITOLO SECONDO". Serie Tv. Con Elena Sofia Ricci, Daniele Pecci, Gabriella Pession, Giorgio Lupano
22.40 Tg 1 / SPECIALE Tg 1
23.45 OLTREMODA. Rubrica
0.15 Tg 1 - NOTTE. Telegiornale
1.20 Tg 1 LIBRI. Rubrica
0.35 CINEMATOGRAFO. Rubrica
1.35 COSÌ È LA MIA VITA... SOTTOVOCE. Rubrica
2.35 AFFARI TUOI. Gioco. (replica)
3.10 HOLLYWOOD PARTY. Film (USA, 1968). Con Peter Sellers, Claudine Longet, Marge Champion

20.00 DOMENICA SPRINT. Rubrica di sport. Conducente Franco Lauro
20.30 Tg 2 20.30. Telegiornale
21.00 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telegiornale. "Cavallo di Troia" "Banchetto d'addio". Con David James Elliott, Catherine Bell, Patrick Laborteaux, Scott Lawrence
22.30 LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica di sport. Conducente Marco Civoli. Con Angelica Russo
0.30 LA DOMENICA SPORTIVA L'ALTRA. Rubrica. Conducente Marco Mazzocchi, Angelica Russo. A cura di Jacopo Volpi
1.00 Tg 2. Telegiornale
1.20 SORGENTE DI VITA. Rubrica
1.55 MUSIC FARM. Real Tv

20.00 BLOB. Attualità.
20.10 CHE TEMPO CHE FA. Show. Conducente Fabio Fazio
21.00 ELISIR. Rubrica di medicina. Conducente Michele Mirabella. Con Carlo Gargiulo, Patrizia Schisa
23.00 Tg 3. Telegiornale
23.10 Tg REGIONE. Telegiornale.
23.20 PARLA CON ME. Talk show. Conducente Serena Dandini, con Dario Vergassola
0.20 Tg 3. Telegiornale
0.30 TELECAMERE. Rubrica. Conducente Anna La Rosa
1.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
1.30 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica

21.00 LA PROMESSA. Film drammatico (USA, 2001). Con Jack Nicholson, Dale Dickey, Aaron Eckhart, Benicio Del Toro. Regia di Sean Penn
23.30 BLUE MURDER. Telegiornale. "Morte per cause di servizio" "Nuova squadra speciale". Con Maria del Mar, Joel Keller, Jeremy Ratchford, Mimi Kuzky
1.20 Tg 4 RASSEGNA STAMPA
1.35 DOMENICA IN CONCERTO. Musicale
2.35 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale
2.50 I SEGRETI PROFESSIONALI DEL DR. APPELGRUCK. Film (Francia, 1990). Con Thierry Lhermitte

20.00 Tg 5 / METEO 5
20.40 SCHERZI A PARTE. Show. Conducono Diego Abatantuono, Massimo Boldi, Alessia Marcuzzi. Regia di Duccio Forzano
23.30 BELLI DENTRO. Situation Comedy. "L'epidemia"
0.50 Tg 5 NOTTE. Telegiornale
1.20 PARLAMENTO IN. Rubrica
2.05 STRANGERS. Film (Italia/USA, 1998). Con Vincenzo Amato, Jessica Whitney Gould, Anjalee Deshpande, Ajay Naidu
4.05 SHOPPING BY NIGHT
4.35 CHIPS. Telegiornale
5.30 Tg 5. Telegiornale. (replica)

20.30 GRANDI DOMANI. Serie Tv. "Gli esami non finiscono mai" "Superstizione". Con Francesco Paolantoni, Irene Ferri, Marco Giallini, Milena Mancini. Regia di Davide Marengo, Vincenzo Terracciano di sport. Conducente Sandro Piccinini. Con Elisabetta Canalis
0.50 STUDIO SPORT. News
1.20 FUORI CAMPO. Rubrica
1.45 SHOPPING BY NIGHT
2.10 CITY HALL. Film (USA, 1996). Con Al Pacino, John Cusack, Bridget Fonda, Danny Aiello. All'interno: Tgcom
3.40 MEGASALVSHOW. Varietà. Conducente Francesco Salvi

20.00 Tg LA7. Telegiornale
20.30 SPORT 7. News
21.00 STAR TREK: ENTERPRISE. Telegiornale. "La passerella" "Il mio nemico" "La sindrome". Con Scott Bakula
23.30 I FANTASTICI 5. Show. Con Alfonso Montefusco. Regia di Dario Talleri
0.30 Tg LA7. Telegiornale
1.00 MODA. Rubrica. Conducente Cinzia Malvini
1.35 UN LUNGO GIORNO PER MORIRE. Film guerra (GB, 1968). Con David Hemmings. Regia di Peter Collinson
3.25 CNN NEWS. Attualità. "In collegamento con la rete televisiva americana"

14.00 THE GOOD GIRL. Film commedia (Germania/Olanda/USA, 2003). Con Jennifer Aniston
15.35 REGISTE SI NASCE. Doc.
16.35 I SENTIMENTI. Film drammatico (Francia, 2003). Con Jean-Pierre Bacri
18.15 OSAMA. Film drammatico (Afghanistan/Irlanda/Giappone, 2003)
19.45 IL RITORNO DI GIAGLIOSTRO. Film commedia (Italia, 2003). Regia di Daniele Cipri, Franco Maresco
21.30 MA CHE COLPA ABBIAMO NOI. Film commedia (Italia, 2002). Con Carlo Verdone, Margherita Buy, Anita Caprioli, Antonio Catania. Regia di Carlo Verdone
23.25 A MIA MADRE PIACCIONO LE DONNE. Film commedia (Spagna, 2002). Con Leonor Watling

CARTOON NETWORK
9.45 LE SUPERCHICCHE / NOME IN CODICE: KND / JOHNNY BRAVO / LEONE IL CANE FIFONE / LE SUPERCHICCHE / MIKE LU & OG / FROG / IL CRICETO SPAZIALE / GLI ASTRONAUTI / JOHNNY BRAVO / NOME IN CODICE: KND / LE SUPERCHICCHE / IL CRICETO SPAZIALE / I GEMELLI CRAMP / THE MASK / SCEMO E PIU SCEMO. Cartoni animati
16.40 PINKY, ELMYRA AND THE BRAIN / FROG / ATOMIC BETTY / DONATO FIDATO / NOME IN CODICE: KND / LEONE IL CANE FIFONE / JOHNNY BRAVO / LE SUPERCHICCHE / DONATO FIDATO / FROG / I GEMELLI CRAMP / GLI ASTRONAUTI / SCEMO E PIU SCEMO / IL CANE MENDOZA. Cartoni animati

EUROSPORT
13.00 SCI NORDICO. COPPA DEL MONDO. Fondo: 4x10 Km misti maschili. Da Falun, Svezia. (dir.)
15.00 ATLETICA. CAMPIONATI DEL MONDO. Fondo. (dir.)
16.00 CURLING. CAMPIONATI DEL MONDO. Round Robin femminile: Norvegia - Svezia. Da Scozia. (dir.)
18.00 PATTINAGGIO DI FIGURA. CAMPIONATO DEL MONDO. Serata gala. Da Mosca, Russia. (diff.)
20.00 CURLING. CAMPIONATI DEL MONDO. Round Robin femminile: Danimarca - Norvegia. Da Scozia. (dir.)
23.00 PUGILATO. INCONTRO PESO MASSIMO. S.S. Sam - L. Clay Bey. Da Berlino, Germania. (replica)
24.00 EUROSPORTNEWS REPORT

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
13.30 I LUPI DELL'ARIA. Doc.
14.00 IL REGNO DEL GRANDE ORSO BIANCO. Documentario.
15.00 MISSIONE LONTRE GIGANTI. Doc.
16.00 NATI PER UCCIDERE IV. Documentario. "Artigli"
17.00 NEL CUORE DELLA MECCA. Doc.
18.00 I DEMILITARI. Documentario
19.00 IL MIRACOLO DEGLI ORSI. Doc.
20.00 DETECTIVE SOTTO
18.00 I MIRACOLI DELLA MECCA. Doc.
20.00 DETECTIVE SOTTO
20.16 RADIO3 SUITE. Conducente Stefano Catucci
20.30 IL CARTELLONE
23.30 SITI TERRESTRI MARINI E CELESTI. Con Guidarello, Silvestro Pontani. A cura di Fiorenza Rossetto
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA
2.00 NOTTE CLASSICA

SKY CINEMA 1
15.20 UN BOSS SOTTO STRESS. Film commedia (USA, 2002)
17.00 ELF. Film commedia (USA, 2003). Con Will Ferrell, James Caan, Mary Steenburgen, Edward Asner
18.40 OLD NEWS. Film commedia (USA, 2003)
19.10 STA' ZITTO... NON ROMPERE. Film commedia (Francia, 2003). Con Gerard Depardieu, Jean Reno. Regia di Francis Veber
20.40 EXTRALARGE. Rubrica
21.00 AMORE ESTREMO (TOUGH LOVE). Film drammatico (USA, 2003). Con Ben Affleck, Jennifer Lopez, Al Pacino, Christopher Walken. Regia di Martin Brest
23.05 AL CALARE DELLE TENEBRE. Film horror (Australia/USA, 2003). Con Chaney Kley, Emma Caulfield

SKY CINEMA 3
14.35 OPERAZIONE ALCE. Film commedia (Canada/USA, 1996)
16.05 LOADING EXTRA. Rubrica
16.15 EXTRALARGE. Rubrica
16.35 MALIBU'S MOST WANTED. Film commedia (USA, 2003)
18.00 LOADING EXTRA / DUETS
18.35 L'ACCHAPPASOGNI. Film horror (USA, 2003). Con Morgan Freeman
20.50 LOADING EXTRA. Rubrica
21.00 AMORE ESTREMO (TOUGH LOVE). Film drammatico (USA, 2003). Con Ben Affleck, Jennifer Lopez, Al Pacino, Christopher Walken. Regia di Martin Brest
23.05 AL CALARE DELLE TENEBRE. Film horror (Australia/USA, 2003). Con Chaney Kley, Emma Caulfield

SKY CINEMA AUTORE
14.00 THE GOOD GIRL. Film commedia (Germania/Olanda/USA, 2003). Con Jennifer Aniston
15.35 REGISTE SI NASCE. Doc.
16.35 I SENTIMENTI. Film drammatico (Francia, 2003). Con Jean-Pierre Bacri
18.15 OSAMA. Film drammatico (Afghanistan/Irlanda/Giappone, 2003)
19.45 IL RITORNO DI GIAGLIOSTRO. Film commedia (Italia, 2003). Regia di Daniele Cipri, Franco Maresco
21.30 MA CHE COLPA ABBIAMO NOI. Film commedia (Italia, 2002). Con Carlo Verdone, Margherita Buy, Anita Caprioli, Antonio Catania. Regia di Carlo Verdone
23.25 A MIA MADRE PIACCIONO LE DONNE. Film commedia (Spagna, 2002). Con Leonor Watling

12.00 TGA 7 GIORNI. Telegiornale
12.05 INBOX. Musicale
13.30 THE CLUB. Musicale
14.00 RAPTURE. Musicale. (replica)
15.00 MONO. Rubrica "Moby"
16.00 I LOVE ROCK N' ROLL. (replica)
16.55 TGA 7 GIORNI. Telegiornale
17.00 EXTRA. Musicale. (replica)
18.00 INBOX. Musicale
18.55 TGA 7 GIORNI. Telegiornale
19.00 ALL MODA. Rubrica. (replica)
20.00 THE CLUB SHOW. (replica)
21.00 ALL MUSIC CHART. Musicale. "La classifica di Rete A All Music". Conducente Ylenia Baccaro. (replica)
23.00 ONE SHOT. Musicale. (replica)
24.00 MODELAND. Show. (replica)
0.30 THE CLUB BY NIGHT. Musicale

IL TEMPO
SERENO, POCO NUVOLOSO, MISTELO, MOLTO NUVOLOSO, PIOGGIA, TEMPESTE, TEMPERALE, GRANDINE, NEVE, AFRICA, VENTO DEBILE, MAGNETO, FORTE, MARI, WAVE CALMO, ALTE WIND, WINDY WAVE, ASTRIO
TEMPERATURE IN ITALIA
BOLZANO 4 24 VERONA 5 17 AOSTA 6 23
TRIESTE 7 13 VENEZIA 5 16 MILANO 9 23
TORINO 6 22 CUNEO 4 21 MONDOVI 12 20
GENOVA 12 13 BOLOGNA 8 22 IMPERIA 12 14
FIRENZE 9 12 PISA 10 14 ANCONA 5 18
PERUGIA 1 18 PESCARA 4 17 L'AQUILA 3 17
ROMA 5 16 CAMPOBASSO 7 16 BARI 6 18
NAPOLI 9 16 POTENZA 8 20 S. M. DI LEUCA 12 17
R. CALABRIA 12 19 PALERMO 9 16 MESSINA 12 16
CATANIA 5 17 CAGLIARI 5 18 ALGHERO 2 19
TEMPERATURE NEL MONDO
HELSINKI -11 -4 OSLO -15 2 STOCOLMA -9 -2
COPENAGHEN -3 5 MOSCA -10 -2 BERLINO 1 13
VARSAVIA -4 8 LONDRA 7 19 BRUXELLES 6 14
BONN 11 16 FRANCOFORTE 12 22 PARIGI 4 19
VIENNA 10 19 MONACO 11 20 ZURIGO 6 22
GINEVRA 4 20 BELGRADO 11 20 PRAGA 8 17
BARCELLONA 8 17 ISTANBUL 8 17 MADRID 5 21
LISBONA 14 23 ATENE 7 16 AMSTERDAM 7 12
ALGERI 12 16 MALTA 9 21 BUCAREST 10 22
OGGI
Nord: nuvolosità irregolare sulle regioni nord-orientali. Sereno o poco nuvoloso sul resto del nord, con foschie dense o banchi di nebbia. Centro e Sardegna: parzialmente nuvoloso su Marche, Abruzzo ed Umbria orientale. Sereno o poco nuvoloso sul resto del centro. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso con foschie dense.
DOMANI
Nord: sereno o poco nuvoloso al mattino. Foschie dense o locali banchi di nebbia sulle pianure. Dal pomeriggio annuvolamenti. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso al mattino con foschie o nebbie. Durante il pomeriggio aumento della nuvolosità. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso con foschie o banchi di nebbia
LA SITUAZIONE
Sull'Italia è persistente un campo di alta pressione; un debole sistema frontale esteso dalla Germania meridionale al mar Nero si muove verso est-sud-est e tende a lambire le regioni orientali italiane.

ex libris

L'inferno deve avere
un'entrata e un'uscita
visto che lo si può
passare

Stanislaw Jerzy Lec

storia e antistoria

NEL PUZZLE DEL LIBANO

Bruno Bongiovanni

La vicenda del Libano, non mero oggetto delle mire di uno «Stato canaglia», come le cronache talvolta suggeriscono, ha radici antiche. Il progetto separatista attivato dai francesi, e dai cristiani maroniti, in occasione del conferimento del mandato alla Francia (1920), aveva infatti suscitato un notevole disappunto in Siria, territorio posto anch'esso, con la fine della guerra, e con lo sfascio dell'Impero Ottomano, sotto mandato francese. Se la Francia, infatti, vedeva concretizzarsi una strategia diplomatico-politica già evidente negli anni di Luigi Filippo e di Napoleone III, la Siria si percepiva mutilata di un territorio che considerava un prolungamento di se stessa e nel quale vi erano i porti che considerava i suoi tradizionali sbocchi sul Mediterraneo (Beirut, Tripoli e Saida). In condizioni diverse, e in una situazione di ben maggiore impotenza, le era capitato quel che già era capitato alla Serbia, che si era gettata nelle

guerre balcaniche del 1912 e 1913 per avere uno sbocco sul mare. Cosa che le era poi stata negata dall'Austria-Ungheria e dall'inopinata formazione di una realtà che pochi in precedenza ritenevano verosimile, e cioè l'Albania. La frustrazione piombata sulla Serbia non fu senza rapporto con Sarajevo 1914 e con la prima guerra mondiale. Nella circostanza, tuttavia, la Francia, in funzione antiaustriaca, era stata filoserba. Mentre in Medio Oriente, dove era in gioco il proprio dominio diretto, non esitò, facendo leva sulla forte presenza maronita, a separare, con confini artificiosi, Libano e Siria.

Vi fu poi, in Libano, sostenuta dalle stesse autorità coloniali, la soluzione «comunitaria», la peggiore, come si può vedere ancor oggi nell'Iraq curdo-sunnita-scita. Ciononostante, ottenuta l'indipendenza, ma non l'emancipazione dal comunitarismo etno-confessionale istituzionalizzato (maroniti, drusi, sun-



niti, sciiti, ortodossi), il Libano conobbe un lungo periodo di prosperità, che fu troncato dalla terza guerra arabo-israeliana (1967), dall'aspararsi della questione palestinese e dalla cacciata dei palestinesi dalla Giordania (1970). Riparati in Libano e inseriti negli interstizi del fragile multicomunitarismo a guida maronita, i palestinesi, che trovarono sostegni tra drusi, sciiti, e ortodossi, e che furono invece osteggiati dai falangisti cristiani, fecero esplodere, con la loro presenza, l'equilibrio intercomunitario già minato dagli incontrollabili tragitti della demografia. E fu guerra civile tra il 1975 e il 1980. Vi fu poi l'appoggio degli ayatollah a Hezbollah. Sino all'occupazione israeliana (1982) e all'effertato massacro, ad opera dei falangisti, di Sabra e Chatila. Gli israeliani poi si ritirarono.

La Siria, con il benplacito degli americani, rassicurati dal declino dell'Urss, si prese allora una rivincita storica. E nel 1988-'89, riequilibrando il rapporto tra cristiani e musulmani, si trovò, con il sostegno dei sauditi (surrogato del precedente sostegno sovietico), a controllare il Libano. È ora giunto il momento del Libano postcomunitario?

CD MUSICA

Classica da collezione

Furtwängler
BeethovenIl 22 marzo in edicola
il 9° Cd

con l'Unità a € 5,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

CD MUSICA

Classica da collezione

Furtwängler
BeethovenIl 22 marzo in edicola
il 9° Cd

con l'Unità a € 5,90 in più

Faranda: «Come immaginava noi brigatisti?».

Cossiga: «Avevo una visione che poi mi è costata molte critiche. Io sono quello che insieme a Pecchioli ha fatto una propaganda con una truffa semantica; chiamandovi criminali, ma questo serviva per mobilitare maggiormente contro di voi l'opinione pubblica, ma non ci ho mai creduto».

F. «Come persone come ci immaginava: tristi, allegri?».

C. «Normali».

F. «Io la immaginavo estremamente austero».

C. «Io sono cresciuto a pane, latte e politica. Io sono nato in una famiglia antifascista, repubblicana, piuttosto massonica, ma della massoneria risorgimentale e anti-giolittiana e quindi sono nato con questa passione».

F. «Io non sono nata con questa passione, mi è venuta dopo, all'università».

(...)

C. «Lei se si fosse dovuta iscrivere ad un partito, a parte il fatto che lei ha fatto una scelta alternativa, in che partito si sarebbe iscritta? Il partito comunista?».

F. «Non ne sono così sicura perché io all'inizio non avevo una particolare attrazione per la politica».

C. «La sua è stata più una scelta civile che politica. Quello che gli amici ex Pci non vogliono sentirsi dire da me, o i santoni paracomunisti, è che in voi è stato fortissimo l'elemento della resistenza incompiuta».

F. «Sicuramente. C'era, ma culturalmente».

C. «Cioè la resistenza tradita».

F. «Si il fatto che non si era riusciti a concludere il sogno rivoluzionario durante la guerra. Ma questo è già un motivo più ragionato, intellettuale. Lo sa che una delle cose che mi avevano più colpito, un film: *Cristo fra i muratori*. Questa cosa dei morti del lavoro mi ha accompagnato sempre. Come fanno gli altri esseri umani e lo Stato a permetterlo».

C. «Le morti sul lavoro sono una delle colpe maggiori delle società borghesi. Cioè della scelta della produttività evitando il costo delle precauzioni per la tutela del lavoro».

F. «Sento difficoltà a parlare delle mie motivazioni politiche con il Presidente Cossiga, in parte perché le mie motivazioni sono personali. Ho paura che il Presidente possa scambiarle con quelle di gruppo e poi ho paura che ripercorrere le mie motivazioni possa dar l'impressione di giustificare. Io ero partita da sentimenti civili, ho sempre avuto con la violenza un rapporto contraddittorio. Pur abbracciandola come male inevitabile. Quando c'è stato il primo ferimento a cui ho partecipato, che era quello del marchese Teodoli, io l'ho sognato notti dopo vestito di bianco con i pantaloni insanguinati. Perché io non avevo visto nulla durante il ferimento, non avevo visto sangue. Soltanto che dopo avevo sentito alla radio che essendo lui seduto un colpo gli aveva reciso l'arteria femorale. Questa cosa mi sconvolse molto».

C. «In un conflitto due giovani sottufficiali dei Carabinieri ammazzarono due di

DIALOGHI

COSSIGA-FARANDA

Ventiquattro ore per salvare Moro



È il 9 maggio del 1978: il giorno in cui a Roma viene ritrovato il cadavere di Aldo Moro in una R4 parcheggiata in via Fani

in sintesi

Va in onda domani sera, alle

22,50 su Raidue, il dialogo tra Francesco Cossiga e Adriana Faranda del quale, in questa pagina, anticipiamo una parte. «A risentirci più tardi» è il titolo di una trasmissione che ha per tema il sequestro Moro, realizzata da Alex Infascelli per la serie «La storia siamo noi» di Giovanni Minoli. A dialogare sono da un lato il politico che all'epoca ricopriva il ruolo di ministro dell'Interno, schierato per il «partito della fermezza», benché consapevole che questo, al 99%,

«Le Br non avevano capito di avere già vinto. Se avessero ritardato di un giorno l'uccisione del presidente, la Dc avrebbe aperto una trattativa»
Parola dell'allora ministro dell'Interno in un confronto tv con la ex brigatista che partecipò al sequestro del dirigente democristiano

avrebbe significato la condanna a morte del presidente della Dc, e dimissionario il giorno dopo quello in cui ne fu rinvenuto il cadavere; dall'altro una brigatista della colonna romana, partecipe di numerose iniziative terroristiche, ma, durante il sequestro, ostile all'idea di uccidere l'ostaggio. Il terreno, talora assai scivoloso, sul quale il dialogo si svolge è appunto questo: a parlare sono un ex-ministro non a pieno convinto della linea che sostenne allora e una brigatista che durante il sequestro maturò la sua rottura con l'organizzazione. Faranda ha scontato 16 anni di prigione. Dal 1995 è libera ed esercita la professione di fotografa.

un ostaggio con il denaro, lei pensi se un estremista islamico o uno che si sente occupato se vuole denaro per i prigionieri. Ma vuole un prezzo politico».

F. «A me devo dire che mi ha riportato indietro nel tempo perché l'uccisione di un prigioniero e una cosa che mi riscaraventava nell'angoscia».

C. «Sa una cosa che mi ha riscaraventato nell'angoscia è vedere i prigionieri torturati dai britannici e dagli americani».

«Avessero gli americani o i britannici preso dieci irakeni insorti e fucilati, siamo nell'ambito della guerra, ma torturare i prigionieri... no! La tortura è la cosa più infame che esista. Lei vuole sapere la cosa peggiore che le Br hanno fatto. La tortura e l'uccisione del fratello di Pecchioli».

F. «Io ho dei rimorsi per non aver tentato di fare di più».

C. «Io ho il rimorso di non averlo saputo salvare trovandolo, con la forza. Di essere stato insufficiente come ministro dell'Interno. Io mi sono dimesso perché ero colpevole della sua morte di non essere riuscito a trovarlo. Secondo, perché bisognava affermare i principi

che il nostro non era uno Stato forte, può trattare uno Stato forte. Uno Stato debole non è in condizioni di trattare, per me la linea della fermezza è stata molto dolorosa, mi è costata una depressione, io mi svegliai dicendo: lo ho ammazzato Moro, ed era vero».

F. «Anche io mi svegliai la notte e dicevo ho ucciso Moro, anche se mi sono sempre battuta per...».

C. «Si ma l'ho ucciso più io che lei! Perché lei si è dissociata ed era contraria alle esecuzioni».

(...)

C. «La sera prima che lui fosse ucciso andai da Andreotti e lo trovai ottimista perché come lui poi mi ha detto, la cosa era troppo delicata e lui riteneva di non dirla nemmeno al suo Ministro dell'Interno, lui seguiva trattative sbagliate, non sbagliate, ma che faceva il Vaticano che riteneva di essere arrivato attraverso i cappellani delle carceri alle Br. È un errore storico ritenere che una cosa del genere possa essere risolta con il denaro. Come quelli che pensano di liberare oggi in Irak

voi di Prima linea. Vennero ricevuti da me e questo giovane Carabiniere era la prima volta che aveva sparato in vita sua e continuava a ripetermi "mi creda non volevo uccidere, ho sparato per difendermi"».

«Il giorno prima che Moro venisse rapito mi fece questa chiamata: "Ma tu sei ben tutelato? Ricordati che hai moglie e figli". Il giorno prima, si rende conto?».

F. «Più preoccupato forse di quanto non lo fosse lei stesso. Ma Moro si sentiva protetto?».

C. «Moro non ha mai pensato di correre pericoli, mai. E non è vero che aveva chiesto la macchina corazzata, si figurò se gli avrei rifiutato la macchina, gli avrei dato la mia. Ad un certo punto gli ho detto prendi il telefono in macchina, lui prima mi ha detto di sì, poi quando è venuto il momento di installargli il telefono ha detto di no, forse perché non voleva essere seccato in macchina».

«Io ho creduto per lungo tempo che le lettere di Moro fossero frutto di una coercizione psicologica e diretta dovuta all'iso-

lamento. La frase di Andreotti "che le lettere non erano realmente autentiche" l'ho scritta io, e invece erano la proiezione della concezione che Moro aveva della società e dello Stato. Dopo molto e leggendo alcune sue opere di filosofia giovanile, ho capito che non vi era debolezza, ma...».

F. «Coerenza».

C. «Era la coerenza. Nella lettera che mi scrive "Se riuscissi a parlare con Cossiga, riuscirei a persuaderlo e però, non mi dice, lui è influenzato dal suo contratteneo e cugino Berlinguer e poi crede troppo nel compromesso storico».

F. «E dice anche un'altra cosa che aveva colpito molto, riguardo alla linea della fermezza, dice sicuramente c'è lo schiacciamento di questa situazione da una parte il Pci dall'altra la Dc, però c'è anche il suo essere sardo. Cosa intendeva?».

C. «Il suo essere sardo è il suo essere implacabile».

F. «Rispetto alla fermezza perché lei ha avuto questa posizione?».

C. «Io ho assunto questa posizione per-

pio politico, che il politico deve rispondere se no, non risponde mai nessuno. Ed è vile far rispondere i propri dipendenti e non rispondere in prima persona. L'altro motivo, ed è quello meno nobile, è che non volevo far saltare il compromesso storico».

F. «C'è stato qualche spiraglio nella linea della fermezza?».

C. «C'è stato. Una delle domande che ho fatto a Gallinari era - ma non avete capito che avevate vinto? La mia impressione è che non avessero capito e questo è il deficit politico della gestione del sequestro. Su questa vicenda sono d'accordo con Andreotti tranne che su un punto: a mio avviso quelli di Via Fani non avevano capito di avere già vinto, se avessero ritardato di 24 ore l'uccisione di Moro, la Dc avrebbe convocato su proposta di Fanfani, il Consiglio Nazionale che aveva aperto le porte alle trattative. Non dimentichiamoci che le Br alla fine avevano chiesto il riconoscimento solo della Dc. Era sufficiente che era la Dc che avesse trattato con loro».

«Io le dirò che il giorno che c'era la Direzione della Dc, quando poi hanno ucciso Moro, ero andato con la lettera delle dimissioni perché se la Dc avesse preso questa decisione mi sarei dimesso non per protesta ma perché il Ministro dell'Interno, che aveva gestito la linea della fermezza, non poteva essere lo stesso che avrebbe gestito la linea delle trattative».

F. «Da parte nostra ci sentivamo il fiato sul collo».

C. La fretta nell'uccidere Moro è stata dovuta al fatto che avevate capito che eravamo vicini».

F. «Io ritenevo che andasse liberato e basta, perché questa era la prima prova di forza delle Br».

C. «Sarebbe stata la prova di umanità che avrebbe turbato i vostri avversari e l'opinione pubblica e poi sarebbe saltata l'alleanza tra Pci e Dc».

(...)

F. «Ma se lei avesse incontrato uno di noi?».

C. «Avrei dialogato. Ho parlato con molti di voi».

F. «Ma lei ha cercato queste persone, perché?».

C. «Perché ero spinto a capire quale fosse la causa di quello che era accaduto. Andai a trovare Gallinari. Il fatto che cercassi di spiegarmi perché è avvenuta questa sorta di guerra civile non mi ha fatto molti amici nella Dc e anche in alcuni settori della sinistra. Loro temono che se si trovasse una motivazione a questo movimento rivoluzionario, verrebbe meno la loro legittimazione e quindi tutte le invenzioni che voi eravate strumento della P2 e degli americani, degli israeliani, l'ultima sciocchezza del Kgb».

(...)

F. «In carcere ho riacquisito la mia libertà. Ho letto e ho ricominciato a dipingere in carcere. In clandestinità sono stata dal '76 al '79. Avevo 26 anni».

«La libertà può essere un dono individuale o una conquista personale».

C. «La libertà deve essere una conquista individuale. Può essere un dono, ma solo di Dio».

F. «Secondo lei ha un senso che adesso noi siamo qui?».



Francesco Cossiga:

«Moro l'ho ucciso più io che lei! Perché lei si è dissociata ed era contraria alle esecuzioni»

”

seccato in macchina».

«Io ho creduto per lungo tempo che le lettere di Moro fossero frutto di una coercizione psicologica e diretta dovuta all'iso-



Adriana Faranda:

«Io ritenevo che andasse liberato e basta perché questa era la prima prova di forza delle Br»

”

La pace si può cercare... anche in un dizionario

Dizionario dei Bambini

Con oltre 140 lingue e dialetti, definizioni, illustrazioni e pronuncia
Consultabile gratuitamente

www.logos.it



Scegli la tua lingua - Select your language - Escoge tu idioma - Choisis ta langue

 vrede	 paqe	 سلاخ	 paz	 hacana	 paz	 pêsc	 pax	 miers
 bake	 пак	 पक्ष	 pès	 spokoj	 paz	 pas	 peoc'h	 пак
 pace	 平和	 शान्तिः	 paxi	 मंठी	 和平	 pace	 mir	 mir
 fred	 vrede	 pau	 peace	 paco	 rahu	 paz	 paix	 pas
 vakaçegu	 rauha	 vrede	 frede	 pâs	 paix	 paz	 Friede	 ερήνη
 adana	 py'a guapy	 शान्ति	 pale	 शान्ति	 béke	 fridur	 damai	 sióchain
 pau	 pase	 paci	 pâye	 heddwch	 sholem	 paxe	 taika	 pas
 สันติภาพ	 和平	 pase	 dirlik	 mier	 mir	 nabad	 rangima'aire	 tügkülen
 शान्ति	 amani	 fred	 pès	 pace	 fred	 patz	 ερήνη	 pase
 pas	 pesa	 سلاخ و سلا	 pas	 pokój	 pas	 пак	 kapayapaan	 paz
 qasikay	 paci	 pès	 pès	 pace	 pace	 pasch	 пак	 ukuthula



non solo parole



LOGOS SpA
Via Curtatona, 5/2 41100 Modena – Italy
e-mail: market@logos.net
www.logos.net

JÜRGEN PARTENHEIMER, IMPRESSIONI DI UN TEDESCO A ROMA

in accademia

Ancora da segnalare un'iniziativa promossa dall'Accademia tedesca a Roma che, ferma con coerenza sulla linea di condotta ispirata dal suo direttore Joachim Blüher, è divenuta nel giro di pochi anni un sicuro punto di riferimento per la conoscenza di artisti attivi in Germania (per nascita o formazione o per cultura) ma poco presenti - se non del tutto assenti - sulla scena espositiva italiana. E così autori ampiamente riconosciuti in area germanica e in varie altre parti d'Europa espongono per la prima volta a Roma o in Italia grazie agli spazi messi loro a disposizione da Villa Massimo.

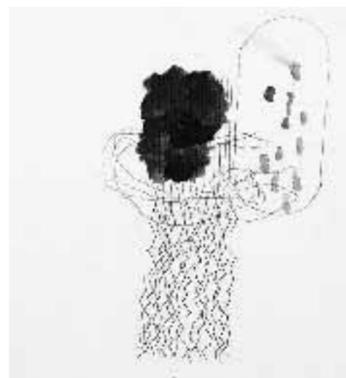
Ora è la volta di Jürgen Partenheimer il quale, solo negli ultimi anni, ha presentato le sue

opere alla Nationalgalerie di Berlino (1998), all'Ivram di Valencia (1999), allo Smak di Gent (2002) e a Saõ Paulo (2004) ove gli è stata riservata una vasta personale in occasione della Biennale.

Partenheimer, nato nel 1947 a Monaco, nell'autunno del 2003 si è stabilito a Roma ospite dell'Accademia. Nel corso del soggiorno durato un mese egli ha realizzato alcuni disegni che, raccolti sotto il titolo *Diario romano*, sono oggetto della mostra odierna già proposta parzialmente a Saõ Paulo. In un primo momento Partenheimer pare non fosse particolarmente intenzionato a lavorare ma, sollecitato dal contesto urbano e suggestionato dalla quiete dell'Accademia, ha

preso ad annotare in una sorta di quaderno privato, di diario appunto, le impressioni provocategli dalla permanenza in città. Che in forma grafica si sono tradotte in segni esili, mai troppo incisivi, solo a volte sovrapposti tra loro quasi a voler sostenere la propria forza espressiva indipendentemente dalla irruenza con la quale essi emergono; i neri ed i grigi spesso si accompagnano al blu mentre il fondo resta quasi sempre chiaro, privo del tutto, cioè, di una precisa interpretazione cromatica.

Per quanto riguarda i soggetti qua e là si ravvisano, volendo, delle sagome apparentemente riconoscibili - un paesaggio, uno scorcio cittadino, il profilo di un edificio - ma è più un'im-



pressione che realtà poiché Partenheimer sembra del tutto votato a registrare delle impressioni più che a raffigurarle. Come testimoniano, infatti, non solo le trentatré carte che compongono il *Diario* ma anche le altre eseguite nel 2002 o le tavole illustrative contenute nei «libri d'artista» (selezionati tra i più significativi degli oltre settanta che egli ha pensato sino ad oggi) che completano l'esposizione.

p. p. p.

Jürgen Partenheimer
Roma
Accademia Tedesca, Villa Massimo
fino al 1 aprile.

agendarte

BOLOGNA. Primiticcio 1504-1570. Un Bolognese alla corte di Francia (fino al 10/04).

Organizzata dal Louvre, la mostra è la prima monografica dedicata al manierista bolognese vissuto in Francia dal 1532, dove diventò primo pittore di Francesco I. Palazzo di Re Enzo, piazza Re Enzo. Tel. 800.697616. www.primiticcio.it

BRESCIA. Foto-genico. Primo Fotofestival Internazionale dello Studio Brescia (fino al 31/03).

Il festival, diretto da Sarenco, poeta visivo ed esperto di arte e fotografia africana, presenta autori africani, centro-asiatici ed europei. In questa prima edizione espongono, tra gli altri, Mario Dondero, Paola Mattioli e Cheff Mwai. Studio Brescia Arte Contemporanea, via Milano, 107. Tel. 030.313888



poranea, via Milano, 107. Tel. 030.313888

FIRENZE. Maria de' Medici. Una principessa fiorentina sul trono di Francia (fino al 4/09).

Attraverso dipinti, sculture, oggetti preziosi, libri, mobili e medaglie la mostra illustra la figura, e l'epoca, di Maria de' Medici (1573-1642), consorte di Enrico IV (1553-1610) e madre di Luigi XIII. Museo degli Argenti, Palazzo Pitti, piazza Pitti, 1. Tel. 055.2654321. www.mariademedici.it

MILANO. Maurizio Sapia. Nature non morte (fino al 9/04).

Trenta fotografie in bianco e nero di Sapia (classe 1966) propongono immagini ironiche e paradossali. Galleria ClicArt, presso Zucchi Duomo, via U. Foscolo, 4. Tel. 02.439221

RIMINI. Costantino il Grande. La civiltà antica al bivio tra Occidente e Oriente (fino al 4/09).

Oltre 250 reperti permettono di ricostruire l'epoca storica e la figura dell'imperatore Costantino. Castel Sismondo, piazza Malatesta. Tel. 0541.783100. www.meetingrimini.org

ROMA. Renato Guttuso. Opere 1931-1986. Fondazione Francesco Pellin (fino al 5/06).

Ottanta dipinti e una quarantina di disegni appartenuti all'industriale lombardo Francesco Pellin, per ripercorrere l'itinerario artistico e intellettuale di Guttuso. Chiostro del Bramante, via della Pace. Tel. 06.68809035. www.chiostrodellbramante.it

A cura di Flavia Matitti

Canaletto, il pentagramma della visione

Le sue tele sono come spartiti su cui s'incontrano fisica e matematica: protagonisti il cielo e l'aria

Renato Barilli

Ci sono tre buone ragioni per occuparsi con impegno della bella mostra sul Canaletto visibile in questi giorni a Roma. La prima è che così si rende omaggio a un «signore» della scena veneziana qual è stato lo storico d'arte Alessandro Bettagno, un gentiluomo nel suo mestiere, che ci ha dato alcune mostre perfette dalla poltrona di comando della Fondazione Cini, lasciandoci nei mesi scorsi un po' alla chetichella; e la sua ultima fatica è stata proprio il raggranellare una cinquantina di opere del Canaletto, lasciando a una sua stretta collaboratrice, Bozena Anna Kowalczyk, il compito di condurre in porto l'impresa: che si può ammirare, secondo aspetto degno di nota, nella sede del Senato, a Palazzo Giustiniani, ad apertura di una serie che si spera possa continuare. Ma soprattutto questa è l'occasione giusta di celebrare Antonio Canal (1697-1768), detto familiarmente il Canaletto, all'insegna di un sottotitolo, *Il trionfo della veduta* (fino al 19 giugno, cat. Silvana).

Prima ancora dobbiamo interrogarci sul mistero insito nel «vedere», un atto che sembra semplice, elementare come bere un bicchier d'acqua, ma che invece implica un gran numero di «tormentoni» scientifici e filosofici; e soprattutto, ci si metta in testa che non c'è un vedere come atto di natura, ma che la cultura ci mette sempre il suo zampino; e così, le «vedute» del Canaletto, nonostate l'estrazione popolare-artigianale del personaggio, sono in realtà uno straordinario condensato della filosofia di Leibniz e della scienza di Newton, venuti circa un mezzo secolo prima di lui, ma giusto in tempo per dargli un decisivo imprimatur. Quasi un secolo dopo si sarebbe messo all'opera l'inglese Turner, in gran parte su quegli stessi temi veneziani, ma, come ci ha indicato una mostra dell'ottobre scorso al Correr, ne sarebbe venuto



«Piazza San Marco verso sud», un disegno di Canaletto (1739-40). In alto un'opera di Jürgen Partenheimer esposta all'Accademia tedesca di Roma

fuori un responso radicalmente mutato. Ovvero, il Canaletto sta a Newton come Turner a Goethe e alla grande rivoluzione romantica. Per entrare in tema, avvalendoci degli ottimi testi presenti nella rassegna romana, nulla è meglio degli splendidi disegni in cui il Canaletto fa scattare nel modo più lucido e inesorabile la griglia prospettica: una sventagliata di sette aguzze che solcano lo spazio e vanno a concludere nel punto di fuga, allacciandosi in maglia stretta. Comprendiamo, di passaggio, perché questo artista fosse così legato al *genius loci* della sua Venezia: quella sventagliata di linee di fuga doveva trascorre-

re raso terra, senza incontrare sulla sua strada dei tumuli di terreno. Per questa ragione non si addiceva al suo talento la conformazione di Roma, la città dei sette colli, piena di gonfiore, di accidenti che avrebbe frenato la marcia implacabile delle linee di forza. Si dà qui una divaricazione assoluta, nonostante la comune origine veneziana, col genio del Piranesi, dato che quest'ultimo aveva bisogno di ostacoli, di bastionate per esercitare contro le loro robuste fiancate un'azione disgregatrice, mentre il suo conterraneo non voleva ostacoli, e dunque, lo spazio piatto delle barene, delle isole su cui sorge la Serenissima, faceva splendidamente al caso suo.

D'altra parte, non è che, nel Canaletto, il mistero della veduta si esaurisce unicamente con la sventagliata degli strali raso terra: questi dovevano essere passo passo contrastati dall'elevarsi di assi verticali, dati dai muri dei palazzi; e anzi, dovevano nascere, dall'incontro dei due sistemi, orizzontale-verticale, una perfetta griglia, pronta a suddividersi in quadrature sempre più minute, quasi per applicazione del calcolo infinitesimale leibniziano. Vogliamo fare un ardito passo in avanti? Diciamo allora che questa configurazione di base cara al Canaletto anticipa la dialettica orizzontali-ver-

ticali che poi troveremo in Mondrian, anche lui «figlio» di una terra compressa tra l'immensità del cielo e il distendersi di pozze d'acqua. Già, l'acqua; infatti il nostro artista è al servizio di due segni, il cielo, l'acqua, mentre ben poco spazio è lasciato alla terra, esile vassoio che vale solo a sostenere le acrobazie di quei due protagonisti ben più incisivi; e se l'aria sospinge davanti a sé lo scatto piramidale delle linee di fuga, cercando di opporre ad esse il minor ostacolo possibile (niente di simile alle spesse atmosfere caliginose care all'avversario del Nostro, Francesco Guardi), c'è poi tanto spazio per le distese acquose, dei canali, del bacino, magari ritrovabili nelle vedute londinesi, ma non certo in quelle romane, dal che viene un'ulteriore conferma del ripudio che il Canaletto doveva pronunciare nei confronti delle tentazioni dell'Urbe. Ma, nel passare dalla trasparenza dell'aria alla maggiore consistenza dell'acqua, occorre mutare modalità esecutiva, ecco quindi che il Canaletto adotta un tracciato increspato, curvilineo, come una sottile filigrana che riga di sé le distese equivoche, attenta a tenere questa traccia sul leggero, come uno spartito chiamato ad ospitare i traccianti usualmente leggeri delle note. Come ben si sa, infatti, le vedute del Canaletto sono disseminate di piccole sagome umane, collocate con sapienza magistrale al pari di pedine posate su una scacchiera, a marcare i punti d'incrocio della griglia, del pentagramma, del lucido spartito in cui s'incontrano fisica e matematica, pronte a porgere una gruccia all'atto del vedere, che dunque non è così semplice come si vorrebbe.

Verso il programma

La Funzione pubblica nel Sud per i diritti e la legalità

Introduce e presiede

Mauro BESCHI Segr. Naz. F.P. Cgil

Relazione

Antonio CRISPI Segr. Naz. F.P. Cgil

Interverranno

Nichi VENDOLA Candidato Presidente

Michele EMILIANO Sindaco di Bari

Antonella MORGA Segr. Gen. F.P. Cgil Puglia

Mimmo PANTALEO Segr. Gen. Cgil Puglia

Carlo PODDA Segr. Naz. F.P. Cgil nazionale

Conclude

Paolo NEROZZI Segr. Naz. Cgil

Partecipano Segretari Cgil e F.P. del Mezzogiorno e Rappresentanti Forze politiche

Bari - Martedì 22 marzo 2005 - ore 10 - 14
Hotel Excelsior Via G. Petroni, 15 - Bari

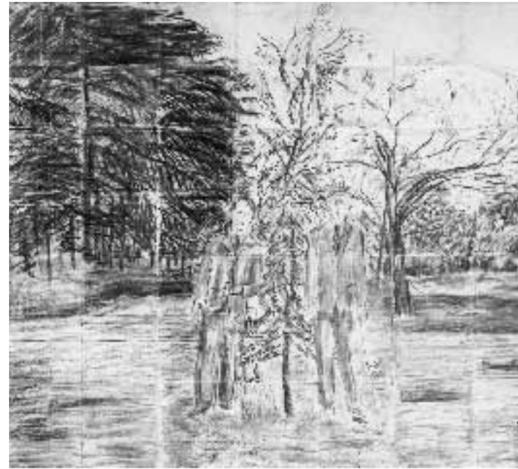
Al Maxxi di Roma esposto il ciclo di grandi disegni dei due artisti inglesi. In mostra anche «Net Web Art» e foto di moda

Gilbert & George a passeggio nella giungla

Pier Paolo Pancotto

Inconsueta e per questo, forse, ancora più accattivante l'idea del Maxxi di Roma di proporre, a cura di Paolo Colombo, il lavoro di Gilbert & George non nella sua veste più nota e facilmente identificabile - le grandi riproduzioni fotografiche, ad esempio, elaborate nella composizione e nel colore, che registrano brani di performances e di operazioni visive - ma in un'altra, più specifica e, per certi versi, riservata. Si tratta del ciclo intitolato *The General Jungle or Carrying on Sculpting* (La comune giungla o perseverando nella scultura) composto da ventitre opere a carboncino su carta intelata di grandi dimensioni realizzate nel 1971 nell'ambito delle cosiddette *Charcoal on paper sculptures* (sculture a carboncino su carta) del 1970-'74.

Esposte oggi per la prima volta in Italia tutte assieme, esse raffigurano grandi vedute naturali - moderna reinterpretazione del paesaggismo britannico d'età romantica - nelle quali Gilbert Proesch (San Martino, Bolzano 1943) e George Passmore (Devon, 1942) compaiono come sculture viventi atteggiati in varie pose; al fondo delle carte sono alcune scritte esplicative o di commento alle composizioni, ambigualmente alimentate da una elegante vena letteraria e un'altra, altrettanto consistente, sottilmente ironica. Come, ad esempio, si può notare esaminando la prima in



Uno dei disegni del ciclo «The General Jungle or Carrying on Sculpting»

ordine di presentazione *As Day Breaks over Us We Rise into Our Vacuum* (Allo schiudersi del giorno su di noi, ci alziamo nel nostro vuoto, facente parte, tra l'altro, delle collezioni del Maxxi) o un'altra, di forte presa sotto il profilo grafico, che recita *Is it for this Reason That We Have Dedicated Our Hands, Legs, Pens, Speech and Our Own Dear Heads to Progress and Understanding in Art* (Ed è per questa ragione che abbiamo dedicato le nostre mani, gambe, penne, parole e le nostre amate teste

al progresso e alla comprensione nell'arte) e così via per tutti i ventitre fogli, tappe ideali del «Gilbert & George - pensiero». Da sottolineare la natura fotografica dei lavori nati da una serie di diapositive che i due artisti hanno proiettato e, in seguito, tracciato sulle carte a carboncino, enfatizzando al meglio il loro esercizio nello sconfinamento delle forme espressive nel quale disegno, fotografia, scultura e azione personale si fondono in un sol colpo. Mettendo in atto, cioè, quella libertà linguistica che essi perseguono sin dal loro esordio avvenuto a Londra alla fine degli anni Sessanta quando, allievi alla St. Martin's School of Art, si alleano professional-

mente ed individualmente dando corso ad una propria, originale ricerca ispirata al credo fondamentale *art for all* (arte per tutti) attraverso l'uso, soprattutto, della performance (nel '69 si dichiarano «sculture viventi») ma anche del video e delle tecniche più tradizionali, come, peraltro, avranno modo di ribadire in occasione della prossima Biennale di Venezia ove sono stati chiamati a rappresentare la Gran Bretagna. L'esposizione odierna è completata dalla presentazione di alcuni scatti fotografici di Elisabetta Catalano eseguiti a Roma nel 1972 in occasione di una mostra di Gilbert & George alla Galleria Spreone nei quali i due artisti sono colti davanti ad un loro disegno come attori dinanzi ad una scenografia teatrale.

Sempre al Maxxi, inoltre, si tengono altre due iniziative espositive. La prima è una rassegna sulla Net Web Art il cui primo appuntamento dal titolo *Net Archives* è dedicato ai pionieri del genere e comprende i nomi di Francis Alÿs, Nathalie Bookchin, Heath Bunting, Voc Cosic, Antoni Muntadas e Alexei Shulgina. L'altra, effettuata in coincidenza con la pubblicazione del volume *Lo sguardo italiano. Fotografie italiane di moda dal 1951 a oggi*, nato su progetto di Pitti Immagine in collaborazione con la Darc e l'Istituto Nazionale per la Grafica (a cura di Maria Luisa Frisa con Francesco Bonami e Anna Mattiolo, Edizioni Charta), consiste nella presentazione di un ricco repertorio iconografico, ponendo in ampio risalto il lavoro di alcuni protagonisti del settore, storici, come De Antonis, Relang, Haerter, Castaldi e Mulas, e contemporanei.

Processo Jackson, lo spettacolo più triste

Dove violentare le donne è, ovviamente, il massimo degli obbiettivi da raccomandare a un cucciolo di maschio, nel pieno dell'età evolutiva. Non viene risparmiato niente. Lo spettacolo si chiama: "Michael Jackson Trial", ed è la recita puntuale di una sintesi delle circa sei ore quotidiane di interrogatorio cui vengono sottoposti, fra gli altri, due adolescenti, fratelli, da parte del giudice che indaga sul vizio pedofilo del cantante nero (o ex nero, poiché è intervenuto più volte anche sulla sua pigmentazione) a fronte di una denuncia circostanziata per molestie su minori. Il processo avviene, come civiltà vorrebbe, a porte chiuse. Peccato che la televisione le apra a modo suo, amplificando e recitando, organizzando dibattiti in cui ciascuno tifa per il suo eroe preferito: chi il bimbo, chi il mostro, chi l'avvocato difensore, chi la pubblica accusa. Niente viene risparmiato: un attore-imitatore, Edward Moss, cantante e ballerino, consente di guardare bene in faccia "o" malamente". E' uno che della abilità nel dar vita all'icona Jackson ha fatto il suo sbocco professionale. Lo imita da dieci anni. E' una controfigura, target quasi perfetto per un fitto lancio di uova marce e monetine. E le piccole vittime, chi le interpreta? Qualche attorino rubato allo spot della coca-cola? Il copione ricalca perfettamente il ritmo monosillabico delle risposte dei giovani molestati: "Ti ha masturbato?" "Sì" "Ti sei divertito?" "No". Non si inventa niente: "Chi ti accompagnava nell'albergo dove ti aspettava Jackson?" "Mio padre". E con che macchina? Un fuoristrada. E chi gliel'aveva regalato? Jackson medesimo. A papà. E mamma era contenta? Sì. Mamma e papà non soltanto sapevano, ma organizzavano. La bella gita nel castello del mostro, i figliuoli in-

trodotti nei saloni da letto, mentre mamma e papà, in cucina, pranzano coi camerieri. "Riconosci la prova numero 153?" "Sì" "Che cosa è?" "Un manichino" "Dove si trovava?" "Nella stanza di Michael" "Spiega alla giuria la relazione fra Michael e il manichino?" "Una volta Michael prese il manichino e lo agitò come se stesse avendo un rapporto sessuale con lui". Cioè col manichino. Così si dilettava la popstar. Niente di cruento. C'era una borsa piena di "materiale per adulti". Si guardavano filmini, si chiacchierava di eiaculazione. Poi qualcosa non funzionava più: i fratellini volevano fare il cine-

L'industria dello sfruttamento della celebrità secerne i suoi mostri, li esalta, li abbatte, li spolpa, e poi espone i cadaveri al grande pubblico televisivo

LIDIA RAVERA

ma, tutti e due. Il più grande voleva fare un viaggio in Brasile. Invece niente, niente più inviti, niente macchine, niente computer. Probabilmente altre manine sono state invitate a occuparsi della noia della star, a provocargli quel contorto go-dimento di cui, evidentemente, ha

bisogno. Si interrompono i benefici. Cadono le promesse. E allora ci si rivolge alla Giustizia. La macchina della morale pubblica, perfettamente lubrificata dal culto bushista delle belle famiglie americane, si mette in moto, inesorabile. La televisione segue a ruota, per l'edifica-

zione di chi non ha l'abitudine di prostituire i figli pur di entrare a far parte dello show biz ma che, comunque, da quel mondo è tanto fortemente e follemente attratto, da volerselo godere, dalle sette e mezza alle otto, oppure dalle nove alle nove e trenta. Il sabato razione

doppia: sessanta minuti, dalle dieci alle undici. Invece di andare al cinema. La realtà, di questi tempi, è gentile con i telespettatori, i "reality show" mettono a disposizione ingredienti da fiction estrema: un miliardario marciò da una parte, una famiglia di profittatori dall'altra, il tutto ben impastato di sesso soldi e perversione. Riuscirà l'avvocato più pagato d'America a tirar fuori dai guai il cantante assatanato? Probabilmente sì, anche perché, senza nulla togliere al disgusto che ci provoca, il povero Michael Jackson è vittima di un'operazione commerciale su vasta scala: probabilmente

la sua gogna è già quotata in borsa. Azionisti i voraci dell'audience (giornali, tivvù), una coppia genitoriale col senso degli affari, un ragazzino che vorrebbe entrare nel mondo del cinema, qualche politico in cerca di una ribalta perbenista, avvocati e avvocaticchi.

L'industria dello sfruttamento della celebrità secerne i suoi mostri, li esalta, li abbatte, li spolpa, e poi espone i cadaveri al pubblico, creando altra ricchezza, come in un meccanismo di moto perpetuo, dedito alla produzione, riproduzione e commercializzazione di emozioni sgargianti.

Era già successo con O.J. Simpson, campione. Ma in fondo anche con Bill Clinton, presidente, reo di essersi preso qualche libertà con una stagista, come un miliardo di maschi adulti fanno con la loro segretaria, nell'indifferenza generale. Anche in quell'occasione, i verbali vertevano su macchie di liquido seminale e posizioni accoccolate, baci "francesi" (french kiss) e tutto un kamasutra da scrivania. Anche in quell'occasione la vittima guadagnò parecchie migliaia di dollari. E, prima che la chiacchiera mediatica si zittisse definitivamente, scrisse le sue memorie, che furono tradotte in tutto il mondo. Non mi stupirei se anche il ragazzino-oggetto delle attenzioni lascive di Michael Jackson, con l'aiuto di qualche solerte giornalista (magari quella stessa Diane Dimond che si è esibita di una soffiata al procuratore a proposito di due borse scottanti), desse alle stampe qualche opera sulla sua indimenticabile esperienza. Dopo lo sfruttamento video, compreso di dvd giochi e merchandising, viene modesta la "letteratura". Data l'età delle vittime al tempo del crimine, 11 e 13 anni, ultimi verranno i pupazzetti, tee-shirt e palloncini.



A BUON DIRITTO Promemoria per la sinistra

Castelli e il Mercato della Cura Coatta

LUIGI MANCONI

Domani si inaugura ufficialmente, in Italia, il mercato della cura coatta: si inaugura, cioè, la nuova struttura di Castelfranco Emilia per il recupero di detenuti tossicodipendenti "condannati a pene detentive che non permettono l'assegnazione alla comunità", secondo le parole del Guardasigilli, Roberto Castelli. Sarà una struttura "a custodia attenuata", gestita insieme (non si sa ancora con quale ripartizione di ruoli e competenze) dal pubblico e dal privato: nella fattispecie, dal ministero della Giustizia e da quella holding dell'assistenza che è San Patrignano: un modello di intervento e recupero che risulta in perfetta sintonia con le politiche del centrodestra in materia di tossicodipendenze.

Sulla natura di questo centro, a oggi, non si sa molto di più di quanto appena riportato. Il progetto parte da lontano: nel 2001 fu Carlo Giovanardi, ministro dei rapporti con il Parlamento, a gettarne le basi, di concerto con Andrea Muccioli, figlio del fondatore di S. Patrignano e oggi, a sua volta, a capo della comunità più famosa d'Italia. Nel frattempo, il disegno cominciò a realizzarsi (al costo di 8 milioni di euro), grazie alla ristrutturazione dell'ex casa lavoro di Forte Urbano (carcere per oppositori politici durante il fascismo) e nella prospettiva di un protocollo d'intesa tra ministero della Giustizia e regione Emilia Romagna. Da domani, questo centro di "reclusione e recupero" sarà (dovrebbe essere) un'azienda agricola di 23 ettari; e vi saranno (dovrebbero esservi) impiegati detenuti "selezionati" attraverso i tribunali di sorveglianza e con l'avallo delle direzioni delle carceri. Quanto all'aspetto

riabilitativo e terapeutico, la legge stabilisce che le regole debbano essere quelle già valide per il sistema penitenziario: e che, quindi, il trattamento del tossicodipendente spetti ai Sert. Qui si addensano le maggiori ambiguità: perché il governo ha annunciato che si tratterà di "una nuova esperienza" e perché fu lo stesso Muccioli, nel 2001, a dichiarare: "Non accetteremo situazioni pasticciate, non avallerebbe scelte in contrasto con i nostri principi. Tanto per intenderci, non si uscirà da Castelfranco per finire imbottiti di metadone in qualche, si fa per dire, struttura di recupero. Occorrerà, secondo noi, formare le guardie penitenziarie che avranno un ruolo di educazione e non solo di contenimento".

Vediamo, dunque, di fare chiarezza. Il progetto del carcere per tossicodipendenti di Castelfranco non può essere inteso in tutto il suo significato, se non alla luce della strategia complessiva del governo Berlusconi in materia di tossicodipendenze: strategia della quale, questo centro, rappresenta una importante esemplificazione operativa e, insieme, una sperimentazione per il futuro. La logica che presiede all'avvio di una simile struttura è la stessa che penalizza ogni forma di consumo di stupefacenti. La stessa, cioè, che qualifica come "trato penale" l'assunzione di sostanze, senza distinzione alcuna tra quelle "leggere" e quelle "pesanti". A fronte della sanzione penale prevista per questo consumo, la legge promossa da Gianfranco Fini prevede la possibilità di sottrarsi alla detenzione, accettando, in alternativa al carcere, un percorso terapeutico di disintossicazione.

A partire da qui, le contraddizioni di questo disegno di legge, dell'impianto giuridico che lo sorregge e della cultura che lo ispira, si fanno stridenti. Da quale tipo di "dipendenza" può mai essere curato, infatti, un (ocasionale o non) consumatore di cannabis, se la sostanza che assume - nella stragrande maggioranza dei casi e delle situazioni - non ne causa alcuna? È possibile, in altre parole, che chi viene sorpreso a fumare una "canna" possa, per questo, finire (oltre che in carcere) a piantare patate in un'azienda-penitenziaria in Emilia Romagna, al fine di una cura disintossicante? Si badi: qui non si intende affrontare il merito "politico" della questione. Su quello noi (e molti altri) ci siamo espressi, segnalando il grave arretramento degli standard di garantismo del nostro ordinamento, derivato dalla penalizzazione del semplice consumo di stupefacenti. Qui si vuole dire, piuttosto, che il principio secondo il quale all'assunzione di droghe deve corrispondere una condizione coatta (di pena e/o di cura) non regge sul piano scientifico: in primo luogo, per la mancata distinzione tra le diverse sostanze, la loro composizione, i loro effetti (oltre che per il mancato riconoscimento del fatto che esistono consumatori occasionali di droghe "pesanti" che non accusano alcuna dipendenza).

Inoltre, la casa di reclusione di Castelfranco sarà, in Italia, la prima struttura detentiva affidata alla gestione di un soggetto privato. E su questo c'è moltissimo da dire. Innanzitutto, non risulta chiara la forma della coabitazione tra sanità pubblica e peculiare (e controversa) metodologia terapeutica di San Patrignano. E, poi, c'è un discorso

più generale. Se i modelli di riferimento sono le imprese che negli Stati Uniti, come in Inghilterra o in Australia, hanno in appalto molti istituti o l'intero sistema penitenziario, allora c'è di che essere preoccupati: i casi documentati e accertati (e talvolta sanzionati) di sistematica violazione dei diritti dei detenuti si sprecano; e la detenzione va smarrimento (o ha già smarrito) ogni carattere anche minimamente riabilitativo, per ridursi a mera strategia di esclusione e di neutralizzazione. Nel caso italiano - si obietterà - a gestire Castelfranco non sarà un'impresa, ma una comunità terapeutica con decenni d'esperienza. Ma, anche a voler trascurare il carattere "industriale" di quell'esperienza, è il modello di "solidarismo autoritario" praticato a San Patrignano che inquieta. Nell'esperienza avviata da Vincenzo Muccioli si intrecciano punizioni "a fin di bene" e paternalismo istituzionale, pedagogia coercitiva e disciplina familistica, autoritarismo e controllo sociale. La "solidarietà" verso il tossicomane si traduce in un meccanismo di interdizione-costrizione (che a Castelfranco, in un carcere, avverrà piena realizzazione): perché - è questo il punto - il presupposto dal quale muove quell'approccio terapeutico è che il tossicomane sia un individuo incapace di intendere e di volere, di cui si può perseguire la "salvezza" anche senza il suo consenso e contro il suo consenso; e che, dunque, la sola strategia efficace sia quella che surroga la volontà del tossicomane, ne inibisce la residua autonomia, ne assume la piena potestà. Quale coabitazione sarà possibile, allora, tra gli operatori di San Patrignano e quelli dei Sert, che pure, a termini di legge, dovranno

essere presenti a Castelfranco? La strategia della "riduzione del danno", in base alla quale questi ultimi potrebbero operare, parte da una premessa esattamente opposta: ovvero dall'idea che nel tossicomane sopravviva sempre una qualche capacità di autonomia e di scelta (poca o molta che sia). Da qui dovrebbe derivare una terapia che ha come primo obiettivo quello di tutelare e incentivare le risorse di indipendenza e di "libero arbitrio" (poche o molte che siano) che ancora resistono. Risorse che la natura stessa di un istituto come quello di Castelfranco tende ad annullare: o, comunque, a svalutare.

Da molti anni, la destra politica tenta di privilegiare la strategia riassumibile nell'esperienza di San Patrignano, al fine di renderla egemone tra le metodiche adottate dall'intervento pubblico. Sotto il profilo scientifico si tratta di una vera sciagura. E lo sarà da domani, con molta probabilità, anche da un punto di vista degli effetti sociali e culturali: perché San Patrignano e Castelfranco rappresentano quel "solidarismo autoritario" che è senso comune e modello pedagogico-terapeutico della destra italiana e di parte del suo elettorato. E sarà "cura coatta", dunque, anche per chi non vuole o non ha necessità di essere curato; sarà "detenzione privata", in barba al fatto che è pubblico - e inalienabile funzione dello Stato - quel diritto che sanziona e decide la reclusione; e sarà "mercato", tutto ciò, se quel centro, come annunciano i vari giovanardi, dovesse diventare modello per la cura delle dipendenze (vere o inventate). Dio ce ne scampi e liberi.

Scrivere a abuondiritto@abuondiritto.it



cara unità...

abbandonare uno scranno che ha disperatamente cercato di difendere con mille espedienti.

Pulizie di primavera

Elena F.

Pulizie di primavera alla Regione Lazio, ovvero al suo braccio informatico? E se si quale disinfettante avrebbero usato per togliere le macchie? La soluzione più sicura, in questi casi, consiste nel distruggere o nel rimuovere l'hardware. Meglio rimuovere e distruggere in luoghi sicuri, visto che ormai è possibile recuperare dati anche da hard disk bruciati. Curiosamente la notizia che ha calamitato ieri l'attenzione dell'opinione pubblica, in tema elettorale, non è stata tanto la decisione del TAR del Lazio (abbastanza prevedibile) di escludere dalla competizione le liste di Alternativa sociale, quanto quella delle "pulizie di primavera". Perché tutta questa solerzia nel disporre le nuove misure di sicurezza del sistema; e poi quando mai per aggiornare il firewall si procede alla cancellazione dei dati? Erano andati per bastonare e sono stati bastonati, questo si dirà tra qualche giorno quando si tireranno le fila della vicenda e quando Storace dovrà

Un brutto giorno per la civiltà

D.R.

Io sono favorevole all'eutanasia. Più precisamente sono favorevole al diritto all'autodeterminazione di chiunque sia in grado di intendere e di volere. Sono favorevole al diritto - sacrosanto - di chiunque all'esercizio del proprio libero arbitrio, anche quando significhi porre fine a sofferenze estreme e senza via d'uscita, o disporre che terzi procurino la "dolce morte" qualora l'integrità psicofisica sia compromessa a tal punto da non consentire di staccare autonomamente la "spina". In Olanda è legge. In Svizzera esiste una via intermedia, praticabile grazie a un'associazione che mette a disposizione del malato struttura e supporto psicologico, purché sia il malato stesso ad aprire il "rubinetto", a compiere l'atto estremo.

Quanto detto poc'anzi ha però poco a che fare con la vicenda di Terri Schiavo, alla quale la parola "fine" è stata posta per decreto da una corte di giustizia statunitense, a seguito di un'istanza presentata dal marito, mosso - a suo dire - da sentimenti di umana pietà che agli occhi di molti appaiono

alquanto dubbi. Una donna alla quale un infarto ha provocato gravi danni cerebrali, non tali però da farla precipitare in un coma profondo e irreversibile. Una donna alimentata dalle macchine, ma in grado di reagire agli stimoli esterni, all'affetto dei suoi cari, con un indomito attaccamento alla propria vita, seppur dimezzata. Una donna che cercava di parlare, di comunicare con chi le stava vicino. Non sarà una dolce morte. Sarà un'agonia destinata a durare dieci, forse quindici giorni, che si concluderà con la morte per denutrizione e disidratazione. Una cosa tremenda, decretata sulla base non di volontà scritte e certificate, ma di una presunta richiesta espressa oralmente al marito, senza il conforto di uno straccio di testimonianza. È un brutto giorno per la civiltà...

Tutto il mondo Italia compresa

Giancarlo Ortu

Cara Unità, vorrei fare una breve considerazione a proposito delle dispute sorte in seguito alle dichiarazioni rilasciate da Prodi alla stampa dopo il suo incontro con il presidente francese Chirac. Ricordo, a onore del vero, che, durante l'unico governo in 60 anni di storia repubblicana a parteci-

pazione DS-1996-2001, c'era un personaggio dell'opposizione che andava in giro per il mondo parlando non proprio bene del governo italiano; e questo avveniva in anni in cui tutta la stampa economico-borghese internazionale (Financial Times, The Economist, Wall Street Journal e molti altri) elogiava i progressi fatti dai governi Prodi, D'Alema e Amato in tema di finanza pubblica, di risanamento dei conti pubblici, di controllo dell'inflazione e in altri campi. La voce accusatoria allora era una voce stonata in mezzo a un coro unanime di autorevoli voci. Oggi invece la voce di Prodi è in perfetta sintonia con la stampa internazionale più autorevole - stampa borghese, non comunista, come i giornali su richiamati - che critica le leggi, i comportamenti e i risultati dell'azione del governo in carica. L'ultimo giudizio tranciante sulla realtà italiana è stata espressa dalla TV pubblica svedese che si dichiarava libera a differenza delle tv italiane controllate in percentuali bulgare da un imprenditore italiano ben noto. Ha ragione Prodi: "tutto il mondo-Italia compresa" sa quel che dice.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Segue dalla prima

Quarto, insieme a tutti coloro che si associano per amore di pace, liberarsene. Quinto, dedicarsi agli altri che restano da espellere, uno alla volta, sempre con lo stesso metodo.

* * *

Giornali e giornalisti disponibili per questo gioco si trovano. È una questione di mercato. Come per l'appartamento modello di Trump, a proteggere la loro reputazione provvede il sistema di potere.

Questo sistema di potere garantisce: a) la presenza in tv con tutta la sua credibilità e i suoi onori. b) La contiguità con i "grandi" della tv stessa. Chi sta loro accanto non può che essere meritevole. c) Il silenzio o benevolenza o forzato degli altri giornali che si terranno alla larga per non trovarsi coinvolti nelle scenate dei teppisti appositamente organizzate in programmi tv di prima serata, ormai quasi tutti - come le case da svuotare di Trump - sotto attento controllo. d) cambiare la scena della vita politica, utilizzando il controllo totale dei mezzi di comunicazione.

In questo modo impongono ai cittadini un paesaggio costruito sulle esigenze di chi conduce il potere. In quel paesaggio la sinistra è una riserva fuori dalla quale sei "radicale" o meglio "estremista", il centro coincide con la difesa più stretta di una neo-teologia implacabile o con la pacata accettazione di tutto. Alla destra viene assegnato uno spazio di scorrimento senza li-

Se alzi un po' la voce per attrarre attenzione, ti ammoniscono a non demonizzare l'avversario

E a non fare giornalismo «urlato»
Urlato è tutto ciò che non fa comodo a chi conduce il gioco

Unità di misura

FURIO COLOMBO

miti, dal razzismo aperto della Lega alle scorrerie di An verso il recupero del fascismo. È certo un modo conveniente e abile di governare. Da un lato si realizza col metodo esemplare di togliere credibilità, reputazione, rispetto a chi si oppone. Per farlo, occorre il silenzio di molti che devono fare finta di non sapere. Se alzi un po' la voce per attrarre attenzione, ti ammoniscono a non demonizzare l'avversario e a non fare giornalismo "urlato". Urlato è tutto ciò che non fa comodo a chi conduce il gioco.

Dall'altra si perfeziona la ridefinizione del paesaggio politico, una specie di Truman Show in cui tutto è finto, tranne gli enormi interessi dell'impresario dello spettacolo e dei suoi più immediati consociati. Tutto

ciò disorienta al punto che molti, in buona fede, cominciano a credere che quel paesaggio sia vero, che sia una buona cosa adattarsi. Tanto più che ogni sera vere persone, magari ancora attive su giornali di sinistra, attraversano tutta la scena e vanno a sedersi a destra, accanto ai simboli più vistosi del sistema di potere, in uno spettacolo a cui nessun Pinter, Genet o Ionesco avevano mai pensato. Si può arrivare al punto che - in un simile spettacolo - ci si sente autorizzati a montare un processo di quelli che - nel gergo americano - si chiamano "kangaroo court". Vuol dire "processo organizzato con la forza" (in questo caso il controllo esclusivo dei media) da parte di chi non ha alcun titolo per montare un processo, se non altro perché

è parte in causa.

* * *

Una kangaroo court si è dedicata a un "processo" contro l'Unità, processo organizzato dalle stesse persone che avevano definito questa testata "omicida". Per capire bene che cosa è una kangaroo court (o tribunale dei canguri, espressione popolare americana) ci si deve riferire al testo di Eugenio Scalfari "La furia del processo a Furio" (l'Espresso, 4 marzo, ripubblicato su l'Unità del giorno successivo) che è l'unica cronaca e l'unico commento all'evento accaduto nella rete televisiva La 7 la sera del 25 febbraio. Il fondatore di la Repubblica è l'unico giornalista a esprimere meraviglia per ciò che può accadere nelle proprietà di Berlusconi: usare la televisione per processare il giorno-

lo sgradito a Berlusconi e affidare l'incarico a una corte di dipendenti di Berlusconi, o di dipendenti dei dipendenti di Berlusconi.

È giusto dire che il direttore di questo giornale era stato invitato dalla corte dei canguri ad essere presente. Nella storia di quei processi falsi non si conosce nessuna partecipazione spontanea. Simili eventi non sono uno scherzo quando si fanno dalla parte del potere, sommando una immensa forza economica a una immensa forza mediatica a una immensa forza politica. È giusto ricordare che Piero Sansonetti e Bruno Gravenuolo hanno difeso questo giornale, nei limiti in cui è possibile farlo nei processi-canguro, fra effusivi incoraggiamenti al peggio, accorti silenzi, e le dichiarazioni di Filippo Facci (che sembrava una comparsa

del l'indimenticabile film di Spielberg) e che è stato prontamente querelato per avere ripetutamente definito l'Unità "giornale criminale" nel silenzio attento degli organizzatori del processo.

Tutto ciò accade secondo il modello di sfratto spregiudicatamente narrato da Donald Trump: la colpa deve ricadere sullo sfrattato. Ciò che gli organizzatori di processi-canguro cercano è la solitudine di chi riescono a trasformare in imputato. In questo caso l'Unità ha ricevuto migliaia e migliaia di lettere, di e-mail, di telegrammi. Solo una piccola parte di essi è stata pubblicata, come testimonianza di sostegno e affetto per tutto il giornale. L'organizzatore del processo-canguro è subito apparso costernato, anzi offeso. Contava sul silenzio calato sul Paese (non scherzano, sono vendicativi, se ti opponi rischi reputazione e posto) per calunniare la vittima appositamente isolata. Gli è andata male, al punto da provocare un rigurgito d'ira fuori controllo (Panorama, 5 marzo, pag. 23) a causa delle lettere di solidarietà che hanno fatto barriera intorno all'Unità. Gli sta andando male anche nella costruzione dello scenario finto sull'Italia. Il fatto è che Romano Prodi, come nel finale del film "Truman Show", ha aperto la porta nel finto cielo di Berlusconi e sta conducendo l'Unione fuori dalla mistificazione, lontano dalla fiction in cui chiunque partecipi al gioco rischia di diventare o suddito o cortigiano o comparsa di squallide sceneggiate.

furiocolombo@unita.it

A proposito di dazi e di libero mercato

VITTORIO AGNOLETTO

Da settimane il dibattito sugli eventuali dazi da imporre sui prodotti che provengono dalla Cina occupa un grande spazio su tutti i media italiani; l'obiettivo dichiarato da parte dei "protezionisti" è la difesa dell'industria nazionale, in particolare di quella tessile. In questo crescendo, certamente motivato, di preoccupazione per le sorti dell'occupazione in Italia, molti, come dice un famoso proverbio, si sono limitati a guardare il dito davanti ai propri occhi senza essere capaci di guardare la luna.

Infatti quelle che l'Italia sta vivendo non sono altro che le conseguenze di una globalizzazione selvaggia, gestita attraverso i dogmi del liberismo, ossia con la convinzione che il mercato, lasciato a se stesso, sia in grado di regolare autonomamente la dinamica economica e sociale garantendo un benessere collettivo e uno sviluppo equilibrato. La regia di questo modello è saldamente nelle mani del WTO, l'Organizzazione Mondiale del Commercio, e negli accordi economici sottoscritti in quell'ambito, quali: il GATT, l'accordo generale sulle tariffe e sul commercio, e il GATS, l'accordo generale sul commercio dei servizi, solo per citare i più conosciuti. Nel decimo anniversario della nascita del WTO, le evidenti ingiustizie, provocate da un modello di sviluppo che condanna gran parte dell'umanità a vivere nella più assoluta povertà, cominciano a ricadere pesantemente anche sui Paesi ricchi dell'emisfero nord-occidentale. Resta solo da sperare che questa situazione produca un aumento della consapevolezza del drammatico futuro verso il quale sta precipitando l'intera umanità. Nel frattempo è legittimo augurarsi che l'Unione Europea non continui ad utilizzare verso i Paesi più poveri gli stessi metodi, ad esempio attraverso gli EPAs ("Economic Partnership Agreements" - accordi di partenariato economico), che vengono fortemente contestati quando ricadono su di noi.

L'obiettivo "ufficiale" degli EPAs è quello di stabilire "nuovi aggiustamenti negli scambi, compatibili con le



L'annuale sfida in canoa tra Oxford e Cambridge

REUTERS/Toby Melville

La foto del giorno

regole del WTO, che rimuovano progressivamente le barriere commerciali tra Unione Europea e Paesi ACP (i Paesi più poveri dell'Africa, dei Caraibi, e del Pacifico)", e che dovrebbero promuovere uno "sviluppo sostenibile contribuendo in quegli stessi Paesi allo sradicamento della povertà". Tuttavia, gli Accordi di Partnership Eco-

nomica attualmente in discussione sono essenzialmente accordi di libero scambio che, se attuati, aumenteranno il predominio e la concentrazione di società, beni e servizi europei nelle aree dei Paesi in Via di Sviluppo interessati agli accordi. L'Unione Europea ha spinto perché queste intese fossero fondate su una rigida interpre-

tazione delle regole del WTO, prevedendo l'eliminazione di tutte le barriere commerciali su più del 90% degli scambi tra Europa e Paesi ACP, e nel più breve tempo possibile. Questo significa che i paesi ACP non saranno più in grado di proteggere le loro deboli industrie locali e nazionali dall'assalto delle multinazionali europee, ma

saranno condannati ancora una volta al ruolo di meri estrattori e produttori di materie prime per l'export. Tali accordi prevedono inoltre: la definizione di regole di concorrenza, di promozione e difesa degli investimenti delle imprese estere; la liberalizzazione del settore dei servizi; la protezione dei diritti di proprietà intellettuale. Anche in questo caso il libero commercio basato sull'assenza di tariffe, viene esercitato fra due aree completamente asimmetriche fra di loro. L'eliminazione dei dazi significa per questi Paesi la rinuncia a delle entrate che in alcuni casi costituiscono anche il 40% della ricchezza complessiva di una nazione, che sarà così obbligata a tagliare drasticamente le spese statali, a partire da quelle destinate ai servizi pubblici essenziali quali l'istruzione e la sanità. Tutto ciò rischia di annientare le industrie locali e di ridurre quegli spazi di politica economica che invece i Paesi occidentali hanno utilizzato per decenni sostenendo in tal modo la crescita delle loro imprese. Inoltre, le esportazioni dei paesi ACP verso l'UE saranno sempre più ridotte, anche a causa delle pratiche di dumping, ad esempio in campo agricolo, sostenute dall'Unione Europea. Si può obiettare che le relazioni commerciali Cina/UE e quelle UE/ACP rispondono a situazioni sociali, economiche e strutturali completamente differenti. Questo è evidente. Ma la filosofia economica alla quale rispondono le regole del commercio mondiale è la medesima. L'entrata in scena della Cina, che per la prima volta mette in discussione la leadership USA/UE nel mercato globale, ci ha obbligato a sperimentare questa filosofia da un altro punto di osservazione. E di fronte ad una simile realtà, è difficile evitare un approfondito esame di coscienza e non ricordarsi di un principio sempre attuale: "Non fare agli altri quello che non vorresti che fosse fatto a te". O si decide di interrompere la catena, di battersi per modificare complessivamente il sistema globale e quindi costruire un'alternativa al liberismo, oppure ogni altro tentativo è destinato a rivelarsi totalmente inefficace.

Lista Mussolini, le ombre nere

PAOLO FLORES D'ARCAIS

Segue dalla prima

Nessuno di questi scandali deve diventare assoluzione o alibi per gli altri. Vanno combattuti tutti e tre, sul piano giudiziario e su quello politico. Sul piano della repressione penale e su quello della riforma elettorale e istituzionale. I politici che oggi denunciano solo questo o quel frammento di una situazione endemicamente scandalosa, perciò, dimostrano la loro credibilità democratica non giustificando nessuno di questi scandali, e proponendo una legge che impedisca in radice abusi futuri: prevedendo numeri di firme eguali per tutti i partecipanti (liste vecchie o nuove che siano), con modalità certe (in bianco - cioè per la lista, quali che siano i candidati - o da apporre solo a lista completata e pubblicamente dichiarata), tetti di spesa analiticamente verificabili, decadenza immediata del mandato in caso di sfioramento, decisione sui ricorsi in tempi brevissimi e certi (Gian Antonio Stella su Corriere della Sera ha ricordato i casi di parlamentari riconosciuti tali per ricorso - e dunque invalidazione dell'elezione del concorrente - qualche giorno prima dello scadere della legislatura: siamo alquanto lontani dalla "democrazia presa sul serio", siamo alla "democrazia del cacinno").

Il tutto affidato ai diversi rami della magistratura (Corte costituzionale compresa), con priorità sugli altri procedimenti e con pene effettivamente deterrenti. Aspettiamo con (s)fiducia che alle attuali geremiadi e stracciasi di vesti seguano - da parte dei politici - i fatti. Altrimenti si proclameranno da soli politici-sepolcristi-imbiancati.

Eppure questi tre scandali gravissimi sono ancora "minori" rispetto allo scandalo che nessuno denuncia: e cioè che nel nostro paese il neo-fascismo (o neo-nazismo) possa tranquillamente partecipare alla competizione elettorale democratica, malgrado una Costituzione (cioè la legge delle leggi) che lo vieta.

E infatti. Una lista può non essere un partito. È però certamente una via attraverso cui si può costituire e "organizzare un partito". Altrettanto certamente la nostra Costituzione recita (Disposizione transitorie e finali, art. XII): "È vietata la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista". Sotto qualsiasi forma, si badi. Il fascismo Alessandra Mussolini lo ha rivendicato addirittura con orgoglio, più volte e di fronte a milioni di telespettatori. Ma soprattutto, tre delle organizzazioni che insieme a lei

hanno dato vita alla lista "Alternativa sociale" nascono da storie intrise di frequentazione ideologica e politica con neofascismi e neonazismi. Storie ormai consegnate nei libri di storia, nelle biblioteche e nelle emeroteche. Una lista del genere non ha dunque diritto a partecipare alla competizione elettorale innanzitutto perché la Costituzione lo vieta, anche se queste ottenute valanghe di firme ineccepibili.

Questo è lo scandalo degli scandali, perché la Costituzione è la legge delle leggi, cioè il fondamento di ogni legalità. E, per dirla tutta, è (dovrebbe essere) il fondamento della nostra convivenza

civile.

È verissimo che l'articolo XII delle "Disposizioni transitorie e finali" è stato calpestato, svillaneggiato, deriso fin dal momento in cui è entrato in vigore. L'esistenza del Movimento Sociale Italiano di Micheline e di Almirante ha costituito una violazione permanente di quell'articolo. Ma la tolleranza passata per una pratica anticonstituzionale non è buon motivo per sommare inciviltà a inciviltà. Dovrebbe spingere, semmai, ad una riflessione sugli errori passati in vista di una pratica politica, istituzionale, legale che garantisca che non potranno essere reiterati. Esattamente l'opposto di quanto

sta avvenendo.

Trovo perciò deplorabile che qualcuno, a sinistra, abbia "dato una mano" per la presentazione di quella lista (anche dando per ovvio che tutte le firme raccolte o certificate "a sinistra" fossero autenticissime: ci mancherebbe altro). Trovo che sia meglio perdere le elezioni tenendo rigorosamente fermo l'antifascismo, che vincerle facendo al fascismo la benché minima concessione. In questa intransigenza dovremmo essere almeno pari alla destra francese, che con il gollista Chirac (un fior di reazionario, insomma) ha preferito una sconfitta alle politiche piuttosto che sollecitare i voti degli elettori di Le Pen. Oltretutto, sono assolutamente convinto che le elezioni si vinceranno egualmente anche senza i voti "drenati" da "Alternativa sociale" o da qualsiasi neo-post-para-iper-fascismo. E, per fortuna, la ferma convinzione di Marrazzo e degli altri candidati delle opposizioni a Berlusconi. Il che rende ancora più penoso il corvivo attivismo di chi, "a sinistra", ha invece pensato di "aiutare" quella lista.

So bene, naturalmente, qual è l'obiezione di fondo alle mie tesi: i fautori dell'"addomesticamento democratico" ritengono infatti che sia meglio legittimare nella vita pubblica anche le forze e i "demoni" anticostituzionali (che sono solo - siamo talmente precipitati che è necessario ricordarlo - quelli neo-fascisti. I comunisti non solo non sono estranei alla democrazia costituzionale, sono addirittura co-fondatori della nostra comune legittimità di convivenza), poiché praticando la democrazia (anche se da posizioni antidemocratiche) finiranno per essere contagiati e per mutarsi. È possibile.

A me sembra che sia avvenuto e avvenga più frequentemente il contrario. Se, ad esempio, quando Fini - fresco reduce di una commemorazione ebraica di gagliardetti, saluti romani e altri "alala", del settantennale della marcia su Roma - si candidò contro Rutelli come aspirante sindaco al comune della capitale, e Berlusconi dichiarò di appoggiarlo, le sinistre avessero stigmatizzato quella alleanza video-fascista come in altri tempi combatterono i connubi clerico-fascisti che puntavano al Campidoglio, forse il peggio in cui siamo precipitati avrebbe avuto qualche ostacolo in più.

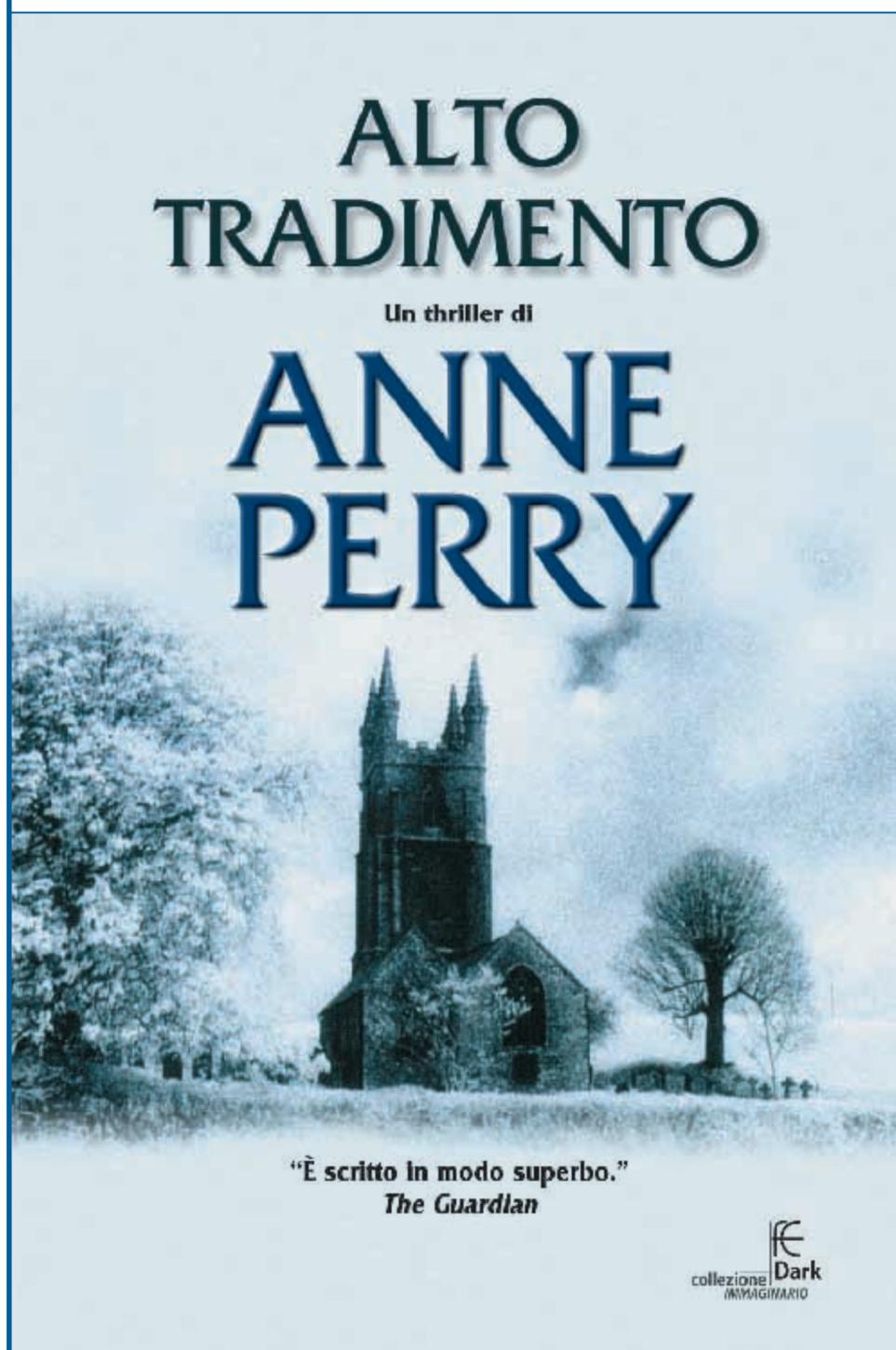
Forse. Ma la storia certamente non si fa con i "se". Il futuro, però, non si costruisce né con le rimozioni né scolorendo i valori, ma con quella serena moderazione che sui valori non negoziabili ha nome intransigenza.

<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 5274 del 2/12/2004</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219 20124 Milano, Via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Litoud Via Carlo Resentini 130 - Roma Ed. Teletampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 52038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada Sa. 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>La tiratura de l'Unità del 19 marzo è stata di 138.310 copie</p>	

IN LIBRERIA

ANNE PERRY
Alto tradimento

*La prestigiosa università di Cambridge
sconvolta da un efferato delitto...
un nuovo thriller della regina del Giallo*



**"È scritto in
modo superbo."
The Guardian**

FANUCCI EDITORE

www.fanucci.it

GENOVA

AMBROSIANO via Buffa, 1 Tel. 0106136138 300 posti Constantine 15.30-17.30-21.00 (E 5,50; rid. 4,50)

SALA A La vita è un miracolo 15.30-18.30-21.30 (E 6,50)

SALA B Cuore sacro 375 posti 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6,71; rid. 5,16)

ARISTON vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549 SALA 1 Kinsey 150 posti 15.30-17.45-20.20-22.30 (E 6,50; rid. 5,00)

SALA 2 Hotel Rwanda 350 posti 15.30-17.50-20.20-22.30 (E 6,50; rid. 5,00)

CHAPLIN Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069 280 posti Melinda e Melinda 21.00 (E 3,00)

CINECLUB FRITZ LANG via Acquarone, 64 R Tel. 010219768 Shrek 2 16.00-21.00 (E 5,50; rid. 4,50)

CINEPLEX PORTO ANTICO Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991 SALA 1 Hitch - Lui si che capisce le donne 122 posti 10.30-15.15-17.40-20.05-22.30 (E 7,20; rid. 5,50)

SALA 2 La Morte Sospesa - Touching the Void 122 posti 10.30-15.20-17.40-20.00-22.20 (E 7,20; rid. 5,50)

SALA 3 Manuale d'amore 113 posti 10.30-14.15-16.40-19.05-21.30 (E 7,20; rid. 5,50)

SALA 4 Winnie The Pooh e gli elefanti 454 posti 10.30-15.00-16.40-18.20 (E 7,20; rid. 5,50)

SALA 5 Nascosto nel buio 113 posti 10.30-15.25-17.50-20.15-22.40 (E 7,20; rid. 5,50)

SALA 6 Manuale d'amore 251 posti 10.30-15.15-17.40-20.05-22.30 (E 7,20; rid. 5,50)

SALA 7 Shark Tale 282 posti 10.30-14.30-16.30-18.30-20.30 (E 7,20; rid. 5,50)

SALA 8 Constantine 22.40 (E 7,20; rid. 5,50)

SALA 9 Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati eventi 178 posti 10.30-15.40-18.00-20.20-22.40 (E 7,20; rid. 5,50)

SALA 10 Hostage 113 posti 10.30-15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7,20; rid. 5,50)

SALA 11 Million Dollar Baby 113 posti 10.30-14.45-17.30-20.15-23.00 (E 7,20; rid. 5,50)

CITY Tel. 0108690073 La fiera delle vanità 17.30-21.10-22.30 Machuca 15.30

CLUB AMICI DEL CINEMA via C. Rolando, 15 Tel. 010413838 250 posti Alla luce del sole 18.30-21.15 (E 5,20; rid. 3,60)

Mucche alla riscossa 14.30-16.15 (E 5,20; rid. 3,60)

CORALLO via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419 SALA 1 La terza stella 400 posti 16.00-18.00-20.30-22.30 (E 6,20; rid. 3,60)

SALA 2 Nascosto nel buio 120 posti 16.00-18.00-20.30-22.30 (E 6,20; rid. 3,60)

EDEN via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200 280 posti Shark Tale 15.40-17.50-20.00-22.10 (E 5,50; rid. 4,00)

EUROPA via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535 164 posti Ma quando arrivano le ragazze? 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,50; rid. 5,50)

INSTABILE via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625 Le passeggiate al campo di Marte 15.30-18.00-20.15-22.30 (E 6,50; rid. 5,50)

LUMIERE via Vitale, 1 Tel. 010505836 243 posti La schivata - L'esquive 17.15-19.15-21.15

NICKELODEON via della Consolazione, 1 Tel. 010589640 145 posti Mi presenti i tuoi? 17.00-21.15 (E 5,16)

IL FILM: La terza stella

L'esordio sul grande schermo della coppia da cabaret Ale & Franz

Anche se (fortunatamente) non pretendono di fare al cinema le stesse cose che li hanno resi celebri sulla panchina sotto il tendone di Zelig, Ale & Franz non sono certo animali da grande schermo. Questo La terza stella, diretto da Alberto Ferrari e scritto a sei mani da protagonisti e regista, segna l'esordio cinematografico del duo di cabarettisti, anche se di cinematografico c'è pochino. I due lavorano in un albergo (alla ricerca della terza stella) e giocano a scacchi viventi: i guai sono dietro l'angolo, con tre malviventi ospiti dell'hotel, mentre la comicità si ferma là dove i tempi del cabaret dovrebbero lasciar strada a quelli del film. La colonna sonora è del figlio di Mina, Massimiliano Pani.



Hotel Rwanda storico/drammatico Di Terry George con Don Cheadle

Impossibile non emozionarsi davanti alla cronaca di un atto di eroismo così a fronte del genocidio di più di un milione di tutsi massacrati con il machete dalla milizia hutu in pochi mesi. È la storia di Paul Rusesabagina, definito come lo Schindler africano, direttore d'albergo che apre i cancelli del suo 5 stelle a profughi e rifugiati, salvandone più di mille, senza mai impugnare un'arma. Agghiacciante, terrificante, questo film-verità, proprio perché "verità", è capace di stringere allo stomaco dello spettatore con violenza. Assolutamente da vedere.

Nascosto nel buio thriller Di John Polson con Robert De Niro

Quali mai saranno i film preferiti di questo sconosciuto regista australiano? Probabilmente Psycho e Shining, perché, deve aver pensato, come sarebbe bello prenderli entrambi, shakerarli un po', magari mettendo il vecchio De Niro in ogni inquadratura, e vedere cosa ne esce fuori? Ed ecco allora che con un po' di stermio familiare, un goccio di doppia personalità, una sana ambientazione isolata fra i boschi, e un bell'omicidio sotto la doccia. Anche se un paio di momenti di suspense li crea davvero, per il resto niente altro da notare. Così così.

Hitch commedia Di Andy Tennant con Will Smith

Hitch è come Alfie: capisce le donne. Anzi, meglio, è uguale e contrario al dongiovanni interpretato da Jude Law nella commedia concorrente in questi giorni nelle sale. Uguale nel fascino, nel "saperci fare", nel trovare sempre le giuste strategie di imbrocco (per gli altri però) di lavoro fa il consulente per sfigati. Ma diverso perché tenero, ironico, amante dell'amore, al contrario del biondo collega. Diversi sono anche i due film: mentre Alfie è decisamente bruttino, Hitch è divertente, simpatico, complessivamente piacevole. E poi si ride.

a cura di Edoardo Semmola

NUOVO CINEMA PALMARO via Prà, 164 Tel. 0106121762 100 posti Alla luce del sole 18.00-21.00 (E 5,5; rid. 4,5)

ODEON corso Buenos Aires, 83 Tel. 010362898 Sala Il mercante di Venezia 280 posti 15.00-17.45-20.10-22.30 (E 6,50; rid. 5,00)

Sala Million Dollar Baby 200 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6,50; rid. 5,00)

OLIMPIA via XX Settembre, 27r Tel. 010581415 800 posti Manuale d'amore 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6,50; rid. 4,50)

RITZ piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141 340 posti Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati eventi 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 6,71; rid. 5,16)

SAN GIOVANNI BATTISTA Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940 Neverland - Un sogno per la vita 17.20-20.20 (E 5,50; rid. 3,50)

Il giro del mondo in 80 giorni 15.00 (E 5,50; rid. 3,50)

SAN SIRO via Pietarana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564 148 posti 36 17.15-19.30-21.30 (E 5,50; rid. 4,50)

Shrek 2 15.30 (E 5,50; rid. 4,50)

SIVORI salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054 SALA 1 Sideways 250 posti 15.30-17.50-20.15-22.30 (E 6,50; rid. 5,00)

SALA 2 The Assassination 15.30-17.50-20.30-22.30 (E 6,50; rid. 5,00)

UCI CINEMAS FIUMARA Tel. 199123321 SALA 8 RANSTAD Manuale d'amore 499 posti 14.00-16.05-18.20-20.35-22.50 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 1 The Clan 143 posti 15.10-17.30 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 2 Blade: Trinity 20.10-22.40 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 3 Hitch - Lui si che capisce le donne 14.15-16.45-19.45-22.15 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 4 Constantine 14.35-17.15-20.05-22.35 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 5 Mi presenti i tuoi? 15.20-17.40-20.00-22.30 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 6 Hostage 14.30-16.15-18.00-19.50 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 7 Le avventure acquatiche di Steve Zissou 22.20 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 8 La terza stella 14.15-16.20-18.25-20.30-22.35 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 9 Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati eventi 14.10-16.25-20.10-22.25 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 10 Manuale d'amore 15.15-17.30 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 11 Shark Tale 20.15-22.15 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 12 Shark Tale 14.15-16.15-18.15 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 13 Manuale d'amore 20.15-22.30 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 14 Hitch - Lui si che capisce le donne 14.45-17.15-20.15-22.45 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 15 Nascosto nel buio 14.10-16.20-18.30-20.40-22.50 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 14 Million Dollar Baby 143 posti 14.30-17.20-20.00-22.40 (E 7,00; rid. 5,50)

UNIVERSALE via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461 SALA 1 Shark Tale 300 posti 15.30-17.30-20.30-22.30 (E 6,20; rid. 3,62)

SALA 2 Hitch - Lui si che capisce le donne 525 posti 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6,20; rid. 3,62)

SALA 3 Hostage 600 posti 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 6,20; rid. 3,62)

PROVINCIA DI GENOVA BARGAGLI PARROCCHIALE BARGAGLI piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328 155 posti Mi presenti i tuoi? 21.00 (E 5,50; rid. 4,50)

BOGLIASCO PARADISO largo Skirabin, 1 Tel. 0103474251 Cuore sacro 17.15-19.30-21.45 (E 5,50; rid. 4,50)

Neverland - Un sogno per la vita 15.30 (E 5,50; rid. 4,50)

CAMOGLI SAN GIUSEPPE via Romana - Ruta, 153 Tel. 018574590 204 posti Mi presenti i tuoi? 16.00 (E 5,20; rid. 3,70)

CAMPO LIGURE CAMPESE via Convento, 4 140 posti Il giro del mondo in 80 giorni 15.00-17.30-21.00 (E 5,50; rid. 3,50)

CAMPOMORONE AMBRA via P. Spinola, 9 Tel. 010780966 263 posti Ma quando arrivano le ragazze? 21.15 (E 5,50; rid. 4,00)

Shrek 2 15.30-17.30 (E 5,50; rid. 4,00)

CASELLA PARROCCHIALE CASELLA via De Negri, 56 Tel. 0109671130 220 posti The Aviator 21.15 (E 4,50; rid. 3,00)

CHIAVARI CANTERO piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274 998 posti Hitch - Lui si che capisce le donne 18.10-20.20 (E 6,50; rid. 5,00)

Constantine 16.00-22.30 (E 6,50; rid. 5,00)

MIGNON via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694 224 posti Manuale d'amore 15.30-17.45-20.15-22.30 (E 5,50; rid. 4,50)

CICAGNA FONTANABUONA via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577 Riposo

ISOLA DEL CANTONE SILVIO PELLICO Via Postumia, 59 Tel. 3389738721 Shark Tale 15.00-17.00-21.00 (E 6; rid. 5)

MASONE O.P. MONS. MACCIO' Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792 400 posti Una lunga domenica di passioni 17.00-21.00 (E 5,50; rid. 3,50)

RAPALLO AUGUSTUS via Muzo Canonico, 6 Tel. 018661951 SALA 1 Hitch - Lui si che capisce le donne 300 posti 15.45-17.55-20.05-22.20 (E 6,50; rid. 4,50)

SALA 2 The Assassination 16.00-18.05-20.10-22.20 (E 6,50; rid. 4,50)

SALA 3 La terza stella 200 posti 20.10-22.20 (E 6,50; rid. 4,50)

SALA 4 Winnie The Pooh e gli elefanti 150 posti Winnie The Pooh e gli elefanti

GRIFONE corso Matteotti, 42 Tel. 018550781 450 posti Hostage 15.45-17.55-20.05-22.20 (E 6,50; rid. 4,50)

RONCO SCRIVIA COLUMBIA via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202 157 posti Cuore sacro 21.00 (E 5; rid. 4)

ROSSIGLIONE SALA MUNICIPALE piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400 155 posti Les Choristes - I ragazzi del coro 16.00 (E 5,50; rid. 3,50)

The Aviator 16.00-21.00 (E 5,50; rid. 3,50)

SANTA MARGHERITA LIGURE CENTRALE via E. Fico, 12 Tel. 018541505 628 posti Manuale d'amore 15.45-17.55-20.05-22.20 (E 6,50; rid. 4,50)

IMPERIA CENTRALE via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871 330 posti Shark Tale 15.30-18.00 (E 6,50; rid. 5,00)

Il mercante di Venezia 20.15-22.40 (E 6,50; rid. 5,00)

DANTE piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620 500 posti Manuale d'amore 15.00-16.50-18.40-20.30-22.40 (E 6,50; rid. 4,00)

IMPERIA via Unione, 9 Tel. 0183292745 330 posti La terza stella 15.00-16.50-18.40-20.30-22.40 (E 6,50; rid. 4,00)

PROVINCIA DI IMPERIA SANREMO ARISTON corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070 1.964 posti Riposo

CENTRALE corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822 864 posti Manuale d'amore 15.30-22.30 (E 7,00; rid. 4,00)

RITZ corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070 400 posti Million Dollar Baby 15.30-22.30 (E 7,00; rid. 4,00)

ROOF corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070 350 posti Hostage 15.30-22.30 (E 7,00; rid. 4,00)

ROOF 1 135 posti Hitch - Lui si che capisce le donne 15.30-22.30 (E 7,00; rid. 4,00)

ROOF 2 135 posti The Assassination 20.30-22.30 (E 7,00; rid. 4,00)

ROOF 3 135 posti The Clan 15.30-17.10 (E 7,00; rid. 4,00)

SANREMESE corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822 160 posti Constantine 20.00-22.00 (E 7,00; rid. 4,00)

Shark Tale 15.30-17.10 (E 7,00; rid. 4,00)

TABARIN corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070 95 posti La terza stella 15.30-22.30 (E 7,00; rid. 4,00)

LA SPEZIA CONTROLUCE DON BOSCO via Roma, 128 Tel. 0187714955 Hotel Rwanda 15.15-17.45-20.15-22.30 (E 6,70; rid. 4,60)

GARIBALDI via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661 250 posti I quattrocento colpi 16.00-18.00-20.00-22.00 (E 6,20; rid. 4,13)

IL NUOVO via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422 250 posti Kinsey 15.30-17.45-20.15-22.15 (E 6,50; rid. 4,50)

MEGACINE Tel. 199404405 Sala 1 Manuale d'amore 10.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,50; rid. 5,50)

Sala 2 Hostage 10.30-16.00-20.30-22.30-22.30 (E 7,50; rid. 5,50)

Sala 3 Nascosto nel buio 10.20-15.20-17.30-20.20-22.30 (E 7,50; rid. 5,50)

Sala 4 Hitch - Lui si che capisce le donne 10.20-15.20-17.40-20.10-22.30 (E 7,50; rid. 5,50)

Sala 5 Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati eventi 10.30-15.30-17.30-20.30-22.30 (E 7,50; rid. 5,50)

Sala 6 Constantine 18.30-20.40-22.50 (E 7,50; rid. 5,50)

Sala 7 Shark Tale 10.20-15.00-16.50 (E 7,50; rid. 5,50)

Winnie The Pooh e gli elefanti 10.30-15.00-16.50 (E 7,50; rid. 5,50)

The Clan 18.40 (E 7,50; rid. 5,50)

Mi presenti i tuoi? 20.30-22.45 (E 7,50; rid. 5,50)

Sala 8 The Clan 15.00 (E 7,50; rid. 5,50)

Million Dollar Baby 10.20-17.15-20.00-22.45 (E 7,50; rid. 5,50)

Sala 9 Manuale d'amore 15.30-17.30-19.30-21.30 (E 7,50; rid. 5,50)

Mi presenti i tuoi? 10.20 (E 7,50; rid. 5,50)

Sala 10 Shark Tale 18.40 (E 7,50; rid. 5,50)

La terza stella 10.30-15.00-16.50-20.30-22.30 (E 7,50; rid. 5,50)

PALMARIA La fiera delle vanità 15.30-17.45-21.15 (E 6,50; rid. 4,50)

SMERALDO via XX Settembre, 300 Tel. 018720104 SALA 1 Manuale d'amore 20.00-22.15 (E 6,20; rid. 4,13)

SALA 2 Hitch - Lui si che capisce le donne 20.00-22.15 (E 6,20; rid. 4,13)

SALA 3 La terza stella 20.00-22.15 (E 6,20; rid. 4,13)

PROVINCIA DI LA SPEZIA LERICI ASTORIA via Genini, 40 Tel. 0187965761 308 posti Shark Tale 15.30-17.00 (E 6,00; rid. 4,00)

Una lunga domenica di passioni 18.30-21.00 (E 6,00; rid. 4,00)

SAVONA DIANA via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714 SALA 1 Manuale d'amore 15.45-18.00-20.15-22.40 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 2 Winnie The Pooh e gli elefanti 16.00-17.45 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 3 La terza stella 20.20-22.30 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 3 Hostage 15.45-18.00-20.15-22.45 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 4 Hitch - Lui si che capisce le donne 15.40-18.00-20.20-22.40 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 5 Shark Tale 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 6 Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati eventi 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 7,00; rid. 5,00)

FILMSTUDIO piazza Diaz, 46 Tel. 019813357 Le passeggiate al campo di Marte 15.30-17.30-20.30-22.30 (E 5,00; rid. 4,00)

SALESIANI via Pave, 13 Tel.

TORINO	
ADUA	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011865621	
SALA 100	Hitch - Lui si che capisce le donne 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 200	Shark Tale 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 400	Winnie The Pooh e gli elefanti 15:30-16:55 (E 6,50; rid. 4,50) The Aviator 18:20-21:30 (E 6,50; rid. 4,50)
AGNELLI	
via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	N.P.
ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Alfieri	Riposo
Solferino 1	Una lunga domenica di passioni 120 posti 15:15-17:40-20:00-22:15 (E 7,00; rid. 5,00)
Solferino 2	36 130 posti 16:00-18:05-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
AMBROSIO MULTISALA	
corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	Kinsey 472 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75)
SALA 2	Cuore sacro 208 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75)
SALA 3	Hitch - Lui si che capisce le donne 154 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
corso Sommellier Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	Manuale d'amore 437 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,70; rid. 4,50)
SALA 2	La terza stella 219 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,70; rid. 4,50)
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
CENTRALE	
via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	La fiera delle vanità 16:00-18:45-21:30 (E 6,50; rid. 4,50)
CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI	
via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Alexander 16:30-20:00 (E 4,20; rid. 3,10)
CINEPLEX MASSAUA	
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1	Hostage 117 posti 15:10-17:40-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 2	Hitch - Lui si che capisce le donne 117 posti 10:30-15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 3	Shark Tale 127 posti 10:30-15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 4	Mi presenti i tuoi? 127 posti 20:15-22:40 (E 7,00; rid. 4,50) Winnie The Pooh e gli elefanti 15:00-16:45-18:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 5	Manuale d'amore 227 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 3,50)
DORIA	
via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	Nascosto nel buio 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
DUE GIARDINI	
via Moncalcone, 62 Tel. 011327214	
SALA NIRVANA	Sideways 295 posti 15:20-17:45-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA OMBREROSSE	Il mercante di Venezia 149 posti 15:10-17:40-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	La Morte Sospesa - Touching the Void 220 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
GRANDE	Million Dollar Baby 450 posti 14:55-17:30-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
ROSSO	Nascosto nel buio 220 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	Ora e per sempre 16:30-18:10-20:20-22:30 (E 6,70; rid. 5,20)

ERBA MULTISALA	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1	Il mercante di Venezia 120 posti 15:10-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Riposo 360 posti
FIAMMA	
corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	Riposo
FRATELLI MARX & SISTERS	
corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Chico	The Assassination 22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
Heimat 3 - Episodio 1 16:00-18:15-20:30 (E 7,00; rid. 4,50)	
Sala Groucho	Il mercante di Venezia 15:10-17:40-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
Sala Harpo	Mare dentro 15:10-17:30-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
GIOIELLO	
via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	Riposo
GREENWICH VILLAGE	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
SALA 1	Constantine 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 2	Cuore sacro 15:15-17:40-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 3	Nascosto nel buio 15:30-18:00-20:20-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
IDEAL CITYPLEX	
corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	Manuale d'amore 754 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 2	Hitch - Lui si che capisce le donne 237 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 3	eventi 148 posti 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 4	Hostage 141 posti 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,00; rid. 3,50)
SALA 5	Shark Tale 132 posti 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
KING	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	Riposo
KONG	
via Santa Teresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	Riposo
LUX	
galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	Blade: Trinity 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
MASSIMO MULTISALA	
via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1	Hotel Rwanda 480 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
Sala 2	Heimat 3 - Episodio 2 149 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
Sala 3	Il pensionante - Una storia della nebbia di Londra (V.O.) (Sottotitoli) 149 posti 20:30 (E 5,00; rid. 3,50)
Il silenzio degli innocenti 22:00 (E 5,00; rid. 3,50)	
Sotto il sole di Satana (V.O.) (Sottotitoli) 16:30 (E 5,00; rid. 3,50)	
La vera storia di Jack lo Squartatore - From 18:15 (E 5,00; rid. 3,50)	
Hell	
MEDUSA MULTISALA	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
SALA 1	Manuale d'amore 262 posti 15:05-17:35-20:05-22:35 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 2	Hitch - Lui si che capisce le donne 201 posti 14:40-17:15-19:50-22:25 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 3	Million Dollar Baby 124 posti 16:15-19:10-22:00 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 4	Winnie The Pooh e gli elefanti 132 posti 14:45-16:20-18:00 (E 7,00; rid. 5,00)
Constantine 19:40-22:15 (E 7,00; rid. 5,00)	
SALA 5	eventi 160 posti 15:00-17:30-19:55-22:20 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 6	Hostage 160 posti 15:10-17:35-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 7	Shark Tale 132 posti 15:50-17:55-20:05-22:10 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 8	La terza stella 124 posti 15:55-18:10-20:25-22:40 (E 7,00; rid. 5,00)
MONTEROSA	
Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	Alexander 17:45-21:00 (E 4,50; rid. 3,50)

NAZIONALE	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
SALA 1	La vita è un miracolo 16:00-19:00-22:00 (E 6,50)
SALA 2	Il mercante di Venezia 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
NUOVO	
corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
NUOVO	Riposo
SALA VALENTINO 1	Hostage 300 posti 15:00-17:30-20:00 (E 6,70; rid. 5,00)
SALA VALENTINO 2	La terza stella 300 posti 15:45-18:00-20:30 (E 6,70; rid. 5,00)
OLIMPIA MULTISALA	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
SALA 1	Hostage 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 2	Neverland - Un sogno per la vita 15:15-17:45-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
PATHE LINGOTTO	
via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
SALA 1	Manuale d'amore 141 posti 15:05-17:35-20:10-22:40 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 2	Hitch - Lui si che capisce le donne 141 posti 15:00-17:30-20:00-22:35 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 3	Nascosto nel buio 137 posti 15:10-17:40-20:10-22:40 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 4	Shark Tale 140 posti 15:45-17:55-20:05-22:15 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 5	eventi 280 posti 15:05-17:30-20:00-22:30 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 6	Constantine 702 posti 15:00-17:30-20:00-22:35 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 7	La Morte Sospesa - Touching the Void 280 posti 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,30; rid. 6,00)
SALA 8	Winnie The Pooh e gli elefanti 141 posti 15:00-16:50-18:40-20:30 (E 7,50; rid. 6,00)
Blade: Trinity 22:35 (E 7,50; rid. 6,00)	
SALA 9	Million Dollar Baby 137 posti 16:00-19:00-22:00 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 10	Hostage 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 11	Mi presenti i tuoi? 15:20-17:45-20:10-22:40 (E 7,50; rid. 6,00)
PICCOLO VALDOCCO	
via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	Shrek 2 15:30-17:15 (E 3,65; rid. 2,50)
REPOSI MULTISALA	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
SALA 1	Million Dollar Baby 640 posti 14:45-17:15-20:00-22:35 (E 6,20; rid. 4,10)
SALA 2	eventi 430 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)
SALA 3	Manuale d'amore 430 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)
SALA 4	Mi presenti i tuoi? 149 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)
SALA 5	Winnie The Pooh e gli elefanti 100 posti 15:00-16:30 (E 6,20; rid. 4,10)
La terza stella 18:00-20:15-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)	
ROMANO	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
SALA 1	The Assassination 15:45-17:55-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 2	Sideways 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 3	Le passeggiate al campo di Marte 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
STUDIO RITZ	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	Million Dollar Baby 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
VITTORIA	
via Roma, 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	Riposo
PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	Manuale d'amore 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
BARDOINECCHIA	
SABRINA	
via Medal, 71 Tel. 012299633	
359 posti	eventi Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati 17:30
Manuale d'amore	

21-15	
BEINASCO	
BERTOLINO	
via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	Mi presenti i tuoi? 16:30-21:00 (E 4,50; rid. 3,50)
WARNER VILLAGE LE FORNACI	
Tel. 01136111	
Sala Mazza	Manuale d'amore 544 posti 14:45-17:15-19:45-22:10 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 1	eventi 411 posti 17:20-19:40-22:00 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 2	Hitch - Lui si che capisce le donne 411 posti 16:50-19:20-21:50 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 3	Shark Tale 307 posti 15:20-17:25-19:35-21:40 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 4	Constantine 144 posti 20:10-22:40 (E 7,20; rid. 5,10)
Winnie The Pooh e gli elefanti 14:40-16:30-18:20 (E 7,20; rid. 5,10)	
sala 5	Nascosto nel buio 144 posti 15:50-18:10-20:30-22:50 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 7	Hostage 246 posti 14:55-17:30-20:00-22:30 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 8	Million Dollar Baby 124 posti 17:00-22:20 (E 7,20; rid. 5,10)
Blade: Trinity 14:30-19:50 (E 7,20; rid. 5,10)	
sala 9	La terza stella 124 posti 15:10-17:35-19:55-22:15 (E 7,20; rid. 5,10)
BORGARO TORINESE	
ITALIA	
via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	Manuale d'amore 16:30-18:30-21:00 (E 6,20; rid. 4,65)
BUSSOLENO	
NARCISO	
C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249	
480 posti	Shark Tale 17:00-20:15 (E 6,00; rid. 4,50) The Forgotten 22:30 (E 6,00; rid. 4,50)
CARMAGNOLA	
MARGHERITA	
via Donizetti, 23 Tel. 0119716525	
378 posti	Manuale d'amore 15:00-17:00-19:00-21:30 (E 6,00; rid. 5,00)
CESANA TORINESE	
SANSCARIO	
frazione S. Sclaro Alto, 13/c Tel. 0122811564	
Riposo	
CHIERI	
SPLENDOR	
Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	Manuale d'amore 16:30-18:45-21:15 (E 6,50; rid. 4,50)
UNIVERSAL	
piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	Il mercante di Venezia 20:00-22:30 Shark Tale 16:00-17:45
CHIVASSO	
MODERNO	
via Roma, 6 Tel. 0119109737	
314 posti	La terza stella 14:00-16:00-18:00-20:15-22:15 (E 6,00; rid. 4,00)
POLITEAMA	
via Orti, 2 Tel. 0119101433	
379 posti	Manuale d'amore 14:00-16:00-18:00-20:00-22:05 (E 6,00; rid. 4,00)
CIRIÈ	
NUOVO	
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984	
Hitch - Lui si che capisce le donne 16:30-21:00 (E 6,20; rid. 4,13)	
Shark Tale 15:00-16:30 (E 6,20; rid. 4,13)	
COLLEGNO	
REGINA	
via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
Sala 1	Manuale d'amore 16:00-18:30-21:00
Sala 2	Hostage 149 posti 16:30-18:40-21:00
STUDIO LUCE	
Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737	
149 posti	Hitch - Lui si che capisce le donne 17:15-20:10-22:30 (E 4,00; rid. 3,00)